

I RECUPERATI AMBIENTI DI PALAZZO TE IN MANTOVA. TRACCE PER UNA STORIA DEI RESTAURI

Paola Artoni, Giulia Marocchi

Introduzione di Ugo Bazzotti, Direttore del Museo Civico di Palazzo Te

INTRODUZIONE

L'anno 2025, non così lontano, si celebreranno i 500 anni dall'inizio dei lavori a Palazzo Te, la villa suburbana dei Gonzaga progettata da Giulio Romano per Federico II, quinto marchese di Mantova. Il committente precisò a Giulio "che avrebbe voluto, senza guastare la muraglia vecchia, accomodare un poco di luogo da potervi andare e ridurvisi tal volta a desinare, o a cena per ispasso". Palazzo Te nasceva quindi su edifici preesistenti, le cui tracce (strutture, decorazioni) sono ancora visibili sia negli ambienti nobili al pianterreno sia, in misura maggiore, nel sottotetto dell'edificio. Il fatto di dover inglobare la struttura rustica precedente, comprese stalle, fienili, una palazzina dominicale, condizionò certamente le soluzioni statiche ed estetiche dell'artista e determinò qualche riflesso anche nelle vicende conservative successive. Lesioni sottili nei muri, anche affrescati, lievi cedimenti nelle volte, nei soffitti lignei, devono avere impegnato sin dai primi tempi le maestranze di corte a eseguire opere di attenta manutenzione, in parte ancor oggi rilevabili. Una decadenza generale, per mancata manutenzione e uso improprio degli spazi, si manifestò peraltro già in età gonzaghesca e raggiunse livelli preoccupanti nei primi decenni della dominazione austriaca. Nel 1728, a vent'anni dalla scomparsa di Ferdinando Carlo, ultimo principe del ramo di Mantova-Nevers, il presidente del Senato di Giustizia, Gian Francesco Pullicani, finanziò un restauro complessivo della villa. Testimonia Federigo Amadei: "Ristorò tutt'il materiale del diroccato palazzo, massimamente ne' tetti, pavimenti, usci, portoni, finestre, con cristalli e cose simili. Indi fece ritoccare col pennello la miglior parte delle pitture a fresco, che o l'ignorante rustico custode o l'insolente soldato acquartieratovi avea a bel diletto guaste e graffiate per iscriver sul muro il proprio nome, o pure che dal lettame persino de' cavalli e da mill'altre sozzure erano rimaste scrostate e sparute".

Il continuo succedersi di guerre gettò nuovamente il palazzo nella condizione degradante di quartiere militare. Dal sacco di Mantova del 1630-31 in poi, numerose firme di soldati graffite sull'intonaco della camera dei Giganti sovrapposero barbara rovina al sublime cataclisma inscenato da Giulio Romano. Nel Settecento la camera delle Aquile fu sede

dei "bombardieri nazionali", che si esercitavano al tiro dalla loggia di Davide contro un terrapieno addossato all'esedra; una palla di cannone mal indirizzata venne recuperata, pochi anni fa, dal centro di una vasta lacuna nella volta affrescata della loggia medesima. Le truppe abbandonarono definitivamente il monumento nel 1781, alla vigilia della nuova providenziale campagna di restauro, voluta dal governo austriaco e diretta da Paolo Pozzo, che consentì a Palazzo Te di sopravvivere fino ai nostri giorni.

Paradossalmente, sino a oggi si possedevano maggiori informazioni sui lontani interventi settecenteschi, grazie agli studi che per oltre trent'anni hanno sfruttato la copiosa documentazione giacente presso l'Archivio di Stato, che sui restauri condotti dopo l'unità d'Italia. Dal 1866, la mancanza di piani di recupero, di manutenzione e di restauro, l'assenza di un ufficio di riferimento responsabile *in toto* della gestione del monumento, la suddivisione delle competenze tutorie tra organi periferici e istituti centrali dello Stato ha portato alla dispersione della documentazione sui restauri, comunque disomogenea e lacunosa. Infatti, per lunga consuetudine protratta ben oltre la metà del Novecento, molti interventi sono stati eseguiti senza indagini scientifiche e progetti preventivi e si sono conclusi senza relazioni o altri rendiconti tecnici. Persino nel momento di maggior fervore operativo, nel corso della prolungata chiusura straordinaria del palazzo in vista della grande mostra su Giulio Romano inaugurata nel settembre 1989, i cantieri ebbero progettazione, direzione, e fortuna critica differenti. Esemplare, dal punto di vista metodologico, fu l'organizzazione degli interventi che facevano capo all'Istituto Centrale del Restauro, coordinati da Giuseppe Basile. Relazioni, indagini scientifiche, programmi di manutenzione furono poi pubblicati in un pregevole numero monografico del "Bollettino d'Arte" del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Altri cantieri attivi nel monumento, o iniziative di conservazione rivolte a opere mobili ivi contenute, non ricevettero sempre analoga attenzione.

Tale quadro problematico, relativo a beni di assoluta rilevanza artistica, rendeva necessario procedere da un lato a un'approfondita schedatura di tutta la decorazione del palazzo, comprendente gli aspetti storici, iconografici, i dati tecnici e gli eventuali

Paola Artoni, Giulia Marocchi

segni di degrado, e dall'altro lato di acquisire il maggior numero di informazioni sugli interventi conservativi pregressi, al fine di consentire un'oculata manutenzione dell'intero patrimonio e di fornire informazioni indispensabili a qualsiasi futura iniziativa di restauro. Da qualche anno, grazie anche al contributo economico della Regione Lombardia, un piccolo gruppo specializzato di storici dell'arte, con restauratore e fotografo, sta procedendo a una campagna completa di rilevamento dei dati, sulla base metodologica della schedatura regionale ICCD. Va aggiunto che nel frattempo si è lavorato alla sicurezza del monumento, non solo con l'installazione di impianti antintrusione e antiavvicinamento, ma anche con l'attivazione di un complesso sistema di monitoraggio del microclima negli ambienti decorati e negli spazi che ospitano collezioni o depositi. Gli impianti, completati dieci anni or sono, quest'anno riceveranno un significativo aggiornamento per la parte di rilevamento del microclima, sulla base delle tecnologie in continua evoluzione, grazie ancora al contributo della Regione.

Si può ben comprendere come, in questo contesto, l'indagine proposita dall'Associazione Giovanni Secco Suardo nell'ambito del progetto ASRI, ci sia sembrata una straordinaria opportunità da cogliere per iniziare a dare un ordine sistematico ai dati incoerenti in nostro possesso, o giacenti in altre sedi istituzionali, e a compiere le prime importanti riflessioni sulla compagine di documenti emersi. Le giovani studiose incaricate di effettuare la ricerca e redigere il testo, Paola Artoni e Giulia Marocchi, esperte nel campo della schedatura come in quello del restauro, hanno compiuto l'indagine più vasta e meticolosa che sia stata sinora effettuata sui restauri a Palazzo Te, attraverso l'analisi e la collazione dei dati documentali e bibliografici. Hanno organizzato l'esposizione della propria relazione seguendo l'itinerario di visita del palazzo, in modo da offrire un percorso logico, chiaro e di facile consultazione, perfettamente funzionale al parallelo e, necessariamente, lento procedere della campagna di schedatura. All'interno di ogni paragrafo si sviluppa la narrazione diacronica, dalla quale emergono con efficacia i fatti e i protagonisti di tante vicende conservative, molte di importanza vitale per il palazzo e il suo apparato decorativo, altre meno opportune ed efficaci.

Chi scrive, in qualità di responsabile di Palazzo Te, ha avuto a cuore, in lunghi anni di impegno professionale le vicende conservative del monumento, nella loro dimensione storica e nella loro incessante

evoluzione. Non sempre i risultati raggiunti hanno soddisfatto le attese, a causa della cronica difficoltà di reperire i fondi necessari. Ci sono stati di conforto la comprensione e l'aiuto istituzionale del Comune, nonché la collaborazione della Regione, delle Soprintendenze e la generosità di sponsor privati. Sono lieto di affermare che un'opportunità come quella offertaci dall'Associazione Giovanni Secco Suardo corona felicemente l'impegno di tanti soggetti che hanno a cuore Palazzo Te; spero d'altro canto che il contributo offerto da Paola Artoni e Giulia Marocchi, unitamente al pregio del monumento di cui trattano, si inserisca armoniosamente come una tessera appropriata nel prezioso mosaico che la benemerita Associazione sta valorosamente componendo sulla storia del restauro nel nostro Paese.

PREMESSA¹

Nel cuore di un dibattito che si interroga sul valore delle esposizioni d'arte ai nostri giorni, si sottolinea come un evento abbia effettivamente cambiato il volto di un intero complesso monumentale. Era il settembre 1989 quando Palazzo Te aprì le porte alla grande mostra dedicata a Giulio Romano, un'esposizione che non solo chiamava a raccolta le opere del Maestro nella residenza gonzaghesca ma che presentava al pubblico un palazzo quasi completamente restaurato². Volutamente si è aggiunto "quasi" poiché, in realtà, alcuni interventi di recupero non si completarono entro quella data. Ad alcuni dei restauri realizzati dopo il 1989 – e, in particolare, nell'arco di tempo compreso tra 1995 e 2008 – è dedicato questo studio, la cui finalità è quella di rendere conto di questi recuperi e, al tempo stesso, di interrogarsi sulle vicende conservative dei relativi ambienti, talvolta spingendosi a ritroso sino al Sette-Ottocento.

L'ordine di presentazione dei restauri di questi ambienti riprende il percorso che oggi compie chiunque giunga a visitare la villa giuliesca. Oggetto di questa nostra indagine saranno quindi: i soffitti lignei e gli affreschi delle Camere di Ovidio e delle Imprese; la volta affrescata e decorata in stucco della Camera del Sole e della Luna; il soffitto ligneo della Sala dei Cavalli; la volta della Camera delle Aquile; il bassorilievo modellato da Giovanni Bellavite in argilla cruda e collocato nella testata settentrionale della Loggia di David; il Camerino delle Grottesche; i soffitti delle Camere dei Candelabri e delle Vittorie; infine le volte della Camera Grande e del Camerino dell'Appartamento del Giardino Segreto.

LA CAMERA DI OVIDIO E LA CAMERA DELLE
IMPRESE: INTERVENTI SULLE DECORAZIONI
AD AFFRESCO E SUI SOFFITTI LIGNEI

Il primo ambiente decorato del palazzo che il visitatore incontra nel suo percorso è la Camera di Ovidio, conosciuta anche come "Camera delle Metamorfosi". Il *camerino*³ risulta strettamente affine per forma, dimensioni e decorazione all'adiacente Camera delle Imprese, con la quale costituisce parte del cosiddetto Appartamento delle Metamorfosi⁴.

La decorazione ad affresco della prima è strutturata in due registri sovrapposti e occupa la parte alta

delle quattro pareti: all'interno di un'illusionistica intelaiatura architettonica impostata su un basamento di partiture geometriche dipinte a imitazione di marmi antichi, otto scene – principalmente ispirate alle *Metamorfosi* di Ovidio – si alternano a sette paesaggi. In virtù della finzione pittorica del fregio, il soffitto ligneo della camera sembra essere sostenuto dal cornicione e dalle mensole dipinti alle pareti: composto da quindici cassettoni, esso riprende alcuni motivi decorativi dispiegati in affresco, come i racemi vegetali della grottesca e l'imitazione del marmo antico.

L'adiacente Camera delle Imprese presenta un'analogia impostazione decorativa, offrendo anch'essa un fregio continuo impostato su una fascia dipinta a imitazione di marmi antichi: tra i ricchi racemi vegetali della parte superiore si snodano quattordici imprese e uno stemma del casato Gonzaga, sostenuti da putti. Affine nella sua struttura anche il soffitto ligneo a cassettoni, decorato con motivi che alternano mascheroni e rosoni.

La recente schedatura dei tre principali ambienti dell'Appartamento delle Metamorfosi promossa dalla Regione Lombardia⁵ ha portato ad evidenziare alcuni problemi di conservazione dei soffitti lignei e delle decorazioni ad affresco dei due ambienti⁶, i cui restauri più recenti risalgono al 1983. Lo studio intrapreso nel corso dell'indagine ha dunque favorito non solo una riflessione sulla storia pregressa della conservazione dei due ambienti ma, in concreto, ha favorito la pronta realizzazione dell'intervento conservativo sui soffitti delle due camere, in preoccupante stato di degrado.

Uno sguardo a questi due recentissimi interventi può introdurre all'analisi dei trascorsi conservativi, per buona parte paralleli, dei *camerini*.

Il restauratore incaricato del recupero dei due soffitti è stato Augusto Morari. Nato a Mantova il 25 luglio 1938 e formatosi presso i laboratori di restauro di Ottorino Nonfarmale, Assirto Coffani e Arturo Raffaldini presso il Museo di Palazzo Ducale a Mantova, Morari è uno dei restauratori di primo piano del panorama cittadino. Pittore e docente – oltre che restauratore –, ha svolto un'intensa attività sia nel settore pubblico mantovano, sia nel settore privato, dedicandosi, in particolare, al recupero di decorazioni ad affresco e dipinti mobili su vari supporti. I recenti incarichi da questo rivestiti per il Museo Civico di Palazzo Te includono – oltre al recupero di dipinti di proprietà comunale qui conservati – importanti restauri di alcuni soffitti lignei, tra i quali, appunto, quelli

Paola Artoni, Giulia Marocchi

delle camere di Ovidio e delle Imprese. L'analisi delle procedure impiegate da Morari in questi due interventi permette di apprendere alcune costanti del suo *modus operandi*, come meglio specificheremo anche in riferimento ai soffitti lignei delle stanze a seguire.

Il restauro del soffitto della Camera di Ovidio è stato realizzato da Morari tra ottobre 2007 e marzo 2008, seguito, a pochi mesi di distanza, dal recupero della copertura della camera adiacente (agosto-dicembre 2008). Le scelte metodologiche, dettate da problematiche conservative molto simili nei due casi e favorite dai positivi risultati già ottenuti in passato su manufatti affini⁷, hanno portato il restauratore a intraprendere una pulitura completa delle coperture (il soffitto della Camera di Ovidio risultava fortemente ricoperto da strati di fuliggine: fig. 2), preceduta e seguita dal consolidamento delle parti dorate mediante l'uso di colla di coniglio a caldo e delle parti policrome con soluzione acquosa di Primal AC33. Con la volontà di restituire in entrambi i casi ordine e leggibilità d'insieme, Morari si è quindi dedicato al risarcimento delle parti lignee mancanti e all'integrazione pittorica ad acquerello delle zone policrome perdute⁸.

L'osservazione preliminare all'intervento ha consentito di sottolineare che il soffitto della Camera di Ovidio era stato in precedenza pulito, come testimoniato da tasselli sul cassettoni in corrispondenza del camino; così pure il soffitto della Camera delle Imprese, al punto tale che la decorazione ad oggi superstita sulle travi e sulle fasce perimetrali dei cassettoni riporta forti abrasioni da puliture passate.

Tali interventi di pulitura possono addebitarsi con tutta probabilità al restauro cui entrambe le camere furono sottoposte nel 1983. Da una sintetica relazione sullo stato di conservazione dei due ambienti, stesa dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici per le Province di Brescia, Cremona e Mantova nel novembre 1982, apprendiamo che entrambi gli ambienti presentano una «diffusa umidità superficiale delle pareti interne» e una superficie dipinta «in più punti offuscata da veli di carbonato e macchiata da efflorescenze saline». Ci pare di poter intuire, inoltre, che la decorazione della Camera di Ovidio (il documento parla infatti di «riquadri» dipinti) risulta particolarmente degradata a causa di sollevamenti degli strati pittorici dovuti a infiltrazioni di umidità; anche il soffitto di questo ambiente, «la cui decorazione è molto danneggiata, mostra tracce di infiltrazioni di acqua⁹».

I restauratori contattati per l'esecuzione dell'intervento nella Camera di Ovidio, auspicato dal gen-

naio del 1983¹⁰, sono lo Studio Restauro Roberto Negri di Suzzara (Mantova), la Ditta Coffani Restauri di Mantova e Gianfranco Mingardi di Brescia¹¹. Lo stesso Conservatore del Museo Civico di Palazzo Te Gian Maria Erbesato, scrivendo su *Quadrante Padano* nel settembre 1983, riferisce delle operazioni eseguite nel *camerino* dalla Ditta Coffani, assegnataria dell'incarico¹². Sono queste succinte informazioni, unite a quanto osservato da Arkè e Marchetti & Fontanini nel 2008¹³ relativamente ai segni del passato restauro, a darci qualche notizia su materiali e metodi di quell'intervento, che interessò, dunque, sia il soffitto sia gli affreschi della camera¹⁴ e il cui merito fu soprattutto quello di dimostrare l'originalità della decorazione parietale geometrica a finti marmi della fascia inferiore – su uno strato di intonaco posto allo stesso livello del soprastante – e restituire leggibilità ai sette paesaggi, prima quasi totalmente oscurati¹⁵ (fig. 1).

Sempre nel 1983, tra i mesi di agosto e ottobre¹⁶, la Ditta Coffani è impegnata nel recupero del soffitto e della decorazione murale dell'adiacente Camera delle Imprese, con finanziamento della Ditta «Lubiam Moda per l'Uomo S.p.A.» di Mantova¹⁷ (fig. 4).

Dodici anni più tardi, nel 1995, sugli affreschi dei due *camerini* tornano a presentarsi fenomeni assai probabilmente legati a quella risalita capillare di umidità già osservata nel 1982, ora definiti «piccole vescicature¹⁸»: campanelli d'allarme che oggi, a distanza di quattordici anni, rendono improrogabile un nuovo intervento sulla decorazione dipinta dei due ambienti.

Ma uno sguardo ai decenni precedenti i recuperi del 1983 può rivelarci qualche dato in più sullo stato di conservazione delle due camere «gemelle» e sulle attenzioni a esse rivolte dagli enti pubblici e da alcune istituzioni private nella prima metà del secolo scorso.

Da una relazione sulle «opere principali che dovrebbero essere eseguite nel Palazzo del T» stesa il 29 giugno 1925 dal «pittore, restauratore» Dante Berzuini¹⁹ – figura di notevole rilevanza nel campo dei recuperi eseguiti nella villa gonzaghesca nei primi tre decenni del Novecento²⁰ –, apprendiamo che le «Salette adiacenti all'abitazione del custode²¹ [Camera di Ovidio e Camera delle Imprese] adibite un tempo ad abitazione, presentano oggi alla superficie dei dipinti un denso strato di fumo e polvere che li nascondono alla visuale. Proceduto tempo fa all'esperimento di una accurata pulizia con metodi speciali per Ordine della On. Sovrintendenza alle Belle Arti, questa ha dato ottimi risultati, e le parti sperimentate si presentano oggi inalterate. Abbiso-



Fig. 1. Camera di Ovidio.
Parete est in fase di pulitura nel 1983
(da G.M. Erbesato 1983, p. 23, su gentile concessione di Fondazione Banca Agricola Mantovana).

gnerebbe quindi fosse posta a termine tale operazione al fine di arricchire la parte artistica del palazzo a disposizione dei visitatori e dei studiosi [...]. Berzuini, dunque, all'epoca era già intervenuto sugli affreschi di una delle due camere, ovvero quelli della Camera di Ovidio, come si evince dalla lettera scritta dal Soprintendente ai Monumenti Da Lisca al sindaco di Mantova il 9 ottobre 1920²². Il documento recita: «La settimana decorsa ho visitato il palazzo del Te ed ho rilevato quanto segue: a) il Berzuini ha restaurato da tempo quattro riquadri della prima saletta di abitazione del custode, mettendo assai bene in rilievo sul fondo oscuro le figure che erano quasi scomparse sotto le muffe, la polvere e la *salsedine*²³. Converrebbe continuare ed ultimare il lavoro in questo interessantissimo ambiente che oggi come si trova non può venire apprezzato nella sua bellezza originale: e converrebbe pure, oltre ai riquadri del fregio, estendere il restauro a tutte le pareti frescate intonando poi con tinte adatte le alte

zoccolature che ora sono volgarmente imbiancate [...]. Nell'occasione il Berzuini potrà tentare qualche pulitura nei cassettoni del soffitto dove il fumo e la sporcizia hanno nascosto i bei motivi di decorazione nei dipinti, nei fregi e l'oro delle modanature». In risposta a queste sollecitazioni, l'Ufficio Tecnico comunale propone di ascrivere al bilancio del 1921 la somma proposta dal Soprintendente per la prosecuzione del restauro²⁴ ma, stando alle parole di Berzuini nella citata relazione del 1925, risulta che in quell'anno non è ancora stato esteso all'intero ambiente l'intervento di «pulitura e restauro» da questo proposto nel 1919²⁵.

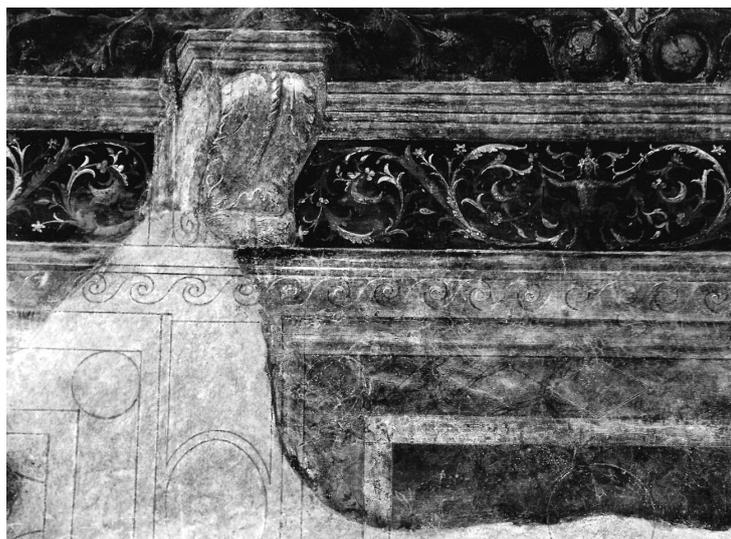
Venticinque anni più tardi è la volta della Camera delle Imprese. I documenti riferiscono i nomi di due restauratori: Assirto Coffani – fondatore e titolare della ditta di restauro che nel 1983, come abbiamo visto, tornerà ad occuparsi degli affreschi e del soffitto della camera – e Carlo Zanfognini, restauratore ma soprattutto pittore di fama del panorama mantovano del Novecento²⁶. Benché il primo venga citato come figura scelta per il recupero della «saletta delle Imprese» in una lettera della Società per il Palazzo Ducale di Mantova al sindaco della città datata 19 luglio 1949²⁷, nel 1950 una serie di emissioni da parte della stessa Società a favore di Carlo Zanfognini attestano che il pittore ha eseguito il restauro della «Sala degli Emblemi»²⁸ del Te.

Due preventivi di spesa da questo presentati il 2 maggio e il 16 luglio 1950 ci consentono di comprendere con ragionevole approssimazione modalità e materiali del restauro effettuato. Nel primo, Zanfognini elenca le seguenti operazioni necessarie: «1. Pulitura del soffitto e togliimento dei chiodi; 2. Consolidamento del fregio con mastice di caseina e pulitura dello stesso; 3. Stuccatura di tutti i piccoli fori e rappezzi vari sia nel fregio come nelle pareti; 4. Ritocco dei rappezzi grandi e piccoli con velature a tempera; 5. Spattolatura con tinta intonata al vecchio, delle pareti»²⁹. Nel secondo il pittore dichiara che, a seguito di un sopralluogo effettuato con l'Arch. Piero Gazzola (Soprintendente ai Monumenti), può comunicare al Presidente della Società le direttive ricevute circa il restauro delle «pareti»; dalle operazioni elencate sembra di poter dedurre con sicurezza che il riferimento sia al registro inferiore della decorazione, composto da campiture geometriche dipinte a imitazione di marmi antichi che, a giudicare dalle prime parole di Zanfognini, risultavano a quella data ricoperte da scialbo. Queste, infatti, le operazioni da eseguire: «I. Scrostamento delle pareti al fine di liberare le tracce delle riqua-



Fig. 2. Camera di Ovidio.
Pulitura di un cassetto del soffitto durante il restauro Morari
(foto: Giulia Marocchi)

Paola Artoni, Giulia Marocchi



drature e decorazioni originali; II. Livellamento di tutti i rappezzi di intonaco nuovi attualmente sporgenti; III. Fissaggio e consolidamento della decorazione esistente; IV. Restauro a mezzo di velature alle parti vecchie e riporto dei motivi di decorazione ai rappezzi nuovi³⁰. Una fotografia scattata dalla Ditta Coffani prima del restauro del 1983 testimonierebbe il lavoro eseguito da Zanfognini in questa fascia affrescata, con la prosecuzione del disegno geometrico realizzato dalla bottega giuliesca per incisione diretta sulle parti di nuova integrazione (fig. 3).



Le indagini d'archivio fino ad ora condotte hanno portato ad evidenziare alcuni documenti del XVIII e XIX secolo dai quali desumere notizie – pur sommarie – sullo stato di conservazione e sugli interventi da attuare nelle camere di Ovidio e delle Imprese, generalmente trattate come un piccolo insieme unitario per tipologia e funzioni. Una «Nota ristretta delle occorrenze per lavare li soffitti, e fregi di cinque camere del R[egi]o D[ucal]e Palazzo del Te [...]», per esempio – stesa il 31 maggio 1790 dal professore della scuola di pittura e direttore dell'Accademia di Belle Arti cittadina Giovanni Bottani – evidenzia che «nelle due Camere vicine a quella dei rombi [Camera del Sole e della Luna] si potrebbe lavare i freggi, e rassettare, e stuccare i camini³¹: a queste date le pitture necessitano, quindi, di una pulitura, operazione senz'altro auspicabile a causa della destinazione impropria dei due camerini, «ad uso di villici» come già ricordato dalla pianta di Giambattista Marconi allegata alla relazione per il «riattamento» di Palazzo Te stesa dall'architetto Paolo Pozzo in data 16 settembre 1774³². Circa sei mesi prima, Giuseppe Pellizza – uno degli allievi del Bottani incaricati del recupero delle pitture del palazzo³³ – aveva presentato alla Regia Intendenza un elenco degli ambienti che ancora necessitavano di essere restaurati: tra di essi, figurano proprio le due camere «delle Imprese» e delle «favole di Apollo» – appellativo non frequente per la Camera di Ovidio – nelle quali si segnala la necessità di intervenire sui fregi³⁴.

Due distinte presentate il 26 giugno 1790 – la prima, a firma di Paolo Pozzo, intitolata «Di varj risarcimenti, ed adattamenti, che si propongono per terminare il Luoghi nel R[egi]o Palazzo del T [...]»; la seconda, sottoscritta nuovamente da Pozzo e Giovanni Bellavite³⁵, riguardante le «riquadrate, ed altri ornamenti a finto stucco da eseguirsi nei seguenti Luoghi del R[egi]o Palazzo T [...]» – specificano rispettivamente la necessità di una «stabilitura» delle pareti al di sotto delle pitture ad affresco e di un recupero dei camini³⁶, e di «ripulire le soffitte ed i fregi dalla fuligine, che li copre, onde in seguito rilevare quali risarcimenti vi abbisogneranno [e] dipingere a riquadrate le pareti³⁷. Possiamo così rilevare che alla fine del Settecento la leggibilità dei fregi è fortemente compromessa da uno spesso deposito di sporco superficiale: situazione che – come abbiamo visto – si ripresenterà in termini del tutto analoghi dopo cento anni, quando le due camere risultano destinate ad abitazione del custode del palazzo.

Fig. 3. Camera delle Imprese. Particolare del fregio prima del restauro Coffani del 1983 (foto: Lubiam Moda per l'Uomo s.p.a.)

Fig. 4. Camera delle Imprese: saggio di pulitura del fregio durante il restauro Coffani del 1983 (foto: Lubiam Moda per l'Uomo s.p.a.)

Fig. 5. Camera del Sole e della Luna: gli stucchi della volta prima del restauro di Arké e Marchetti & Fontanini (Archivio Museo Civico di Palazzo Te)

Da alcuni documenti di poco successivi deduciamo che gli interventi auspicati non hanno trovato una piena realizzazione: in un «Conto per i restauri del Palazzo Reale del Te» presentato da Giovanni Antolini – dal 1806 al 1808 Regio Architetto ed Ispettore dei Reali Palazzi di Mantova e del Te per conto del governo napoleonico –, infatti, leggiamo della necessità di «tinteggiare i soffitti affumicati, e stabilire attorno le camere [...]»³⁸: il preventivo non menziona i fregi – forse ripuliti nel frattempo – ma torna a rilevare l’«affumicamento» delle due stanze, osservabile soprattutto sui soffitti lignei.

LA CAMERA DEL SOLE E DELLA LUNA: I RESTAURI DELLA VOLTA

L'audacia e l'ingegno pittorico di Giulio Romano che, in una straordinaria veduta dal basso verso l'alto, raffigura il cielo solcato dal passaggio dei carri del Sole e della Luna (fig. 6), non hanno potuto evitare che a metà Settecento questa camera, da salotto per gli ospiti, venisse trasformata in un deposito militare³⁹. Sul finire dello stesso secolo la camera viene trasformata in forme neoclassiche grazie all'inserimento di un apparato di bassorilievi in stucco di soggetto mitologico applicati alle pareti. Tale scelta si deve a Giambattista Gherardo d'Arco che, nell'ottobre 1790, qui destina una serie di stucchi inizialmente proposti per la decorazione della loggia meridionale. Paolo Pozzo e Giovanni Bellavite, professori dell'Accademia, predispongono una lista di bassorilievi con nuovi calchi, realizzati da Dalmaschio e Pellegrini, che vengono poi effettivamente collocati entro lo stesso anno⁴⁰. Sempre nel 1790 Giuseppe Pellizza segnala la necessità di dedicarsi alla manutenzione del soffitto «da lavarsi bene, e da emendersi quel poco di cui va bisognoso, e da rimettersi le indorature, non che la sua riquadratura»⁴¹.

Sin dagli anni Settanta dell'Ottocento la camera fa parte dell'abitazione del custode e si utilizza come biglietteria del Palazzo, il cui ingresso è spostato nella loggia settentrionale⁴². Per assistere a un recupero in età recente si giunge tuttavia agli anni Ottanta del Novecento, quando l'ingresso alla villa giuliesca viene ripristinato sul lato occidentale del palazzo⁴³ e, come nel caso di altri ambienti del palazzo, tale esigenza di migliore fruibilità per il visitatore si manifesta in prossimità dell'allestimento della mostra giuliesca del 1989. Inizialmente la stanza, al pari delle camere di Fetonte e dei Cesari,

Fig. 6. Camera del Sole e della Luna: la volta dopo il restauro di Arké e Marchetti & Fontanini (Centro studi e documentazione collezioni civiche, Museo della Città, Palazzo di San Sebastiano, foto: Paolo Perina per Progetto Sirbec, 2006)



è esclusa dai finanziamenti ma, già alla fine del 1987, si sollecitano dei fondi ministeriali per garantire un «preconsolidamento della pellicola pittorica; consolidamento e riadesione degli strati dipinti al supporto; asportazione delle efflorescenze saline; pulitura delle superfici dipinte; rimozioni delle vecchie stuccature; risarcitura delle lacune e delle fatturazioni; reintegrazione pittorica e tratteggio; reintegrazione pittorica a velatura; trattamento protettivo superficiale⁴⁴». Tali restauri sono effettuati dalla ditta Mingardi Gianfranco Snc di Brescia.



Paola Artoni, Giulia Marocchi

A distanza di dieci anni si rende tuttavia necessario un intervento più ampio e scientificamente fondato. Nel febbraio 1999 si inizia dunque un'approfondita analisi chimica e stratigrafica⁴⁵, dopodiché i lavori agli stucchi della volta, al dipinto realizzato ad affresco e ai calchi in gesso alle pareti sono affidati a Maria Chiara Ceriotti⁴⁶ per il Consorzio Arkè e ad Alberto Fontanini⁴⁷ per Marchetti & Fontanini Snc⁴⁸.

I lavori cominciano nel mese di luglio 2000⁴⁹, e importante è quanto riportato nella relazione finale di restauro firmata dagli stessi operatori⁵⁰. È questa l'occasione per uno studio sistematico della tecnica di esecuzione dell'affresco, che presenta innanzitutto uno strato di arriccio, sopra il quale vi è un intonachino sottile (4-5 mm), steso in maniera veloce e irregolare. Si contano undici giornate e, grazie alla sovrapposizione dei giunti delle stesse, si deduce che il lavoro ha avuto inizio a partire dal cavallo di sinistra del carro del Sole, proseguendo verso il lato opposto del dipinto. Grazie a un prelievo stratigrafico eseguito nella zona del cielo, sotto la raggiera, a destra del carro, è possibile affermare che nell'intonachino sono presenti degli elementi fibrosi nero-bruni di composizione silicatica (probabilmente si tratta di una carica vetrosa macinata utilizzata per colorare e, al tempo stesso, per rinforzare l'intonachino).

In merito alla metodologia di trasporto del disegno è significativo il fatto che, in linea generale, non ci sono tracce di disegno preparatorio, ma sono anche presenti degli esempi di utilizzo di spolvero e di incisioni indirette (nella zona che raffigura Diana e il cavallo alla sua sinistra lo spolvero è usato per i colori chiari mentre le incisioni per i colori scuri); nonché di alcune incisioni dirette (e si nota come lo stesso cartone per il cavallo alla sinistra di Diana sia servito per il cavallo di destra). Sono pure frequenti i pentimenti, come nel caso del carro e della gamba di Apollo, e le finiture a secco (come per i raggi che partono dalla testa di Apollo): nel caso di questi ultimi però non si può escludere che si tratti di ritocchi settecenteschi (così come per la parte di cielo che si trova tra il carro del Sole e i cavalli).

Per quanto riguarda la tecnica di esecuzione degli stucchi della volta, Ceriotti e Fontanini osservano che sulle cornici vi è uno strato preparatorio (ovvero un impasto di calce aerea e di sabbia silicatica e carbonatica) mentre l'impasto superficiale è costituito da calce aerea e sabbia quarzoso-silicatica. Nel passare in esame la volta gli stessi deducono che, per prima cosa, sono stati intonacati gli elementi aggettanti (la cornice dell'affresco, i costoloni e le cornici delle lo-

sanghe), poi sono state decorate le parti figurate. Nello spazio interno alle losanghe è stata stesa la malta di fondo, in seguito è stato il momento delle figure in stucco: per prima cosa è stato riportato il disegno mediante incisioni (in alcuni casi dirette, in altri indirette), in un secondo momento è giunta l'esecuzione vera e propria, ovvero un primo strato sottostante (più leggero) e uno superficiale (più chiaro e compatto), conclusa con la finitura (quella originale era realizzata con uno scialbo a calce, oggi presente in piccole tracce). L'osservazione ravvicinata ha permesso di riconoscere l'intervento di più autori e di interpretare la presenza di azzurrite come una traccia della primitiva finitura colorata dei fondi⁵¹.

La memoria dei restauratori è interessante anche perché restituisce lo *status quo* prima dell'intervento del Duemila. A proposito dell'affresco, Ceriotti e Fontanini hanno osservato una situazione generale di piccoli distacchi dell'intonachino (anche tra i giunti delle giornate) e una lacuna relativamente "importante", con la perdita dell'intonachino sotto la raffigurazione della Luna. La pellicola si presentava in un buono stato di conservazione mentre il cavallo alla destra della Luna era molto macchiato, poiché la perdita irregolare della velatura grigia lasciava trasparire il bruno di fondo (e, a questo proposito, sono state ipotizzate delle problematiche legate all'umidità, alla cattiva pulitura, forse anche a una tecnica di esecuzione scadente). Purtroppo si sono riscontrate anche delle difformità conservative relative ai restauri precedenti: in particolare sono state registrate delle abrasioni dovute a una forte pulitura meccanica (che ha, tra l'altro, portato alla perdita di finiture a secco); al centro dell'affresco è stato osservato un tassello di pulitura eccessivamente forte (probabilmente realizzata con un impacco di polpa di cellulosa e forse con una soluzione basica che ha, di conseguenza, rimosso in modo eccessivo e poco selettivo gli strati superiori della pellicola pittorica). Inoltre sulla raggiera nella parte rosa e intorno al volto del Sole, sul pannello e sul cielo, sono emerse delle ridipinture più o meno pesanti, realizzate con legante oleoso. Infine gli incarnati si sono presentati ingialliti e macchiati, probabilmente per la stesura di un fissativo, a cui si è nel tempo aggiunto uno strato uniforme di polvere grassa.

A proposito degli stucchi (fig. 5), i restauratori hanno notato la perdita degli strati preparatori causata dalle numerose lesioni della struttura muraria, nonché l'assenza di alcuni particolari degli oggetti e delle testine di un putto e di un cane che sono state ricostruite a gesso. In generale gli stucchi si presen-

tavano offuscati, mentre il colore dei fondi, probabilmente già nel Settecento, era stato raschiato, lavato vigorosamente e poi scialbato a calce⁵².

Su qualche losanga della parete ovest, sopra lo scialbo bianco, si sono trovate altre tracce di policromia, lette dalle indagini come una stesura rosso-arancio a base di calce, ocra rossa e nero carbone con legante proteico alterato in ossalato; uno strato rosato a base di calce, ocra rossa e nero carbone con legante proteico alterato in ossalato; nonché alcuni resti di una ridipintura moderna a base di bianco di titanio. A parere dei restauratori «il frammentario e poco comprensibile intervento degli anni Ottanta, ha pesantemente grattato la parete nord e metà della parete est con spazzolini di metallo che hanno asportato scialbature e rigato irrimediabilmente le superfici originali». È pressoché totalmente perduta la doratura del cornicione che riquadra l'affresco, forse abrasa meccanicamente e successivamente ridipinta in giallo ocra. Alcune tracce di tale colore sono state ritrovate anche sulle cornici ad ovuli intorno alle losanghe a fondo rosso, come probabili prove di ridecorazione.

Di fronte a questa situazione problematica i restauratori hanno deciso di procedere sull'affresco con la spolveratura della superficie tramite dei pennelli morbidi; il consolidamento della zona pericolante intorno alla lacuna è avvenuto con una resina acrilica in emulsione (*Primal Ac33*) e la messa in opera di puntelli. La pulitura chimica della superficie ha previsto l'impiego di diluente nitro e acetone a batuffolo, con successivi impacchi di soluzione satura di carbonato di ammonio, tenuti in sospensione con polpa di cellulosa e sepiolite. In particolare il cielo è stato pulito con acqua e tensioattivo (*NeoDes*) e le ridipinture sono state alleggerite con una soluzione satura di carbonato di ammonio a batuffolo. Il consolidamento di tutti i distacchi tra gli strati preparatori è avvenuto mediante malta idraulica premiscelata (*Ledan TBI*) e con resina acrilica in emulsione e messa in opera di puntelli. Per la stuccatura delle lacune è stata utilizzata malta di calce idrata e polvere di marmo in rapporto 1:3. Per la reintegrazione sono stati utilizzati colori ad acquerello a velatura sulle abrasioni e a tratteggio sulle stuccature mentre, per alcuni disturbi estetici e per i residui di ridipintura la cui rimozione sarebbe stata pericolosa per l'originale sottostante, è stato preferito un abbassamento di tono.

Il restauro degli stucchi è, come sempre, iniziato con la spolveratura della superficie con pennelli morbidi, il consolidamento di tutti i distacchi tra gli strati preparatori con malta idraulica premiscelata (*Ledan TBI*) e con una resina acrilica in emulsione.

È stata necessaria la rimozione meccanica delle vecchie stuccature in gesso, anche per permettere un perfetto consolidamento delle lesioni, mentre la pulitura è avvenuta con acqua addizionata di tensioattivo (*NeoDes*) e con spazzolini morbidi. La pulitura chimica ha visto impacchi di carbonato di ammonio in soluzione satura nei punti dove vi erano macchie molto tenaci; mentre la rimozione meccanica a bisturi ha interessato gli scialbi soprammessi. È stata scelta l'applicazione di sepiolite e acqua nei punti macchiati in giallo. La stuccatura delle lacune è avvenuta con malta di calce idrata e polvere di marmo in rapporto 1:3, mentre la velatura dei fondi delle losanghe è stata realizzata ad acquerello e in azzurro, e quella dei rilievi in stucco con un leggero scialbo di calce e terre ventilate.

LA SALA DEI CAVALLI: UNO SGUARDO AL SOFFITTO LIGNEO PIÙ PRESTIGIOSO DELLA VILLA GONZAGHESCA E AI PRINCIPALI INTERVENTI DI RESTAURO

La Sala dei Cavalli è l'ambiente di dimensioni maggiori dell'intero palazzo e la sua altezza si eleva fino alle capriate del tetto. Così detta per i ritratti grandi al naturale di alcuni cavalli posseduti da Federico II affrescati alle pareti, la sala cattura l'attenzione del visitatore non solo attraverso l'inedita scelta dei soggetti dipinti ma anche grazie al suo soffitto, le cui dimensioni e bellezza ornamentale ne fanno senza alcun dubbio la copertura lignea di maggior prestigio dell'intero palazzo.

Costruito verso la fine degli anni Venti del XVI secolo⁵³, il soffitto della Sala dei Cavalli è sostenuto da un sistema di travi murate sotto le capriate del tetto ed è prevalentemente realizzato in legno di abete. Il disegno decorativo prevede una combinazione di forme triangolari, quadrate e pentagonali entro cornici rettilinee, collocate a diversi livelli di profondità; nei lacunari maggiori è possibile scorgere rosoni e imprese del Monte Olimpo, mentre negli scomparti pentagonali e triangolari minori risultanti dall'intersezione delle cornici si dispongono, rispettivamente, salamandre intagliate e mascheroni dipinti. Il perimetro del soffitto è costituito da un fregio a meandro che racchiude scomparti con salamandre e con rosoni di dimensioni inferiori a quelli presenti nei lacunari quadrati centrali.

Le imprese olimpiche sono realizzate per rimesso, ossia mediante sovrapposizione di due sagome in

Paola Artoni, Giulia Marocchi

legno di pioppo unite tra loro da perni e assicurate al fondo del lacunare da chiodi metallici; cartigli intagliati nel legno si snodano ai lati di ogni singolo Monte Olimpo e si ripetono – in questo caso realizzati in cartone e fissati al fondo mediante chiodi – a fianco delle salamandre. Le fasce ornamentali presentano una notevole varietà di motivi decorativi, quali ovoli, greche, petali e trecce voluminose, esaltati dall'uso di colori brillanti stesi a tempera (soprattutto azzurro e rosso) e dell'oro, applicato a bolo⁵⁴.

Lo stato conservativo ed estetico attuale del soffitto – tale da permetterci una lettura pressoché completa dei suoi elementi costitutivi e l'apprezzamento di ornamenti e cromie – è il risultato dell'importante recupero eseguito da Augusto Morari nel 1998, giunto come intervento necessario alla salvaguardia di un manufatto in forte degrado conservativo. Osservare da vicino questo restauro ci consente, altresì, di valutare la storia conservativa pregressa dell'importante manufatto.

Come osservato dal restauratore prima dell'intervento⁵⁵, il soffitto presentava marcati ed estesi sollevamenti della pellicola pittorica e delle dorature a foglia causati dai naturali movimenti del supporto, oltre a problemi di staticità dovuti al dissesto di cornici ed elementi ornamentali, in pericolo di crollo.

Varie e consistenti, inoltre, le tracce di interventi passati, quali la sostituzione di alcuni rosoni piccoli (perimetrali), cornici dorate, fuseruole e numerosi nastri in cartone originali con nastri del medesimo materiale ma di foggia più semplice: di particolare rilevanza la totale sostituzione delle salamandre cinquecentesche in stucco, originariamente incollate all'assito del fondo, con intagliate in salamandre legno e dalle dimensioni inferiori e la ridipintura degli sfondi azzurri originali dei cassettoni (a base di azzurrite) con ricorso a colori di tono verdastro (fig. 7).

Dopo una preliminare analisi chimico-stratigrafica di un frammento pittorico con doratura superficiale – utile all'individuazione dei materiali costitutivi il manufatto⁵⁶ – l'intervento ha previsto innanzitutto il preconsolidamento delle parti policrome e dorate pericolanti mediante soluzione acquosa a caldo di colla di coniglio, seguito da una generale spolveratura con pennelli morbidi; gli elementi intagliati in pericolo di crollo (ad esempio alcune imprese del Monte Olimpo) sono stati assicurati al supporto mediante perni lignei, mentre le maggiori lacune di cornici ed altri particolari ornamentali sono stati integrati con ricorso a essenze affini per tipo ed epoca. Le parti già maggiormente interessate da attacchi di insetti xilofagi sono state sottoposte a spe-



Fig. 7. Sala dei Cavalli: cassettoni con l'impresa della Salamandra prima del restauro: particolare del nastro e tracce del fondo azzurro originali (Archivio Museo Civico di Palazzo Te)



Fig. 8. Sala dei Cavalli: traccia originale della Salamandra individuata al di sotto del rifacimento ottocentesco durante il restauro Morari (Archivio Museo Civico di Palazzo Te)

cifico trattamento preventivo. Si è proceduto, quindi, all'integrazione pittorica delle numerose lacune del manufatto, dapprima stendendo uno strato di colla di coniglio e acqua sul fondo delle lacune, quindi una preparazione di gesso e colla di coniglio sulla quale poter applicare i colori ad acquerello con tratteggio a selezione cromatica. Gli elementi lignei sono stati integrati nelle parti dorate mancanti mediante la stesura di una preparazione a gesso e colla e ritocco pittorico ad acquerello tramite selezione cromatica *alla fiorentina*; per le lacune delle cornici piccole si è scelto di procedere a un'integrazione ad acquerello su un nuovo fondo di colore simile a quello del bolo originariamente applicato. I nastri in cartone attorno alle salamandre, andati parzialmente o totalmente perduti, sono stati recuperati e integrati; le medesime decorazioni presenti ai lati delle imprese del Monte Olimpo – in legno – sono state risarcite mediante inserti in legno di tiglio.

La scoperta dell'originale disegno delle salamandre in stucco – la cui traccia è stata rinvenuta sul fondo di uno degli scomparti pentagonali (fig. 8) – e la conseguente constatazione che queste personali imprese di Federico II sono il frutto di un intervento posteriore, hanno costituito uno dei nodi salienti dell'intervento di recupero: come rilevato da Morari⁵⁷, il confronto con un particolare di una tavola che riproduce l'angolo nord-orientale del soffitto, incisa attorno al 1817 dal mantovano Pietro Biaggi⁵⁸, conferma l'originale disegno delle salamandre cinquecentesche, costituendo un termine *post quem* per il rifacimento di tali elementi. Un altro punto-chiave dell'intervento è consistito nel disvelamento dell'originaria cromia azzurra dei fondi dei cassettoni con rosoni e Monti Olimpo, nel segno del recupero della progettualità di Giulio Romano.

Uno sguardo a ritroso nel tempo può innanzitutto soffermarsi sui decenni immediatamente precedenti

I recuperati ambienti di Palazzo Te in Mantova.
Tracce per una storia dei restauri

il restauro compiuto da Augusto Morari. Un'importante documentazione fotografica realizzata nel 1990 dal restauratore Diego Voltolini⁵⁹ ci mostra dettagli di elementi dorati e fasce ornamentali policrome del soffitto della Sala dei Cavalli in preoccupante stato di conservazione (fig. 9): la doratura e la pellicola pittorica appaiono fortemente sollevate, vari elementi (ad esempio i fondi di alcuni cassettoni) risultano sconnessi o in pericolo di crollo⁶⁰.

L'intervento eseguito – sostanziatosi in un rilievo d'insieme e nel fissaggio e consolidamento delle cromie⁶¹ – ebbe un carattere d'urgenza e si profilò come un "freno" al precipitare delle condizioni conservative del manufatto, come attestano alcuni documenti che consentono di ricostruire l'allarmante aggravarsi della situazione dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso. In un sopralluogo effettuato nei primi mesi del 1982, ad esempio, Giuseppe Basile e Paolo Mora dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma osservarono che «il soffitto a cassettoni, in gran parte ridorato e ridipinto, mostra tuttora numerose tracce di infiltrazione di pioggia dal tetto (nel sottotetto, d'altra parte, diverse travi appaiono come "squamate" e i lacunari e le assi sono ricoperti di uno spesso strato di minutissimi corpi sferoidali)», proponendo quindi di «disinfestare e consolidare le strutture portanti di volte e soffitti della villa (travi, assi, cantinelle, incannucciate, etc.)»⁶². Ben sei anni dopo, la situazione del soffitto ricavabile da un preventivo di intervento presentato da Susanna Sarmati risulta altrettanto preoccupante: il manufatto appare «tarlato e decoeso [...]. La superficie dipinta risulta molto danneggiata, con notevoli cadute e grandi zone di sollevamenti della pellicola pittorica. Si notano su tutta la superficie dipinta depositi di polveri grasse e di materiale organico, così come vaste zone di ri-

Fig. 9. Sala dei Cavalli: particolare di un cassettoni prima delle operazioni di consolidamento d'urgenza (foto: Diego Voltolini. Archivio Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Mantova, Brescia e Cremona)



dipinture»⁶³. Seguono nel tempo, e fino alla decisione di affidare a Diego Voltolini il compito di un recupero di emergenza del soffitto, documenti dai quali è possibile appurare che il manufatto necessita sostanzialmente di trattamento contro l'attacco di insetti xilofagi, di importanti consolidamenti strutturali e del recupero di tutta la decorazione⁶⁴. Il verificarsi, nell'aprile 1990, di alcuni distacchi degli ornati a causa del precario stato conservativo⁶⁵ rende quanto mai improrogabile il consolidamento dell'insieme: il Soprintendente Aldo Cicinelli suggerisce la chiusura al pubblico della Sala dei Cavalli e consegna con procedura d'urgenza l'incarico al già citato Diego Voltolini, specificando di aver indicato «quale luogo primario delle operazioni da effettuare la zona dei lacunari tra l'ingresso dalla loggia e il camino, per calibrare poi l'intero intervento»⁶⁶. Ma i lavori di «pronto intervento» intrapresi nel 1990 non frenano l'aggravarsi delle condizioni della copertura dalla quale – riferisce il conservatore del Museo Civico di Palazzo Te Erbesato nel settembre 1992 – tornano a staccarsi alcuni frammenti lignei⁶⁷. Dopo sei anni, l'intervento di Augusto Morari può quindi presentarsi come recupero completo e quanto mai necessario del manufatto, già da tempo «sotto i riflettori».

Tentando di comprendere quale fosse la situazione del soffitto della Sala dei Cavalli prima dei due interventi trattati, possiamo rilevare che, nel marzo 1964, l'Ufficio Tecnico del Comune di Mantova dichiara che «esiste un problema di restauro artistico del soffitto, ma non statico in ordine assoluto, seppure all'atto dei lavori potrà rendersi necessaria forse la sostituzione di qualche elemento del soffitto stesso [...]»⁶⁸: il parere, del cui esito non abbiamo riscontrato alcuna documentazione, sembra evidenziare che le condizioni del manufatto non sono ottimali ma, d'altra parte, nemmeno preoccupanti. È forse possibile affermare che il successivo e sensibile peggioramento dello stato di conservazione del soffitto sia in gran parte da addebitare al variare delle condizioni microclimatiche del palazzo – accentuate, negli anni a venire, dal sempre crescente afflusso di visitatori – oltre che al naturale deperimento dei materiali costituenti.

Uno sguardo ai primi decenni del secolo scorso fornisce ulteriori, interessanti notizie sulle condizioni del soffitto ligneo: ritroviamo, così, il nome di Dante Berzuini – custode della villa gonzaghesca – che, in data 30 novembre 1918, presenta all'Assessorato all'Istruzione del Comune di Mantova la richiesta di poter intervenire sul soffitto della sala: in

particolare, di «rimettere l'emblema nel lacunare centrale [...], caduto in seguito allo scoppio della polveriera»⁶⁹. Berzuini propone inoltre di occuparsi anche degli altri cassettoni del soffitto, i quali «hanno bisogno di essere rafforzati per evitare la loro caduta»⁷⁰: i problemi di staticità osservati nei primi anni Novanta risultano essere, così, annunciati fin dalla fine del secondo decennio del secolo.

Alcune note dell'Ufficio Tecnico comunale di Mantova ci permettono di rilevare che le somme preventivate il 16 dicembre 1919 per alcuni risarcimenti del soffitto della Sala dei Cavalli – in particolare la «*Fillatura* ed indoratura di N.9 rosoni [...]» e la «*Fillatura* delle cornici laterali» – sono assegnate al bilancio del 1920: ciò che confermerebbe le operazioni eseguite da Berzuini, alla cui proposta d'incarico il documento riportante queste varie annotazioni si riferisce⁷¹.

Inoltre, da una lettera del Soprintendente ai Monumenti di Verona Da Lisca datata 8 dicembre 1921 apprendiamo che «il Ministero approva i restauri alla sala dei Cavalli e a quella del Mantegna [Vittorie] nel Palazzo del Te a Mantova, giusta i preventivi del Berzuini [...]»⁷². È quindi plausibile supporre che almeno alcune di quelle integrazioni di elementi lignei o parti dipinte osservate da Morari prima di iniziare il proprio intervento di restauro, e da questi addebitate a lavori succedutisi nel corso del tempo, possano riferirsi proprio alle operazioni eseguite attorno al 1921 da Dante Berzuini.

Nella speranza che le informazioni fino ad ora raccolte possano essere ulteriormente integrate da notizie sullo stato di conservazione dell'importante soffitto ligneo e sui provvedimenti adottati a riguardo dalle autorità responsabili tra XVIII e XIX secolo, possiamo, tuttavia, segnalare alcuni documenti interessanti a riguardo.

Dalla già considerata «Nota ristretta delle occorrenze per lavare li soffitti, e fregi di cinque camere del R[egi]o D[ucal]e Palazzo del Te [...]», stesa il 31 maggio 1790 da Giovanni Bottani⁷³, apprendiamo che nella Sala dei Cavalli «si potrebbe dipingere li restauri del soffitto, e lavare le pareti»: un'indicazione che si ricollega a quanto già proposto da Giuseppe Pellizza alla regia Intendenza circa sei mesi prima⁷⁴: nell'elenco degli ambienti e opere che ancora necessitavano di essere restaurati, il pittore includeva, infatti, «le pareti, Fregio, e Soffitto della Sala denominata de' Cavalli». Un'importante notizia ci viene quindi offerta dalla citata distinta dei lavori del 26 giugno 1790⁷⁵, nella quale Paolo Pozzo si sofferma, tra gli altri ambienti, anche sulla Sala dei Cavalli: in essa l'architetto propone di «ristaurare il

Plaffone che ora è fracido in vari siti, in cui vi occorre anche N. 8 Rose di *Carta pista*, e N. 42 Ramarj il tutto di carta pista come sopra [...]»: non solo, dunque, l'intero soffitto è interessato da pericolose infiltrazioni di umidità, ma vari suoi elementi – rosoni e salamandre – necessitano di sostituzioni, che Pozzo propone siano realizzate in cartapesta. Come osservato in occasione dell'ultimo restauro, alcuni rosoni perimetrali e le salamandre del soffitto risultano non originali, bensì frutto di un intervento che – almeno per quanto riguarda queste ultime – Morari suggerisce possa essere stato realizzato dopo il 1817⁷⁶: la lettura di questo documento settecentesco ci consentirebbe dunque di evidenziare la necessità di procedere a un'integrazione di tali elementi del soffitto almeno trent'anni prima del supposto intervento e di assegnare una base documentaria attendibile alla sostituzione di alcuni rosoni perimetrali osservata dal restauratore. Una seconda distinta a firma di Paolo Pozzo e Giovanni Bellavite – anch'essa datata 26 giugno 1790 – specifica, infine, che nella Sala dei Cavalli occorre «accompagnare i dipinti del Plaffone, che occorrono da compiersi sopra que' restauri [...]»⁷⁷.

Nel primo decennio dell'Ottocento le indicazioni sin qui trovate riguardano un generale piano di risanamento dei «tetti»⁷⁸ e di numerosi ambienti del palazzo su proposta di Giovanni Antolini: nel «Conto per i restauri del Palazzo Reale del The» – da noi citato relativamente alle camere di Ovidio e delle Imprese⁷⁹ – torniamo a scorgere la necessità di «ristaurare la soffitta a cassettoni» della Sala dei Cavalli, copertura che – è facile dedurre – non è stata sottoposta a quegli interventi prospettati quasi un ventennio prima.

Nel 1820, infine, l'Ispettore degli Imperiali Palazzi di Mantova Luigi Micheli, pur senza riferimento a specifici soffitti del palazzo, si premura di fornire indicazioni sulla corretta spolveratura di «soffitte e plafoni». Scrive, infatti, Micheli: «si è trovato conveniente di proibire l'uso delle spolverine, e di qualunque altro utensile per levare la polvere dalle soffitte e plafoni onde non sia menomamente toccata la superficie delle pitture, che in alcuni punti è affatto sollevata, riservandosi di far seguire a tempo debito tale operazione di pulizia da mano esperta [...]»⁸⁰. Un'indicazione che – seppure, forse, non riguardante il nostro caso specifico (l'altezza del soffitto poteva costituire un fattore di serio impedimento alla normale spolveratura) – ci pare indice di un atteggiamento particolarmente sensibile all'ordinaria manutenzione degli ambienti del palazzo.

LA CAMERA DELLE AQUILE (O DI FETONTE)

Al pari della camera del Sole e della Luna, anche quella delle Aquile nel Settecento risulta utilizzata come deposito militare⁸¹, non tenendo in alcun modo conto del valore storico-artistico della presunta stanza da letto di Federico II Gonzaga, o comunque uno spazio estremamente privato del palazzo⁸², di forma quadrata e in diretta comunicazione sia con le Peschiere sia con la Loggia di David. La volta è dominata dalla scena della *Caduta di Fetonte*, le pareti sono un trionfo di stucchi⁸³, abbracciati dalle grandi ali delle quattro aquile angolari, in una visione di magnificente classicità.

Se l'origine della camera è cinquecentesca, è pur vero che sono documentati forti interventi nel diciottesimo secolo. Una relazione inviata nel 1783 da Giovanni Bottani registra una serie di lavori in questa stanza⁸⁴ e cinque anni dopo, nel 1787, la camera è oggetto di alcuni rifacimenti, per mano di Andrea Mones⁸⁵, così come del 1789-90 sono documentati altri interventi nella medesima camera, eseguiti dal professore di pittura Giovanni Bottani con l'aiuto di Giuseppe Pellizza, Giuseppe Bongiovanni, Felice Campi, Giuseppe Cantarini, e dal pittore Ferrari (responsabili del restauro di ventinove *pezzi istoriati*)⁸⁶.

All'inizio del Novecento la camera è interessata da alcuni restauri realizzati dal già citato Dante Ber-



Fig. 10. Camera delle Aquile: dettaglio di un busto durante la pulitura (foto: Arké - Marchetti & Fontanini)

Paola Artoni, Giulia Marocchi

zuini, interessante figura di restauratore formatosi direttamente “sul campo”. Nel gennaio 1917 egli, in veste di custode di palazzo Te, evidenzia nuovamente il grave degrado dell’ottagono centrale all’assessore Pacchioni, non senza sottolineare che la sua segnalazione era già stata girata due anni prima all’Ispettore ai Monumenti, ma che le temperie belliche non avevano permesso un intervento⁸⁶. La segnalazione non cade nel vuoto e, il mese seguente, il soprintendente Da Lisca visita il palazzo e dichiara che il dipinto si «stacca in sottili lamelle». A tale proposito suggerisce che l’intervento di restauro sia affidato a Berzuini, che ha già lavorato nella sala di Amore e Psiche⁸⁸. Il metodo prevede che si lascino «inalterati quegli spazi di intonaco che fossero rimasti coperti per la mancanza della pittura»⁸⁹ e i lavori, già a buon punto nel settembre 1917, sono conclusi nell’aprile 1918⁹⁰.

Negli anni Quaranta i restauri sono affidati ad Arturo Raffaldini⁹¹. La sala di Fetonte (ovvero la camera delle Aquile) necessita di un intervento che prevede il recupero degli affreschi e degli stucchi, compreso l’eventuale rifacimento di parti mancanti. Arturo Raffaldini invia all’Ufficio Tecnico del Comune di Mantova un preventivo «per la tinteggiatura a spatola delle pareti della Sala delle Medaglie e sala caduta Fetonte, sala stucchi e sala Cesari, compresa la pattinatura»; inoltre è previsto un «restauro completo dell’atrio attiguo sala dei Cavalli escluso il soffitto perché in ottime condizioni». Segue, in aprile una «Stima dei lavori da pittore per il restauro delle Sale dello Giodiaco e di Fetonte nel Palazzo del Te» con una «pulitura generale delle due sale, dello Zodiaco e di Fetonte, restauro pittorico degli affreschi, pattinatura degli stucchi previo rifacimento parti mancanti a corpo»⁹². Raffaldini viene incaricato anche per i restauri delle camere di Amore e Psiche e dei Venti, con il compito di consolidare gli ornati e di pulire «tutti i ridipinti fatti a olio», mentre il «restauro pittorico» prevede il «rifacimento di tutte le parti mancanti e il ripristino di quelle originali»⁹³.

La cadenza ventennale degli interventi prosegue e negli anni Sessanta, sotto la direzione del soprintendente Giovanni Paccagnini, si rende necessaria una nuova campagna di restauri: nel 1967 un intervento urgente vede i restauratori Ottorino Nonfarmale e Assirto Coffani⁹⁴ impegnati nel ripristino delle decorazioni pittoriche e plastiche di molti ambienti del palazzo, tra cui anche la camera delle Aquile. Mancano purtroppo riferimenti precisi sulla metodologia e sui materiali adottati⁹⁵.

Molto più dettagliati i restauri degli anni Ottanta, in vista della mostra giuliesca che, tuttavia, vede esclusi dai finanziamenti l’ambiente che stiamo prendendo in esame⁹⁶, nonostante si dichiari che «la camera necessita in varia e diversa misura dei seguenti interventi: preconsolidamento della pellicola pittorica; consolidamento e riadesione degli strati dipinti al supporto; asportazione delle efflorescenze saline; pulitura delle superfici dipinte; rimozione delle vecchie stuccature; risarcitura delle lacune e delle fatturazioni; reintegrazione pittorica a tratteggio; reintegrazione pittorica a velatura; trattamento protettivo superficiale»⁹⁷. Nel 1988 le prime indagini sono affidate alla ditta Mingardi⁹⁸, ma, già a partire dall’aprile 1989, i restauri sono svolti da Maria Giovanna Romano⁹⁹, la cui relazione finale di restauro è fonte di numerose informazioni¹⁰⁰. Il colore della volta si sta staccando in piccoli frammenti e una delle cause di tale situazione è indicata nella presenza di un impianto di riscaldamento con ventilconvettori che, acceso negli orari di apertura al pubblico, ha alterato il microclima della sala¹⁰¹ mentre la risalita capillare è data dal fatto che, in occasione della mostra del 1989, erano state riempite d’acqua le due peschiere sulle quali si affaccia la camera. Terzo elemento critico è rappresentato dalle fessure e fratture sulle dittrici della volta che, per la Romano, «stanno forse a testimoniare la diversità di materiale a livello strutturale». Gli stucchi presentano problemi di assorbimento di acqua da parte delle malte; chiodi e grappe in ferro si sono ossidati e rigonfiati e gli stucchi si sono decoesionati e fratturati: «ad accrescere tale degrado è bastato un intervento di restauro sbagliato: nel 1986 sono stati applicati infatti, sugli stucchi, degli impacchi di pulitura a base di polpa di carta intrisa di soluzione acquosa satura di carbonato di ammonio. Il degrado prodotto da questo intervento è risultato assolutamente superiore a quello avvenuto in 450 anni». Sono state ritrovate delle tracce di colore verde sui fondi bianchi del fregio con putti e tralci di vite e sui fondi scuri dei cammei entro le calotte, mentre ben poco è rimasto della doratura originale a foglia d’oro. Sono infatti presenti delle ridipinture color ocra e uno strato di vernice spessa; nonché delle dorature a mecca mentre nelle conchiglie degli angoli nord-est e sud-est la doratura sembra essere stata rifatta di recente. Per quanto riguarda le aquile angolari la Romano riconosce come originale solamente quella di sud-ovest, mentre riconduce le altre al Settecento.

Gli affreschi si trovavano in un cattivo stato di conservazione e ovunque c’erano efflorescenze sa-

line, «tanto da far pensare ad un cattivo isolamento dal getto di cemento al momento in cui è stata rifatta la pavimentazione della stanza soprastante». La pellicola pittorica si presentava esfoliata e decoesionata e sulle scene si notavano dei resti di collanti vinilici di passati restauri. Le superfici dipinte erano inoltre offuscate da vari strati di protettivi ingialliti e ossidati, come cera e olii, mentre c'erano delle lacune sull'affresco della *Battaglia di tritoni*.

Il dipinto centrale ottagonale, rappresentante *La caduta di Fetonte*, si presentava con il supporto imbarcato, per la Romano «forse per la cessione di umidità dal getto di cemento» colato sull'estradosso della volta; c'erano inoltre delle ridipinture a olio databili a non oltre cinquant'anni e altre ancora più recenti.

La scelta metodologica della Romano ha visto un orientamento preciso, ovvero la restauratrice ha scelto di non usare l'acqua né per gli affreschi né per gli stucchi perché questa «avrebbe aggravato lo stato di ossidazione dei perni in ferro, interni ai rilievi». Per gli stucchi sono stati rimossi i frammenti (contrassegnati con una sigla per consentire una successiva ricollocazione), sono stati demoliti i rifacimenti pericolanti e si è poi provveduto a un consolidamento con impregnazione (tramite *Paraloid b72* in alcool puro a 90°, a concentrazione 5%, 7%, 10%), seguito da un trattamento delle grappe e dei chiodi in ferro ossidati con rimozione meccanica a secco dell'ossido rigonfiato e da un trattamento inibitore di corrosione. Sono stati quindi coperti i chiodi in vista con una stuccatura protettiva a base di resina acrilica in soluzione di alcool puro a 90° ad alta densità e polvere di marmo. La riadesione dei frammenti precedentemente staccati è avvenuta con una resina epossidica, mentre la pulitura meccanica degli stucchi non dipinti è stata effettuata con spazzolini di setola, matite in fibra di vetro e micro nebulizzazione ad aria compressa di alcool puro a 90°. La stuccatura plastica delle lacune è avvenuta con una resina acrilica in soluzione di alcool puro a 90° ad alta densità (20%) e polvere di marmo; a questa è seguito un trattamento a velatura ad acquerello delle superfici in rilievo per restituire l'unità cromatica di lettura all'intera volta. Per le dorature è stato scelto un sistema integrato di consolidamento e contestuale pulitura, ovvero *Paraloid b72* sciolto in dimetilformammide al fine di consolidare l'oro e, contemporaneamente, rimuovere strati di vernice e ridipintura. Per gli affreschi è stato scelto un intervento diversificato, a seconda della presenza o meno di chiodi e di consolidamenti precedenti eseguiti con gesso. Il

consolidamento è stato eseguito con una resina acrilica in soluzione di alcool puro a 90° (*Paraloid b72*) a iniezione; lo stesso criterio è stato scelto anche per il fissaggio della pellicola pittorica.

A questo punto è iniziata la pulitura vera e propria: per la rimozione di protettivi scuriti e carbonatati, strati di cera e ridipinture a olio, è stata usata una soluzione satura di carbonato di ammonio, butilamina al 20%, tricloroetilene 5% e carbossimetilcellulosa come agente tixotropico per rendere l'impasto abbastanza solido e non imbibente. Per la rimozione del collante vinilico (utilizzato nei restauri del passato) è stato usato acetone a impacco o a tampone, mentre la pulitura dei bordi delle decorazioni fitoantropomorfe è stata eseguita meccanicamente a secco e, in alcuni punti, con alcool a tampone. Le lacune dell'intonaco sono state risarcite con stucco a base di resina acrilica in soluzione di alcool puro a 90° (*Paraloid b72*) ad alta densità (20%) e polvere di marmo (le stuccature non sono state eseguite con malta di grassello di calce e polvere di marmo sempre per evitare l'impiego di acqua). La reintegrazione pittorica è stata realizzata a tratteggio ad acquerello per le lacune reintegrabili, con protezione finale della superficie dipinta.

Il dipinto ottagonale centrale ha richiesto il fissaggio delle scaglie della pellicola pittorica alla preparazione e al supporto ligneo (mediante alcool polivinilico in soluzione acquosa a media densità), a cui è seguita la pulitura dagli strati di vernice ossidati e dai ritocchi più grossolani (miscela di dimetilformammide, amileacetato e diluente nitro e, per i ritocchi ad olio più tenaci, una miscela basica di amile acetato, butilamina, dimetilformammide, in parti uguali). La stuccatura delle piccole lacune è stata eseguita con un impasto a base di polvere di marmo ventilata e resina acrilica in alcool puro a 90° a forte densità, mentre il ritocco della lacuna è avvenuto con colore a vernice per restauro. La Romano conclude la sua relazione sottolineando la necessità, per il futuro, di mantenere dei valori ottimali di temperatura e di umidità relativa della stanza, escludendo l'impianto di riscaldamento. È inoltre necessario tenere sotto controllo le fessure presenti nelle murature e nella volta, anche alla luce del fatto che l'immissione dell'acqua nelle vasche delle peschiere ha determinato nuovi equilibri sulle fondazioni, con ripercussioni sulle strutture in elevazione.

Un nuovo restauro è registrato a breve a seguito della caduta di molti pezzi di stucchi, ovvero negli anni Novanta del Novecento, quando si predispose l'intervento di Maria Chiara Ceriotti del Consorzio

Paola Artoni, Giulia Marocchi

Arkè¹⁰². In merito alla metodologia, la restauratrice annota anzitutto una scelta differente per quanto riguarda l'uso dell'acqua. Si dichiara che, poiché gli stucchi sono stati realizzati a calce e sabbia (probabilmente anche gesso), è possibile effettuare una pulitura acquosa, ovvero eliminare gli scialbi inumidendo la superficie. Si aggiunge che il *Paraloid b72* usato in precedenza è troppo sottile e non ha permesso di fare riaderire i frammenti pesanti. L'intervento preliminare anzitutto ha visto una pulitura a solvente che ha eliminato la pellicola di *Paraloid* (tramite acetone e, in alcuni casi, diluente nitro). Per la pulitura sono quindi stati utilizzati acqua e tensioattivo, inumidendo la superficie e lavorando a bisturi. Per i tralci di vite che si muovono attorno ai putti è stato osservato che, in origine, questi erano dorati a foglia, ma che tutte le dorature in passato (probabilmente nel Settecento) erano state ricoperte di gommalacca, che ha conferito loro un tono rossiccio caramelloso. Ci si è limitati a un alleggerimento di questi. Per quanto riguarda i fondali dei finti cammei è stato sottolineato che il criterio cinquecentesco vedeva la realizzazione giuliesca con l'elemento in aggetto su un fondo policromo ed, effettivamente, sono state osservate delle tracce rosate sul fondo. Su indicazione del direttore di Palazzo Te, Bazzotti, è stato quindi riproposto un tono rosato e, in questo modo, è stata ripristinata la bicromia cinquecentesca¹⁰³. Per il consolidamento è stato utilizzato un convertitore di ruggine (*Fertan*) per tutti i perni in ferro a vista, mentre i frammenti staccati sono stati fatti riaderire con delle resine in emulsione (*Primal Ac 33*). Per quanto riguarda i riquadri con le scene mitologiche, alla luce delle analisi microstratigrafiche, è stata restituita la bicromia (vi era sicuramente un fondo colorato), anche se in maniera molto leggera, scegliendo il tono più vicino a quello dei piccolissimi frammenti ritrovati.

Per le arpie e le conchiglie sono stati utilizzati gli stessi criteri descritti sopra, ovvero sono stati rimossi gli strati di *Paraloid b72*, la pulitura è stata sia chimica (ad acqua e tensioattivo) e sia a rimozione meccanica (a bisturi). Sono state realizzate alcune stuccature per le arpie che avevano perso buona parte della loro finitura e la restauratrice si è limitata a restituire la leggibilità preferendo un intervento conservativo piuttosto che ricostruttivo. È stata quindi rimossa la tinta applicata in precedenza ad acquerello con terra d'ombra naturale, che voleva essere una velatura delle abrasioni e che era stata stesa sia sulle aquile (fig. 11) sia sulle conchiglie meccate. Ceriotti



Fig. 11. Camera delle Aquile: Arpia durante la pulitura (Archivio Museo Civico di Palazzo Te)

ha sottolineato che le aquile avevano strati di pellicola pittorica nera e che, in precedenza, non era stata tentata la rimozione della gommalacca che, essendosi alterata, aveva prodotto delle macchie marroni. In realtà c'erano dei valori cromatici importanti, sia per le conchiglie d'oro e sia per le aquile nere. Per prima cosa è avvenuta la pulitura chimica, poi ad acqua, poi ad alcool puro per alleggerire con miscele solventi e solubilizzare il più possibile la gommalacca (che non si può escludere sia stata data in più mani, forse anche nel Novecento). Infine si è provveduto all'integrazione ad acquerello, restituendo il più possibile la bicromia della conchiglia dorata e dell'aquila nera. Per quanto riguarda la fascia, questa non era stata interessata da restauri in anni recenti: la stesura della gommalacca era molto densa su dei limitatissimi frammenti di foglia d'oro, relativi ai nastri e alle nicchie che accolgono le statue e le cornici degli stemmi.

Per i fondi degli stucchi, dietro le arme, si registravano diverse situazioni, ovvero gli elementi decorativi vegetali attorno ai tondi e sotto le cornici erano ad affresco; in alcuni punti c'erano tracce di rosa, ma a un livello non comprensibile: ad esempio vicino ai fiori (che sembravano cinquecenteschi) non c'era alcuna traccia di rosa, pertanto riprendere questa tinta sarebbe risultata una forzatura eccessiva.

Per la pulitura dei busti che sono collocati nelle nicchie (fig. 10) sono stati impiegati degli impacchi di carbonato d'ammonio in soluzione satura (180 grammi per litro di polvere di carbonato d'ammonio) in sospensione in polpa di cellulosa e seppiolite, con tempi di applicazione che non superavano l'ora. Un problema particolare ha interessato il busto collocato sopra la porta d'ingresso, poiché questo si muoveva pericolosamente: nel momento dell'intervento sul fregio è stato opportuno effettuare una messa in sicurezza della statua praticando un foro con il trapano e sistemando un cavetto d'acciaio con

un tirante che, pur vincolando il marmo dal retro, resta completamente invisibile allo spettatore¹⁰⁴.

In merito agli stemmi gonzagheschi non sono state riproposte delle cromie e la restauratrice si è limitata a un intervento manutentivo, con alcuni consolidamenti molto localizzati dell'intonaco (con *Ledan tb1*). Era infatti necessario fermare alcune piccole isole d'intonaco a rischio, e questo intervento è stato effettuato in corrispondenza di tutti i distacchi, sia sulla volta sia sul fascione.

Importante anche l'intervento che ha interessato lo splendido camino, realizzato in lumachella veronese con le salamandre dipinte. La pulitura è avvenuta con una soluzione di carbonato d'ammonio al fine di togliere lo sporco grasso, mentre la parte superiore del camino presentava una parte in stucco con tracce di doratura. In generale le stucature sono state realizzate con polvere di marmo e grassello di calce e, sia per gli stucchi sia per gli intonaci, si è trattato di interventi a livello conservativo per bloccare gli ancoraggi fatti, nel segno della manutenzione dell'esistente.

IL TRIONFO DI DAVID DI GIOVANNI BELLAVITE

Nella Loggia di David – l'atrio che si apre sul lato orientale del cortile di Palazzo Te –, è possibile osservare un manufatto dalle caratteristiche materiche ed estetiche molto particolari, collocato nella testata settentrionale, al di sopra della porta di accesso alla Camera delle Aquile. Si tratta di un bassorilievo composto da più formelle raffiguranti il *Trionfo di David su Golia*.

Autore dell'opera è il veronese Giovanni Bellavite (1739-1821), orafo e argentiere e dal 1772 professore di Ornato presso l'Accademia di Belle Arti di Mantova. Figura eminente tra le personalità protagoniste degli interventi di recupero della villa gonzaghesca nell'ultimo decennio del XVIII secolo, Bellavite ricevette l'incarico di arricchire con opere plastiche di vario tipo gli ambienti del palazzo ritenuti maggiormente spogli agli occhi delle autorità cittadine. Tra gli interventi, in gran parte affidati ai migliori allievi del corso di Ornato, si inserì anche il riordino della Loggia di David, la cui decorazione plastica secentesca, ormai fortemente lacunosa, necessitava di integrazioni di rilievo: in particolare, risultavano molto compromessi e quindi da sostituire i bassorilievi in terracotta realizzati nel 1633 da

Francesco Agnesini e Gabriele Brunelli, della cui serie – originariamente costituita da sedici pezzi – non ne rimanevano che sette. Dapprima intenzionato, anche per influenza del Prefetto dell'Accademia Giambattista Gherardo d'Arco, a modellare rilievi traendone i soggetti da calchi di originali giulieschi o di sculture classiche conservate nel museo archeologico della città, in un secondo momento la scelta di Bellavite cadde su figurazioni inerenti l'iconografia della decorazione della Loggia – le *Storie di David* – trattate, tuttavia, attraverso una personale invenzione. L'intervento fu realizzato tra 1808 e 1809¹⁰⁵.

La particolarità del *Trionfo di David* e degli altri bassorilievi (in totale diciotto) posti a ornamento delle pareti della loggia risiede nella materia impiegata per la loro realizzazione, consistente in argilla cruda verniciata a finto bronzo: una scelta che potrebbe essere stata suggerita da alcune difficoltà di cottura incontrate in corso d'opera, come si evincerebbe da alcuni documenti dell'epoca¹⁰⁶. Nato in contesto neoclassico, e per questo evidentemente distinto dalla decorazione giuliesca della loggia, il bassorilievo – e con esso gli altri manufatti qui collocati da Giovanni Bellavite – rappresenta, quindi, un momento di particolari attenzioni al recupero dell'immagine storica della villa gonzaghesca e il tentativo di assicurare ad essa un futuro dignitoso attraverso l'arricchimento dei suoi apparati decorativi. Può risultare interessante, pertanto, osservare da vicino l'opera e, come nei casi trattati fino ad ora, cercare di percorrerne le vicende conservative nel tempo.

La particolarità del manufatto risiede, come accennato, nell'inedita scelta del materiale utilizzato: argilla non cotta sulla quale è stato applicato uno strato di colore dai toni verdastri, per conferire al bassorilievo l'aspetto di un'opera in finto bronzo. Le analisi chimiche effettuate dal laboratorio "C.S.G. Palladio" di Vicenza mettono in evidenza che l'impasto è costituito da silicati e altri minerali consueti nella composizione delle argille, ma anche da gesso e colla organica: su di esso, risulta presente una finitura a base di biacca e olio pigmentato con particelle in ocra rossa, sulla quale è stato applicato uno spesso strato di ottone in lamina. La superficie è stata quindi dipinta con biacca mista a un pigmento verde artificiale a base di rame, nell'intento di conferire al materiale un aspetto simile al bronzo¹⁰⁷.

Il recente intervento di restauro – effettuato nel 1996 da Maria Chiara Ceriotti (Consorzio Arkè) – consente di appurare tali particolarità materiche e di osservare da vicino tecnica ed esecuzione del

Paola Artoni, Giulia Marocchi



manufatto. Il bassorilievo, costituito da quattro formelle vincolate da placchette in ferro (fissate con viti) al retrostante supporto ligneo a "L", risulta incastrato in una apposita cavità muraria e chiuso ai quattro lati da una cornice in stucco realizzata dopo la collocazione del manufatto. L'intervento di Ceriotti ha inteso innanzitutto consolidare tra loro i numerosi frammenti che componevano il bassorilievo, precedentemente riposizionati in modo non conforme al disegno della scena centrale, posta in corrispondenza della porta. Dopo lo smontaggio delle formelle e la rimozione del pannello ligneo di supporto, si è pertanto proceduto alla rimozione delle vecchie stuccature in gesso che vincolavano tra loro in modo scorretto vari elementi e alla successiva ricomposizione e fissaggio degli stessi con maltina costituita da *Plma*¹⁰⁸ e *Primal*¹⁰⁹; una rete di acciaio retrosaldato ha costituito un ulteriore elemento di ancoraggio dei vari frammenti ricomposti. Le formelle sono state ricollocate al supporto mediante utilizzo di viti in bronzo e placchette in rame¹¹⁰ in sostituzione di analoghi vincoli e placchette in ferro. Le lacune del modellato sono state integrate con malta, mentre la ripresa pittorica della superficie è stata effettuata ad acquerello, tentando

di restituire il ricercato effetto dell'imitazione del bronzo; i piccoli elementi in ferro presenti nel modellato sono stati trattati con convertitore di ruggine (*Fertan*), e sull'intera superficie non è stato applicato alcun protettivo finale¹¹¹ (fig. 12-13).

Tale intervento si collocò a breve distanza di tempo dal recupero effettuato negli anni 1990-91 da Maria Giovanna Romano, restauratrice già impegnata, nei mesi immediatamente precedenti, nel restauro della Camera delle Aquile¹¹². La specificità materica dell'opera scoraggiò, in quell'occasione, il ricorso a qualsiasi tipo di sostanza a base di acqua e l'intervento si sostanziò in un generale consolidamento dell'insieme, con ricorso a impregnazioni di *Paraloid B72* in basse percentuali (3%) in tricloroetano; anche in quel caso i chiodi a vista furono puliti e trattati con inibitore di corrosione in soluzione acquosa, e furono quindi isolati con *Paraloid B72*. La stessa resina acrilica in tricloroetano, a pennello e a iniezione, fu applicata sulla superficie pittorica dell'opera¹¹³. Come specificato dalla restauratrice, l'intervento non portò allo smontaggio e al rimontaggio dei frammenti che componevano il manufatto: un'informazione che ci permette di affermare che l'errata disposizione delle parti osservata in occasione dell'ultimo restauro è da addebitare a un tentativo di ripristino dell'opera effettuato in anni precedenti.

L'aspetto frammentario del bassorilievo è stato, infatti, causato dal crollo di parte delle formelle avvenuto nel marzo 1926 «per cause non precisate»¹¹⁴: nel documento dell'Ufficio Tecnico del Comune, che riporta notizia dell'accaduto, leggiamo: «Forse sarà possibile rimettere assieme la parte caduta sebbene vi sieno molti frantumi, ma intanto urge [*sic*] provvedere per assicurare tutti gli altri bassorilievi in terracotta che si trovano nello stesso atrio, ad evitare altri maggiori danni. Il Custode Berzuini sarebbe disposto ad eseguire lui il lavoro, naturalmente sotto la direzione dell'Ufficio Tecnico». Come registrato a fianco, la seduta di Giunta del 26 marzo 1926 approvò «l'immediata esecuzione dei lavori proposti», affidandoli al custode Berzuini. La notizia riguardante la sorte degli altri bassorilievi della loggia può ragionevolmente indicare, quindi, che a risarcire il *Trionfo di David* crollato sia stato, ancora una volta, il custode e «pittore e restauratore» Dante Berzuini.

Fig. 12-13. Il bassorilievo de Il Trionfo di David prima e dopo il restauro del Consorzio Arké (foto: Maria Chiara Ceriotti, Consorzio Arké)

IL CAMERINO DELLE GROTTESCHE: DECORAZIONE IN STUCCO E AD AFFRESCO

Il raffinato Camerino delle Grottesche è situato nell'ala meridionale del palazzo ed è il primo dei tre ambienti – a seguire, Camera dei Candelabri e Camera delle Vittorie – che intendiamo prendere in esame nel tentativo di offrire qualche spunto di riflessione sulle vicende conservative di questa specifica parte della villa gonzaghesca.

Il camerino, di pianta quadrata, presenta una cupoletta a padiglione ottagonale. La decorazione di quest'ultima, realizzata nel 1533 da Luca da Faenza e da Andrea Conti, si compone di parti ad affresco – le vivaci grottesche su fondo bianco – e di elementi in stucco, quali il rosone centrale, i costoloni e le otto tabelle modellate a rilievo con figure di putti poste al centro di ogni vela. Le campiture di colore giallo alla base della cupoletta, risultanti dalla decorazione che pare fuoriuscire da otto vasetti in stucco posati sul cornicione, erano originariamente dorate a foglia su bolo giallo, così come il rosone centrale e le cornici di ripartizione delle otto vele: il luccichio dell'oro ricorreva anche tra i motivi ad affresco delle grottesche, benché a oggi non si conservino che esigue tracce del prezioso trattamento. Quattro ventagli – due di colore viola, due verdi – decorano i pennacchi di raccordo tra le pareti e la volta ottagonale: questi elementi, fortemente abrasati, sono risultati totalmente ridipinti. Altrettanto rifatte le teste di leone (otto) e di ariete (quattro) in stucco poste rispettivamente ai vertici inferiori delle vele e alla base di ciascun ventaglio.

Fig. 14. Camerino delle Grottesche: rimozione della ridipintura settecentesca su un pennacchio della volta (Archivio Museo Civico di Palazzo Te)



Le pareti del camerino risultano, oggi, prive di decorazione, benché una testimonianza grafica cinquecentesca e alcuni lacerti d'intonaco dipinto sotto il cornicione in stucco rivelino che originariamente esse erano dipinte con motivi di drappi riccamente decorati sostenuti dalle teste leonine ai peducci dell'imposta e grottesche su fondo bianco: autori della decorazione ad affresco furono, nel 1534, Luca da Faenza e Girolamo da Pontremoli¹¹⁵. Unico ornamento attuale delle pareti sono esili colonnette bianche e dorate dipinte, poggianti su un basamento monocromo. Solo nel sottarco della finestra si osserva un'originale fascia decorata a grottesche su fondo rosso, con un tondo centrale raffigurante *Amore* con arco e frecce¹¹⁶.

L'intervento di recupero ha interessato il camerino nella sua totalità. I problemi conservativi di maggiore entità riguardavano gli elementi aggettanti degli stucchi a ornamento della volta, in alcuni punti interessati dal rigonfiamento delle armature interne in ferro e dalla conseguente perdita di parti del modellato (si vedano i putti); se le grottesche su fondo bianco risultavano in buone condizioni e prive di ridipinture o rifacimenti estesi, molto integrati e ridipinti sono risultati – come anticipato – altri elementi della decorazione: la cornice in stucco che raccorda la volta alle pareti, le quattro piccole vele agli angoli della camera – la cui ridipintura ricalcava, modificandola, l'originale decorazione a ventagli ornati da piccole sfingi –, infine le pareti del camerino, interamente rifatte e ridecorate dopo la demolizione degli intonaci originali. Nella relazione tecnica dell'intervento leggiamo che le analisi microstratigrafiche eseguite su campioni della decorazione a ventagli dei quattro pennacchi hanno rilevato, oltre ai materiali impiegati in origine, «la successione degli strati di ridipintura, sicuramente settecenteschi in quanto condotti con azzurrite artificiale»¹¹⁷.

Le consuete operazioni di pulitura e consolidamento della volta sono state quindi affiancate da specifiche rimozioni di precedenti tracce d'intervento: per quanto riguarda i dipinti murali, fu effettuata la «demolizione delle piccole stuccature di restauro e della stuccatura debordante sull'originale nell'architrave della finestra» e la «rimozione delle ridipinture a tempera sui ventagli con impacchi di soluzioni leggermente basiche supportate da carte giapponese»¹¹⁸ (fig. 14); per quanto riguarda le decorazioni in stucco, invece, la «rimozione meccanica degli scialbi e delle ridipinture soprammesse con bisturi e spazzolini morbidi», la «demolizione meccanica delle stuccature a gesso sul cornicione», infine la «rifinitura della pulitura e asportazione delle coloriture recenti con acqua distillata nebulizzata e so-

Paola Artoni, Giulia Marocchi

luzioni leggermente basiche di bicarbonato d'ammonio»¹¹⁹ (fig.15).

In mancanza di precisi riferimenti documentari, diventa arduo proporre con assoluta certezza una o più date e responsabilità per quanto riguarda gli interventi di ridipintura e integrazione osservati dai restauratori. Tuttavia, l'indicazione dell'uso dell'azzurrite artificiale sulla decorazione a ventaglio di due dei quattro pennacchi della volta e la sua datazione al XVIII secolo non possono che orientare verso quel fervido contesto di interventi di recupero della villa gonzaghesca attuatosi a partire dal 1775 circa per volontà del governo austriaco, che interessò il palazzo in quasi tutte le sue parti¹²⁰. Uno sguardo alle vicende e ai protagonisti di quel periodo può rivelarci che, se durante gli anni Ottanta del secolo, Giovanni Bottani – dal 1784 direttore dell'Accademia di Belle Arti cittadina –, coadiuvato dai suoi più stretti collaboratori, attuò un piano di recupero delle decorazioni degli ambienti del fabbricato est della villa (dalla Camera di Psiche alla Camera dei Giganti), nel 1789 numerose erano le camere del palazzo ancora da restaurare, come evidenziato dalla relazione che il pittore Giuseppe Pellizza – uno dei collaboratori del Bottani – sottopose all'Intendenza Politica della città¹²¹. In questo documento leggiamo che, tra gli altri apparati decorativi, merita di essere sottoposta a restauro anche la volta della Camera delle Grottesche¹²². L'anno seguente Giovanni Bottani, nella già citata nota ristretta datata 31 maggio¹²³, evidenzia che «nelle quattro camere vicine ai Giganti verso Pajolo¹²⁴ [...] si potrebbe lavare leggermente, e non con la sabbia a due i volti, ed alle altre due li freggi»: riteniamo probabile che uno dei due «volti» sia quello del camerino delle Grottesche, ambiente nel quale la decorazione si concentra in particolar modo nella cupoletta a padiglione.

Nelle due citate distinte dei lavori da compiere in vari ambienti del palazzo stese da Paolo Pozzo (e Giovanni Bellavite) nel giugno 1790 leggiamo che nel Camerino delle Grottesche, oltre allo spostamento di un camino e alla *ristabilitura* dei muri¹²⁵, si propone di «dipingere le pareti con festoni perpendicolari a finto stucco, ed attaccati agli Mascheroni, riquadrando fra mezzo ad esso con specchiature coperte superiormente dagli esistenti antichi panneggiamenti»¹²⁶: l'importante documento evidenzia, così, che nel 1790 era ancora possibile osservare parte dell'originale decorazione giuliesca delle pareti del camerino, costituita – come accennato – da panneggi dipinti a mo' di festoni sostenuti dai mascheroni in stucco all'imposta della volta. L'indicazione di quanto effettivamente realizzato nel camerino è rica-



Fig. 15. Camerino delle Grottesche: dettaglio del cornicione in stucco in fase di pulitura (foto: Arké - Marchetti & Fontanini)

vabile da un illuminante documento – non datato ma riferibile, in base al contesto, al 1790 circa – che segnala gli interventi portati a termine dall'ornatista Carlo Isacci nelle stanze dell'ala meridionale del palazzo¹²⁷. In riferimento alla «Camera N.7» – da identificare, a nostro avviso, proprio con il Camerino delle Grottesche – leggiamo infatti: «a riquadrare l'abbassamento delle Pareti dalla Cornice, che separa il Volto a cupola fino a terra, ornati dalla cornice a basso, compresi due uscj».

Benchè i documenti citati non riportino alcuna notizia di ridipinture o integrazioni pittoriche degli affreschi della volta, crediamo lecito supporre che tali interventi – rilevati dai restauratori – siano stati realizzati proprio in queste date e nel contesto di attenzioni rivolte all'ala meridionale del palazzo, nel quale rientrano a buon titolo la citata proposta di pulitura della volta e l'abbellimento delle pareti del camerino ad opera dell'ornatista Isacci.

L'attuale situazione delle pareti del camerino costituisce, infine, una tappa d'intervento post-settecentesca: le colonnette bianche e dorate dipinte alle pareti, infatti, non riflettono il lavoro compiuto dall'ornatista Isacci, bensì sono il risultato di un intervento posteriore, che ipotizziamo datato al 1813-1814 circa. In questi anni, come evidenziato da Belluzzi, «almeno in parte si realizza l'aspirazione – già formulata da Giambattista Gherardo d'Arco – di decorare lo zoccolo spoglio di alcuni ambienti»¹²⁸: il riferimento è a quelle stesse camere dell'ala sud già oggetto delle attenzioni dell'Intendente Politico di Mantova nel 1790 circa e ora nuovamente sottoposte a interventi di recupero delle coperture e degli ornati, tra i quali segnaliamo il qui trattato rifacimento del soffitto della Camera dei Candelabri ad opera di Girolamo Staffieri (1813)¹²⁹.

LA CAMERA DEI CANDELABRI: IL RECUPERO DEL SOFFITTO

La camera si trova nell'ala meridionale, cosiddetta "napoleonica", ed è decorata con un fregio giuliesco che occupa la parte alta delle pareti, mentre i candelabri in stucco intervallano la decorazione¹³⁰. Il soffitto a cassettoni è realizzato con riquadri decorativi in stucco che presentano un'alternanza di rosoni e cornucopie, mentre nell'ottagono centrale è raffigurata la dea Diana dalla quale, in alcuni documenti, viene tratta la denominazione della stanza.

Nel 1774 la camera è documentata nella sua funzione di cucina¹³¹, mentre, tra il 1790 e il 1791, si predispongono dei lavori di restauro, ovvero le pareti sono scrostate e intonacate, pronte a essere decorate con pitture di quadratura, mentre i soffitti sono lavati e integrati¹³². Di lì a breve, nel 1797, Paolo Pozzo è costretto a intervenire sul soffitto, distrutto dalle truppe napoleoniche che avevano trasformato il Te in una caserma con prigione¹³³. Ma è nel 1813 che avviene il restauro del soffitto da parte di Girolamo Staffieri, stuccatore e pittore, che dà un nuovo aspetto alla camera, con la sistemazione dei cassettoni e l'elaborazione degli stucchi. Resta, al contrario, intatto il fregio giuliesco¹³⁴.

Negli anni Venti del Novecento la stanza, detta "di Ganimede" o "di Giove", vede l'intervento del noto custode-restauratore Berzuini per quanto riguarda la «tinteggiatura a tempera delle pareti» e il «restauro e saldatura del basamento in scagliola, rovinato in parte per infiltrazioni di umidità¹³⁵». Sono pure documentati i restauri avvenuti nel dopoguerra

(relativi alla tinteggiatura delle pareti e allo zoccolo a finto marmo) con l'intervento nel 1949 dei restauratori Assirto Coffani e Enrico Baldassari e il sostegno degli istituti bancari¹³⁶. Mancano, come è consuetudine in quegli anni, degli accenni alla metodologia adottata.

All'inizio degli anni Novanta si segnala un'emergenza conservativa che mette in pericolo anche i visitatori del palazzo a causa della caduta di frammenti dal soffitto¹³⁷. Nel 1991 Luigi De Cesaris, capo tecnico della Soprintendenza di Mantova, stende una relazione che permette anche di conoscere l'impostazione strutturale del soffitto¹³⁸. La tecnica di esecuzione è così descritta: «sull'orditura dei travi lignei del soffitto, sono ancorati travetti lignei (cantinelle) posti perpendicolarmente alle murature perimetrali della stanza. Ai travetti sono ancorate trasversalmente le canne presumibilmente assicurate mediante piccoli punti di aggancio metallici o di fibra organica (cordicelle)»; l'intonaco «risulta steso con particolare cura, la malta cementizia di colore grigio chiaro, è presumibilmente costituita da calce a carica inerte di media granulometria (sabbia di fiume)», con uno spessore che varia da 1 a 1,5 cm. Per quanto riguarda lo stucco questo «appare di colore bianco, leggermente granuloso dello spessore variabile da cm 0,5 a cm 1,5, in alcuni casi gli strati di stucco sembrano essere soprapposti tra loro al fine di ottenere maggiori spessori». De Cesaris osserva il distacco parziale delle piccole stuccature poste in corrispondenza delle giunzioni delle travi, che lascia intuire «un movimento (assestamento statico?) della struttura che potrebbe causare un immediato rischio alla situazione di adesione dei travetti lignei e delle canne all'intonaco di supporto degli stucchi». Relativamente all'intonaco si nota una lacuna di notevoli dimensioni e delle lesioni diffuse. In particolare «il comparto con rosone dove è la lacuna mostra un accentuato stato di distacco dal supporto in travetti e canne, per il quale si potrebbe verificare un pericolo immediato di caduta di intonaco e di superficie decorata in stucco. Questa situazione si nota anche nel riquadro con cornucopia opposto, nel senso della diagonale, al cassettono lacunoso». Anche sulla superficie decorata in stucco si notano delle piccole cadute con parziale perdita di superficie decorata e dei sollevamenti (come nel caso del riquadro con la cornucopia e del riquadro centrale con Diana). De Cesaris «consiglia di effettuare un'attenta indagine sulla condizione fisico-statica dell'orditura lignea di sostegno. Si può nel frattempo rimuovere comunque le parti pericolanti e fissare le

Fig. 16. Camera dei Candelabri: il soffitto prima del restauro Morari (Archivio Museo Civico di Palazzo Te)



Paola Artoni, Giulia Marocchi



zone che destano più preoccupazione con fasce di carta giapponese e velatino di cotone con resina acrilica in soluzione e porre eventuali piccole puntellature o schermature» (fig. 16).

Viene contattato lo studio di Restauro “Morari”: il primo preventivo risale al 1996¹³⁹, nel 2000 è elaborato un nuovo progetto di restauro¹⁴⁰, mentre l'intervento viene effettivamente realizzato a partire dal 2002 e completato nel 2003¹⁴¹, con una metodologia estremamente innovativa. Come indicato nella relazione tecnica finale¹⁴², il soffitto è costituito da travette lignee portanti poggianti sul lato corto e da false travette cassetate perpendicolari a queste, così da formare nove scomparti. All'interno di ogni spazio quadrangolare sono collocati dei pannelli in stucco e calce aggrappati a canniccio e travetti sovrastanti, sostenuti, a loro volta, dalle travi portanti del soffitto, risultati dell'intervento di Pozzo prima e di Staffieri poi. Si può ipotizzare che il ritmo delle travi riprenda quello del fregio originale giuliesco, poiché le travi portanti hanno rivelato delle cornici originali, gessate e dipinte, e solamente in seguito mordenzate. L'impressione è che anche gli scomparti geometrici dovessero essere, al pari ad esempio dell'adiacente camera delle Vittorie, in legno dipinto e che l'intervento ottocentesco di Staffieri abbia previsto la sostituzione degli elementi lignei con gli attuali pannelli in stucco (modellati *in situ*), sostenuti da travetti di varie misure (dagli 8 ai 10 cm x 4 cm) e da un'incannucciata intonacata che si appoggia sulle cornici del perimetro. I danni si sono manifestati quando, a poco a poco, le corde che tenevano legate le canne, a contatto con i chiodi arrugginiti, si sono indebolite e, in alcuni casi, addirittura rotte; da ciò è derivato un vistoso “spanciamento” della malta e dello stucco e, di conseguenza, è iniziato il distacco di alcuni pezzetti. Per evitare dei danni ai turisti nel caso di caduta di frammenti sono state inizialmente

collocate delle reti di plastica fissate sui bordi delle travi portanti ma poi si è reso necessario l'intervento. A un primo progetto, giudicato troppo rischioso dalla Soprintendenza, è seguita una nuova modalità di recupero. Per prima cosa è stato montato un ponteggio sufficientemente ampio da potere ospitare il pannello di dimensioni maggiori; quindi si sono presi in esame gli stucchi pericolanti, i quali, dopo l'incollaggio preventivo e l'integrazione con scagliola e colla di qualche piccolo frammento mancante, sono stati velinati con doppio strato di carta giapponese e *Paraloid B72*. Una volta evaporato il solvente, è stata eseguita una nuova velinatura con garza di cotone e *Paraloid B72*. Allo stesso modo si è proceduto per i fondi dei pannelli. A questo punto entra in scena la macchina, ideata da Morari appositamente per questo intervento (fig. 17): «si è costruita una macchina con un telaio quadrangolare di ferro piatto, saldato su quattro tubi angolari; all'interno dei tubi scorrevano quattro martinetti a vite, pure uniti a un telaio quadrangolare corrispondente. Avvitando e svitando il blocco, questo si alzava e si abbassava. Su questo blocco di ferro appoggiava una cassetta di legno a forma di parallelepipedo, sul cui fondo era stata applicata una controforma di polistirolo ricoperta da uno strato leggero di gomma-piuma. Alzando il blocco in corrispondenza di uno dei pannelli del soffitto, si riusciva ad alzare senza danni l'intero pannello che risultava appoggiato, con tre travetti (in legno di pioppo), sulle cornici modanate inchiodate sulle travi portanti. A questo punto, tolte le tre cornici modanate interne, era possibile far scendere il pannello a quota, sul ponteggio, per potervi lavorare. I travetti di legno erano ormai quasi sempre staccati completamente o in parte dalle canne; il piano di calce e sabbia nel quale le canne erano “immerse” era segnato da crepe; le canne erano decoese, polverizzate e inaridite». Questo intervento ha permesso di provvedere alla necessaria pulitura della parte superiore dove sono sistemate le canne, poiché i pannelli sopportavano, oltre al peso dei detriti, della sabbia e dei frammenti di calce, anche quello delle lordure dei topi e dei pipistrelli. A tale scopo sono stati utilizzati pennelli, cazzuole e, infine, aspirapolvere. Altro passaggio fondamentale: «Dentro le cavità delle canne sono stati infilati raggi zincati di bicicletta o pezzi a forma di “L” di filo di ferro zincato, incollati con resina e sabbia: lo scopo era quello di creare un fermo per poter attaccare e annodare la rete posta al di sopra in occasione del restauro. Tali ferri e le canne sottostanti sono stati fissati con resina a due componenti caricata di sabbia

Fig. 17. La macchina ideata da Morari per il restauro del soffitto a cassettoni della Camera dei Candelabri (foto: Paola Artoni)

fine. È stata stesa, quindi, una rete zincata a maglie medie, che avvolgeva anche i tre travetti; la rete è stata a sua volta legata a punti precedentemente fissati, quindi si è proceduto a una “gettata” di resina a due componenti e sabbia, che sono diventati così un corpo unico. Sul fianco dei travetti originali, anch’essi incollati, sono stati imbullonate – con viti passanti dal davanti, comprendendo tutto il manufatto – tre barre di alluminio a sezione quadrangolare: all’interno di ciascuna, sono state alloggiare sei barre a sezione ridotta, da far uscire mediante tacche a cannocchiale per poi garantire l’appoggio sui cornicioni di legno perimetrali». A questo punto è stato possibile fare risalire il blocco al di sopra delle cornici e, dopo avere risistemati gli elementi, è stato fatto ridiscendere, restituendo l’integrità del soffitto. Ovviamente è stata ripetuta l’operazione per tutti gli otto pannelli del soffitto modificando la “cassera-tura” in base al disegno e al rilievo in stucco (rosoni e cornucopie con fiori). Un trattamento diverso è stato riservato al pannello ottagonale centrale, dedicato a Diana, che è di dimensioni maggiori e che, al contrario degli altri, si reggeva su travetti poggianti sulle travi portanti e rivelava solamente una fessurazione centrale e, in alcuni punti, risultava non adeso. Il pannello è stato quindi fissato solamente con cavicchi di legno duro e con colla sui travetti, dopodiché la fessura è stata consolidata a siringa e stuccata con resina. Le operazioni finali sono state la svelinatura del manufatto con impacchi di cotone e acetone (per rimuovere il *Paraloid B72*) mentre le parti mancanti dei piani di fondo sono state pulite e stuccate con calce e polvere di marmo. L’integrazione delle lacune è stata eseguita con tempera e acquerello.

LA CAMERA DELLE VITTORIE: ALCUNE NOTIZIE SUGLI INTERVENTI ESEGUITI SUL SOFFITTO LIGNEO E SUL FREGIO AD AFFRESCO

La Camera prende il nome da alcune figurazioni in stucco angolari comprese nel fregio alle pareti, immediatamente sotto l’imposta del soffitto ligneo: due Vittorie alate recanti gli attributi della corona d’alloro e di un ramo di palma, associate ad altrettante personificazioni della Fama, alate e con due trombe ciascuna.

A dispetto dei colori squillanti e della raffinatezza della decorazione murale, tuttavia, ciò che si impone all’attenzione del visitatore è senza alcun dubbio il soffitto ligneo della stanza, composto da nove lacunari di forma ottagonale, alcuni dei quali dipinti al loro interno con scene di vita quotidiana: la particolare visione “da sotto-in-su” restituitaci da questi brani di pittura valse alla camera, nei primi del Novecento, l’appellativo di “Sala del Mantegna”, in allusione al celeberrimo sfondato prospettico dell’oculo della Camera degli Sposi.

Sia il soffitto sia il fregio ad affresco e stucco sono stati sottoposti a recenti restauri: il primo nel 2000 ad opera di Augusto Morari, il secondo nel 2001-02 ad opera di Maria Chiara Ceriotti (Consorzio Arkè) e Alberto Fontanini.

L’organizzazione decorativa del soffitto prevede l’alternanza di cassettoni angolari decorati con motivi a volute incornicianti l’impresa del Monte Olimpo a cassettoni dipinti con figure di donne e bambini stagliate illusionisticamente sul cielo: una donna in atto di spulciare un bambino poggiato a una balaustra (lato sud); una donna con vaso di fiori (lato est); una fanciulla che si pettina (lato nord); una fanciulla che stende una camicia (lato ovest). L’insieme degli otto cassettoni incornicia il lacunare centrale con stemma gonzaghese retto da quattro putti, le cui caratteristiche araldiche denotano un’esecuzione ante 1530¹⁴³ del manufatto. Un ricco apparato di modanature e cornici dorate conferisce preziosità e luce all’insieme.

Dalla relazione del restauro compiuto sul soffitto apprendiamo che le tavole interne ai cassettoni sono state dipinte a tempera grassa, e che numerose modanature e cornicette risultano dorate a bolo con oro zecchino di notevole spessore; prima dell’inizio dei lavori, si sono potuti notare un annerimento diffuso, ma anche numerose tracce di lavori eseguiti in passato, in particolare velature color noce a base di olio e pigmento «di gusto prettamente novecentesco»

Paola Artoni, Giulia Marocchi

sulle modanature e rilevanti interventi pittorici sulle tavole figurate¹⁴⁴.

Dopo l'opportuna rimozione di polveri e depositi superficiali con pennelli morbidi e prima di effettuare la pulitura, il restauro ha innanzitutto previsto il consolidamento delle parti policrome decoese e delle parti dorate in pericolo di caduta mediante colla di coniglio a caldo, lo stesso procedimento da noi rilevato, ad esempio, nel recupero del soffitto della Camera di Ovidio¹⁴⁵ e qui sperimentato con particolare successo. La pulitura è stata quindi effettuata mediante soluzione acquosa di saponi neutri e *Desogen* (in alcuni punti rinforzata da piccole dosi di ammoniaca) applicata attraverso un doppio strato di carta giapponese e pennellessa morbida, e ha consentito di asportare gli strati soprammessi di pittura, rilevando, in particolare, l'originale colorazione ocre chiara delle modanature. Lo stesso procedimento di pulitura a impacco – ad eccezione dell'uso di ammoniaca per la presenza di azzurrine nei cieli dei lacunari – è stato seguito sulle tavole figurate, consentendo di scoprire parti di pittura originali oscurate da invasivi interventi successivi: è, così, risultato fortemente ridipinto il pannello con *Donna e vaso di fiori*, il cui braccio presentava una posizione non conforme all'originale (fig. 19), mentre il vaso era arricchito di "nuovi" fiori rossi. Particolarmente pesante si è rivelata la verniciatura – dai toni giallastri – della scena di *Donna che stende una camicia*.

Il restauro ha, quindi, non solamente garantito una pulitura e un opportuno consolidamento delle varie parti – in specie le dorature a foglia, in pericolo di distacco – ma restituito una parte importante dell'originale immagine del manufatto, compromessa da interpretazioni e interventi poco rispettosi dell'invenzione giuliesca.

Come suggerito da Belluzzi¹⁴⁶ e confermato da alcuni documenti d'archivio, il soffitto della Camera delle Vittorie è stato, infatti, sottoposto a un intervento di recupero negli anni Venti del secolo scorso: ad effettuarlo di nuovo il custode del palazzo Dante Berzuini, pressoché agli inizi della sua carriera di restauratore. Approvato in data 8 dicembre 1921 dal Soprintendente ai Monumenti di Verona Da Lisca¹⁴⁷, il restauro è ultimato nel giugno del 1922. Nella lettera scritta il 16 giugno 1922 dal Soprintendente al Commissario Prefettizio del Comune di Mantova è interessante leggere quanto segue: «Ho visitato l'altro ieri i restauri che il Pittore Dante Berzuini sta ultimando nel soffitto della sala Mantegnesca nel Palazzo del Te. Ho trovato



Fig. 18. Camera delle Vittorie: tassello di pulitura del fregio ad affresco e stucchi (Archivio Museo Civico di Palazzo Te)

che i lavori procedono lodevolmente e mi sono accordato col restauratore circa alcune modalità per il finimento. Sarà bene che vengano posti listelli di legno nei vani che ora sono qua e là riempiti di calce nella linea di congiunzione del soffitto con il fregio delle pareti»¹⁴⁸. Benché informazioni precise sulle operazioni eseguite da Berzuini non siano, ad oggi, disponibili, è lecito supporre che tutte le ridipinture osservate da Morari nel momento del restauro e da questo definite «di gusto prettamente novecentesco» siano proprio da addebitare a tale intervento, che incontrò – lo attestano i documenti – il favore della Soprintendenza ai Monumenti.

Il fregio immediatamente sottostante la copertura lignea è costituito da motivi a grottesche organizzati su fondo bianco ed entro partiture orizzontali di forma allungata delineate da nastri scuri, al centro delle quali si dispongono croci in stucco modellate con racemi vegetali: all'incrocio dei bracci di ognuna vi sono piccoli busti in stucco entro clipei dal fondo affrescato. I quattro angoli del fregio sono abitati da altrettante figure in stucco di Vittorie e di personificazioni della Fama, affiancate da mascheroni affrescati entro riquadri. I colori prevalenti del fregio sono il rosso brillante e il giallo. Immediatamente sottostanti corrono due fasce in stucco: la prima, decorativa, con motivo a onde; la seconda, più alta, priva di elementi¹⁴⁹.

Prima dell'ultimo restauro, il fregio presentava diffuse lacune negli ornati in stucco, di cui le maggiori riferite alla seconda croce della parete est e al pannello, testa e attributi della Vittoria dell'angolo nord-est; mancanze si osservavano anche sul motivo decorativo della cornice in stucco tra fregio e pareti. Tuttavia, le problematiche forse più rilevanti riguar-

davano la presenza di estese ridipinture e stuccature da interventi precedenti sulle parti ad affresco: pesantemente ritoccati risultavano, ad esempio, i nastri neri, i campi rossi, i fondi dei clipei ospitanti i piccoli busti in stucco. Come rilevato dai due restauratori «l'intervento di restauro e ritocco del fregio dipinto non sembra aver coinvolto gli elementi in stucco che sono tuttora molto macchiati e sporchi»¹⁵⁰.

Le operazioni di consolidamento degli intonaci e di pulitura delle superfici dei dipinti – a secco e a umido – sono state accompagnate dalla demolizione delle piccole stuccature di restauro e dalla rimozione e alleggerimento di ridipinture e ritocchi alterati o debordanti del precedente restauro; lo stesso tipo di operazione è stata effettuata sulle vecchie stuccature a gesso riscontrate sugli stucchi – anch'esse addebitate a «passati interventi» – preceduta da spolveratura e consolidamento per iniezione e seguita da pulitura superficiale e reintegrazione delle lacune (fig. 18).

Le indicazioni forniteci riguardo uno o più restauri precedenti dell'apparato decorativo ad affresco non hanno trovato, per il momento, una base documentaria. Risulta interessante, tuttavia, apprendere che tra 1924 e 1925 Dante Berzuini – già impegnato, nel 1922, nel recupero del soffitto della camera – operò anche sulle pareti della «Sala detta del Mantegna», le cui condizioni furono da questo definite, nel preventivo di spesa presentato, «veramente disastrose»¹⁵¹. Nello stesso documento il restauratore propone di procedere alla «tinteggiatura delle pareti e riquadratura della base a piccolo zoc-

colo» mentre nel conto dei lavori eseguiti in alcuni ambienti del palazzo – tra cui la Camera delle Vittorie – presentato in data 27 gennaio 1925, Berzuini rende noto di aver «tinteggiato completamente a nuovo le pareti della Sala del Mantegna, dopo averle dovute intonacare quasi interamente ed isolarle dall'umidità con la spalmatura di uno speciale preparato»¹⁵².

Come proposto per gli altri ambienti del palazzo, uno sguardo – benché preliminare – alla situazione della camera tra Sette e Ottocento rivela alcuni dati interessanti, che ci consentono di evidenziare almeno in parte i provvedimenti conservativi attuati in questo ambiente.

Ancora una volta una preziosa indicazione ci viene fornita dalla citata relazione stesa nel novembre 1789 dal pittore Giuseppe Pellizza¹⁵³ nella quale, tra gli apparati decorativi di diciotto ambienti ancora da sottoporre a restauro, figurano «il Fregio e Soffitto dell'altra [camera] che segue dopo la rinovata Saleta [Loggia Sud]», ossia la Camera delle Vittorie. Risalgono all'anno seguente alcune indicazioni specifiche dei lavori da realizzare in questo ambiente: i progetti di restauro riferiscono, tra l'altro, della necessità di «risarcire le stabiliture» (alle pareti?) e «formare i Ponti per Pittori»¹⁵⁴, nonché di «dipingere a riquadrature le pareti»¹⁵⁵. Il citato documento riportante notizia degli interventi eseguiti nello stesso anno (o nel 1791) negli ambienti dell'ala meridionale del palazzo dall'ornatista Isacci¹⁵⁶, evidenzia per la «Camera N. 2» – la Camera delle Vittorie – quanto segue: «Per ristaurare il Soffitto a Cassettoni, ed accompagnare quello, che manca in Ornati, Figure, Stucchi, ed Indorature, con il dipinto a quadratura nelle Pareti, le quali è necessario di scrostarle, e rintonacarle di nuovo». Indicazioni preziose, dunque, di uno stato conservativo generale piuttosto compromesso, al quale si tenta di porre rimedio a seguito di ripetute ricognizioni in quest'area del palazzo: il verbale di una riunione tenuta dai professori dell'Accademia Bottani, Pozzo e Bellavite il giorno 27 giugno 1790, ad esempio, pone in evidenza la necessità di «ristaurare quelle parti de' soffitti delle stanze verso Pajolo», sulla quale Bottani non esprime «alcuna cosa dispositiva», riservandosi di «precisarla eseguita la pulitura»¹⁵⁷. È dunque assai probabile attribuire a queste figure e collocare in tale contesto un possibile intervento di pulitura del soffitto della camera.

La situazione di necessario intervento negli ambienti di quest'area del palazzo – esclusi dalle prime fasi dei lavori attuate dopo il 1781 e inseriti nei pro-

Fig. 19. Camera delle Vittorie: cassettoni con figura femminile con vaso di fiori dopo il restauro Morari (Centro studi e documentazione collezioni civiche, Museo della Città, Palazzo di San Sebastiano)



Paola Artoni, Giulia Marocchi

getti di un recupero dal 1789-90¹⁵⁸ – ritorna tra le righe di un documento del dicembre 1809, utile a comprendere quale poteva essere la situazione della nostra camera. In esso l'agente dei beni della corona Francesco Antoldi scrive: «Nel Cortile interno a dritta del R. Palazzo» trovansi un Appartamento composto di una Cucina, quattro stanze, una sala nel mezzo, ed un Gabinetto tutte terrazzate¹⁵⁹ di nuovo ma mancanti di uscj, con soffitti lacerati etc. per cui si potrebbero plaffonare, dipingere leggermente a verdura e servire così a decente intrattenimento dei sovrani»¹⁶⁰.

LA CAMERA GRANDE E IL CAMERINO NELL'APPARTAMENTO DEL GIARDINO SEGRETO

L'Appartamento del Giardino Segreto ha, nel tempo, subito vari interventi e sono documentati restauri che hanno interessato la grotta, la loggetta, il vestibolo e la camera di Attilio Regolo negli anni Venti¹⁶¹ e Ottanta del Novecento¹⁶². Restauri che hanno, tuttavia, escluso due ambienti, la Camera grande (la stanza di maggiori dimensioni di tutto il Giardino segreto) e un camerino. Quest'ultimo, comunicante con la prima, è stato realizzato come un ambiente rettangolare culminante con una cupola decorata a stucco con cassettoni e trecce (fig. 23) mentre, al centro, si trova una Vittoria che scrive sullo scudo, modellata sempre in stucco e racchiusa in una cornice di palmette. Come è evidente, l'aspetto attuale delle due camere risente non tanto del gusto giuliesco quanto, piuttosto, dei rimaneggiamenti settecenteschi¹⁶³.

Nel Novecento la Camera grande è stata utilizzata come caffetteria e abitazione, per poi diventare, al pari del Camerino, un semplice deposito. Il loro recupero è stato preso in considerazione solamente negli anni Novanta del secolo scorso: è infatti del 1997 il preventivo della ditta di restauro Marchetti & Fontanini¹⁶⁴, che viene poi approvato nel 1998¹⁶⁵ e portato a compimento l'anno seguente¹⁶⁶. In merito alla Camera Grande l'intervento ha interessato la volta con gli ornati plastici e i lacunari con campi monocromi (fig. 20). Per i fondi sono state effettuate delle fermature delle finiture a secco sollevate o decoese (dopo il riadagiamento con carta giapponese e acqua deionizzata, mediante applicazione di resina acrilica al 3% in acetone); sono state poi demolite le stucature non idonee (per conformazione o composizione chimica); ed è stato quindi effettuato un consolidamento in profondità degli intonaci (con iniezioni di malta idraulica a base di calce idraulica naturale, a basso contenuto di sali solubili e carbonato di calcio, miscela alla quale è stato aggiunto *Primal Ac 33*, diluito in acqua). Sono stati in seguito rimossi i sali solubili presenti nell'intonaco della parte centrale del soffitto mediante un impacco di acqua distillata supportata da argilla assorbente. La pulitura della superficie è avvenuta sia a secco (con pennelli morbidi e spugne detergenti) sia a umido (con acqua distillata e tamponcini d'ovatta); la stuccatura delle lacune e delle lesioni dell'intonaco è stata effettuata con una malta composta di calce idrata, polvere di marmo e sabbia di



Fig. 20-21. Camera Grande: il soffitto prima e dopo il restauro (Archivio Museo Civico di Palazzo Te)

fiume lavata, mentre la reintegrazione pittorica delle abrasioni e delle cadute del colore ha previsto delle velature ad acquerello.

Per quanto riguarda gli stucchi è stato necessario rimuovere meccanicamente, a secco con bisturi e microablatore, le tinteggiature sovrapposte alla superficie in stucco originale. Il consolidamento di profondità dei medesimi è stato effettuato tramite iniezioni di malta idraulica a base di calce idraulica naturale, a basso contenuto di sali solubili, carbonato di calcio e ossido di silicio, mentre per i piccoli distacchi è stata scelta un'emulsione diluita di resina acrilica. Nel caso di stuccature non idonee per conformazione e composizione è stata necessaria la demolizione meccanica.

Fig. 22. Il soffitto del Camerino prima del restauro (Archivio Museo Civico di Palazzo Te)

Fig. 23. Gli stucchi del Camerino durante il restauro (foto: Arké, Marchetti & Fontanini)



La rifinitura della pulitura e l'asportazione dei residui delle coloriture recenti sono avvenute con acqua distillata nebulizzata e soluzioni leggermente basiche di bicarbonato di ammonio, applicato per dilavamento o impacco localizzato. La stuccatura delle lesioni e delle lacune è stata effettuata con una malta composta di calce idrata, sabbia di fiume lavata e polvere di marmo, mentre l'intonazione cromatica delle stuccature ha visto l'uso di latte di calce pigmentato con terre naturali ventilate (fig. 21).

Nel 2000 il conservatore di Palazzo Te, Ugo Bazzotti, ha ricostruito le vicende della Camera Grande e del Camerino Segreto in un saggio pubblicato sui *Quaderni di Palazzo Te*¹⁶⁷. Bazzotti fa riferimento alla Camera Grande ricordando come la decorazione, realizzata tra febbraio e settembre 1531, si debba a Rinaldo Mantovano e Benedetto Pagni da Pescia¹⁶⁸. Tale decorazione, conosciuta attraverso due disegni giulieschi, non è purtroppo più esistente, pertanto i risultati dei restauri hanno permesso a Bazzotti di ricollegare le osservazioni ravvicinate con i riscontri documentari e di affermare che «il materiale del fregio, di un bianco caldo, è il classico stucco rinascimentale costituito da calce, gesso, sabbia e polvere di marmo. La porzione superiore sino alla fascia centrale, caratterizzata da una decorazione più statica e meccanicamente rifinita, rivela un impasto, di tonalità più chiara, di gesso e sabbia¹⁶⁹». Le forme attuali della Camera sono state alterate dai restauri settecenteschi «come mostra anche lo sforzo di recupero di soluzioni ornamentali cinquecentesche, inevitabilmente contaminate dalla sensibilità classicheggiante del periodo¹⁷⁰».

Lo stesso Bazzotti si sofferma anche sul Camerino ricordando che, agli attuali stucchi, «si aggiungevano, fino al momento del restauro, alcuni fiori eseguiti a stampo su una scialbatura novecentesca. Al di sotto di strati di scialbo e di fuliggine, particolarmente consistenti dato l'uso di cucina d'osteria cui l'ambiente era adibito dal 1892, sono emerse fievoli tracce di decorazioni che mettono in dubbio l'opinione corrente, che la cupola sia estranea alla sensibilità di Giulio Romano e sia quindi frutto di una modifica di fine XVI o inizi XVII secolo». Secondo lo studioso, pure in assenza di prove documentarie, questa decorazione potrebbe essere messa in relazione con alcune figure di uccelli, da ricondurre forse non tanto a Teodoro Ghisi (e quindi agli anni Ottanta del Cinquecento) quanto piuttosto da anticipare allo stesso Giulio Romano. Bazzotti aggiunge inoltre che la descialbatura dell'ovale posto al centro della volta ha portato alla luce i resti di una

Paola Artoni, Giulia Marocchi

decorazione pregevole «formata da un padiglione centrale che conserva porzioni dorate a foglia, contornato da una fascia color porpora percorsa da putti e girali. Tutta la decorazione è eseguita a secco, con legante organico» (fig. 22). La cronaca di Meyer, risalente al 1795¹⁷¹, testimonia lo stato della decorazione pittorica esistente nel diciottesimo secolo: il visitatore ammira «la cupola ovale assai aggraziata, suddivisa in campi che un tempo erano stati dipinti, ma ora sono sbiaditi e del tutto indecifrabili». Non a caso qualche anno prima, nel 1790, l'Accademia mantovana aveva proposto un progetto di restauro al fine di «riaccomodar la volta totalmente in ogni sua parte, cioè da rifare a buon fresco tutti gli uccelli che anticamente si vedevano ivi dipinti, rilevandone tutti gli originali contorni dalli consunti che tuttora si vedono, e con quelli ridipingerli dal vero, ed idearne i mancanti sull'ordine de' logori esistenti»¹⁷².

Si manifesta quindi un'unità di intenti e stilistica nella decorazione con putti e grottesche del Camerino a Crociera, del Camerino delle Grottesche e del Camerino di Venere¹⁷³, e si possono mettere in relazione i pagamenti del 1532 ad Andrea di Conti, «qualo à lavorato de stucho al palacio del Te a volta de uno camarino de verso Mantova apreso al giardino sechretto del Te, qual volta è fata quadre sfondate» (10 luglio 1532¹⁷⁴); e poi quelli di due anni dopo a Luca da Faenza, «dicto Figurino, depintor [...] per haver depinto la volta a otti facie d'un camarino apresso la camara de li Giganti, quala è dipinta de grotescha in campo d'oro e in campo biancho, per haver facto un quadro de grotescha nel camarino facto in chrociera apresso il dicto pallazo» (7 ottobre 1534¹⁷⁵). Senza dimenticare che il lavoro nell'ambiente attiguo alla sala dei Giganti è completato da Girolamo da Pontremoli, nel dicembre 1534 impegnato a dipingere grottesche, puttini e fogliami e pure un ovale nel Camerino del giardino segreto¹⁷⁶.

NOTE

¹ Le ricerche realizzate nel contesto del progetto dell'Associazione Secco Suardo sono state condotte dalle autrici con comunanza di intenti e proficuo scambio di informazioni. A mero bilancio curriculare si specifica che a Paola Artoni compete la stesura dei paragrafi sulle camere del Sole e della Luna, delle Aquile, dei Candelabri e del Giardino Segreto, a Giulia Marocchi si devono, invece, quelli riguardanti le camere di Ovidio, delle Imprese, la Sala dei Cavalli, il bassorilievo in terra cruda della testata settentrionale della Loggia

di David, le camere delle Grottesche e delle Vittorie. Questo articolo non sarebbe stato possibile senza il sostegno del Direttore del Museo civico di Palazzo Te Ugo Bazzotti e di Chiara Pisani, responsabile del Centro Studi e Documentazione Collezioni Civiche del Comune di Mantova, e il supporto tecnico-scientifico dei restauratori Archinto Araldi, Maria Chiara Ceriotti, Alberto Fontanini, Augusto Morari, Maria Giovanna Romano. Si ringraziano inoltre Filippo Trevisani, Soprintendente, e Stefano L'Occaso, funzionario, della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Mantova, Brescia e Cremona; Luca Rinaldi, Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Brescia, Cremona e Mantova; Daniela Ferrari, Direttrice, e il personale dell'Archivio di Stato di Mantova; Anna Maria Mortari, Direttrice, e il personale dell'Archivio Storico Comunale di Mantova. In merito al corredo iconografico del saggio si è grati a Lisa Bonfante (Lubiam Moda per l'Uomo S.p.A.), Graziano Mangoni (Fondazione Bam, Mantova) e Guido Bazzotti. Per le preziose segnalazioni si ringraziano infine Cristina Ceresola e, in particolare, Paolo Bertelli e Monica Molteni dell'Università di Verona.

² Non è certamente questa la sede per riprendere l'imponente bibliografia relativa a Giulio Romano e a Palazzo Te. Ci si limita a ricordare il fondamentale studio di A. BELLUZZI 1998. A questo si rimanda anche per i riferimenti alla campagna di restauro che ha preceduto la mostra del 1989. Si veda inoltre G. BASILE 1994.

³ *Camerino* è la definizione riservata alla stanza nei mandati di pagamento del 15 ottobre 1527 (in *Giulio Romano...* 1992, vol. I, p. 232 relativamente ai pittori Anselmo Guazzi e Agostino da Mozzanica) e del 16 febbraio 1528 (in *Giulio Romano...* 1992, vol. I, p. 252 relativamente allo stuccatore Andrea di Pezi). Le pareti lunghe della camera misurano 7 m, le corte 4.70 m ca.; l'altezza è di 4,74 m ca. Tali dimensioni sono del tutto confrontabili con quelle dell'adiacente Camera delle Imprese.

⁴ Composto da Camera di Ovidio, Camera delle Imprese, Camera del Sole e della Luna, l'appartamento si sviluppa a pianterreno dell'ala settentrionale del palazzo e rientra tra le prime realizzazioni architettonico-decorative intraprese da Giulio Romano (1527-1528 ca.). Autori del fregio ad affresco e della decorazione del soffitto della Camera di Ovidio sono Anselmo Guazzi e Agostino da Mozzanica; della decorazione plastica del camino della stessa camera, Andrea di Pezi. Motivazioni di carattere stilistico inducono la critica ad attribuire alle prime due figure anche la realizzazione dei dipinti murali dell'adiacente Camera delle Imprese. Per una trattazione aggiornata dei due ambienti e della Camera del Sole e della Luna rimandiamo a A. BELLUZZI 1998, pp. 345-360.

⁵ La schedatura rientra nel Progetto SIRBeC – Sistema Informativo Regionale Beni Culturali – 2006 finanziato dalla Regione Lombardia: campagna di schedatura di decorazione ad affresco e stucco di sale di Palazzo Te. Supervisione scientifica: Ugo Bazzotti, Direttore del Museo Civico di Palazzo Te. Supervisione tecnica: Chiara Pisani, responsabile del Centro

Studi e Documentazione Collezioni Civiche del Comune di Mantova. Schedatori: Lorenzo Bonoldi, Eleonora Cipolla, Giulia Marocchi. Restauratrice: Maria Chiara Ceriotti (Consorzio Arkè, Roma). Fotografo: Paolo Perina.

⁶ I preventivi di spesa per l'intervento di restauro dei dipinti murali delle due camere presentati dal consorzio Arkè e da Marchetti & Fontanini s.n.c. – ditte che da alcuni anni operano congiuntamente nelle sale della villa gonzaghesca sottolineano alcuni fondamentali problemi di conservazione: per la Camera di Ovidio lacune, frammentazioni, cretti, rigonfiamenti degli intonaci; distacchi di intonaco dipinto; pesante trattamento superficiale condotto con metacrilati nel corso del precedente restauro, con conseguente contrazione del fissativo e strappo di frammenti di strati pittorici. Per la Camera delle Imprese, analoghe problematiche riscontrate nella prima stanza soprattutto in relazione a lacune degli intonaci; diffuse abrasioni e lacune degli strati pittorici interessate da integrazioni vaste e invasive; perdita rilevante di finiture a secco; medesimo intervento di applicazione di fissativo organico, probabilmente a base di metacrilati e con le medesime conseguenze di distacco del colore. Mantova (MN), MCPTe, Archivio, cartella Restauri Camera di Ovidio – Camera delle Imprese, giugno 2008.

⁷ Si rimanda agli interventi relativi ai soffitti della Sala dei Cavalli, della Camera dei Candelabri, della Camera delle Vittorie.

⁸ Le operazioni d'intervento sono state in entrambi i casi le seguenti: consolidamento preliminare della doratura mediante colla di coniglio a caldo; pulitura attraverso carta giapponese e miscela di saponi neutri con Desogen; fissaggio della doratura attraverso colla di coniglio diluita a caldo e delle parti policrome mediante soluzione acquosa di *Primal AC33*; risarcimento delle lacune delle parti lignee (cornici e altri elementi decorativi); integrazione pittorica ad acquerello. Le due relazioni tecniche finali riportano la medesima data e sono collocate in Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, cartella Restauri, 31/12/2008.

⁹ Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 5/11/1982.

¹⁰ Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 20/1/1983.

¹¹ I preventivi di spesa dei tre restauratori, riguardanti decorazione murale e soffitto ligneo, sono allegati alla lettera inviata dall'Assessore alle Attività Culturali, Tempo Libero, Sport e Biblioteche del Comune di Mantova Sergio Cordibella alla Soprintendente ai Beni artistici e Storici Ilaria Toesca. Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 17/3/1983.

¹² L'autore si riferisce alla sola decorazione ad affresco ed elenca le seguenti operazioni: preconsolidamento della pellicola pittorica; pulitura dell'intera decorazione con impacchi di sali in sospensione e miste di solventi volatili; risarcimento lacune di intonaci; fissaggio generale di protezione; restauro pittorico sottotono a velature (G.M. ERBESATO 1983, p. 24). Una tabella dipinta tuttora visibile sulla stuccatura neutra alla base del fregio, sulla parete nord della camera, ricorda che le spese dell'intervento sono state sostenute dalla Banca Agricola Mantovana.

¹³ Cfr. nota 6.

¹⁴ Se limitate sono le indicazioni di quanto effettuato in quell'occasione, interessante è sottolineare come l'intervento abbia dato luogo a un approfondimento delle conoscenze sulla decorazione di questa parte dell'edificio gonzaghesco precedentemente l'arrivo di Giulio Romano a Mantova: in occasione del restauro, infatti, sulla parete nord della camera è stata svelata una porzione di intonaco affrescato con motivi di racemi vegetali e zampe di un rapace su tabella ansata in corrispondenza del cornicione dipinto sotto il soffitto, databile al 1502 ca. Cfr. Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, s.d. ma 26/5/1983 e Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 27/5/1983; G.M. ERBESATO 1983. Cfr. inoltre U. BAZZOTTI 2006a, in particolare pp. 151-152.

¹⁵ Cfr. S. MARINELLI 1985, p. 34 nota 15.

¹⁶ Cfr. Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 11/8/1983; Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 25/10/1983; Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 9/11/1983.

¹⁷ Anche in questo caso, una tabella dipinta sulla stuccatura neutra del basamento ricorda la data del restauro e il finanziamento erogato dalla ditta "Lubiam Moda per l'Uomo S.p.A.". Un colloquio personale con Archinto Araldi, allora operatore impegnato nel restauro della camera per conto della Ditta Coffani – e che qui ringraziamo per la disponibilità – ci ha permesso di risalire alle operazioni svolte in quell'occasione, per le quali non è stata rinvenuta alcuna documentazione: esse risulterebbero del tutto conformi a quanto preventivato nel capitolato che la Ditta "Lubiam Moda per l'Uomo S.p.A." invia alla soprintendenza per i Beni Artistici e Storici il 29/7/1983, documento collocato in Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 29/7/1983. L'intervento ha previsto le seguenti fasi: per il soffitto ligneo a cassettoni «consolidamento cautelativo delle zone a precaria stabilità, pulitura delle superfici interessate con mista di solventi volatili e ultimazione a bisturi ove necessario, neutralizzazione chimica della pulitura, trattamento antitarlo, ripresa a stucco animale delle lacune rinvenute, riempimento con tasselli delle zone fessurate e revisione generale della stabilità delle diverse parti, ambientazione pittorica a neutro delle varie lacune, fissaggio finale». Per i dipinti ad affresco: «consolidamento cautelativo delle parti pericolanti, velatura protettiva e iniezione di materiale consolidante nei rigonfiamenti, studio preliminare della situazione generale dei pigmenti in previsione della pulitura, pulitura a impacchi per la eliminazione delle efflorescenze saline, ultimazione della pulitura con acqua desalinata e White Spirit, ripresa con nuova malta di supporto nelle acceature, primo fissaggio generale, restauro pittorico sotto tono dei neutri e delle lacune minori con velature, fissaggio finale». Segue una precisazione relativamente a «decorazioni murali» che crediamo si riferisca alla parte inferiore delle pareti (al di sotto del registro ad affresco dipinto a finti marmi), oggi in tinta neutra: essa prevede «consolidamento delle parti pericolanti, pulitura delle superfici interessate, rimozione di precedenti restauri alteratisi, ambientazione pittorica delle lacune minori e ultima-

zione a spatola con tinta a calce». L'indicazione di «precedenti restauri» potrebbe riferirsi all'intervento del 1950 che trattiamo qui di seguito.

¹⁸ Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 7/2/1995.

¹⁹ Mantova (MN), ASCMn, V.3.1, n.5, b. 1919-1930, 29/6/1925 (in A. BELLUZZI 1998, p. 259; p. 277 nota 242; in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 42 n. 106).

²⁰ Nel secondo e terzo decennio del secolo il custode, che nella corrispondenza esibisce qualifica di "pittore restauratore", intraprende restauri nella Camera di Psiche (scena del *Bagno di Marte e Venere* danneggiata dallo scoppio di una polveriera), nelle camere delle Aquile e degli Imperatori, in ambienti del lato meridionale del palazzo, tra i quali la Camera delle Vittorie. L'attività di Berzuini subisce un'interruzione definitiva nel 1927, a seguito delle perplessità espresse sul suo operato dal Soprintendente ai Monumenti Gerola. Cfr. A. BELLUZZI 1998, p. 259.

²¹ L'abitazione del custode corrisponde, in questi anni, alla Camera del Sole e della Luna. Si veda G.B. INTRA 1883, p. 151; cfr. S. DAVARI 1925, p. 16: «N. 6. *Pitture con historie d'intorno di fabule d'Ovidio*. I dipinti che stanno nella fascia superiore ricorrente alla stanza sono pressoché irricognoscibili pel fumo che da oltre 40 anni ammorbò questa stanza, essendo essa stata destinata ad uso di cucina pel custode, il quale occupava anche la stanza seguente».

²² Mantova (MN), ASCMn, V.3.1, n.5, b. 1919-1930, 9/10/1920 (in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 40 n. 99). Già in una lettera scritta dal Sindaco di Mantova al Direttore Generale delle Belle Arti Corrado Ricci in data 14 ottobre 1919 apprendiamo che «in uno stanzino del Palazzo Te anticamente destinato ad abitazione dei custodi e forse usato come cucina [...] si è di recente iniziata la pulitura di taluni affreschi a titolo di esperimento. Il lavoro affidato allo stesso custode del Palazzo Sig. Berzuini ha dato a giudizio dello stesso Da Lisca buona prova così da raccomandarne la continuazione [...]», in Mantova (MN), ASCMn, V.3.1, n.5, b. 1919-1930, 14/10/1919 (in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 39 n. 96). L'"esperimento" di Berzuini su alcune parti affrescate del fregio della Camera di Ovidio («quattro riquadri», secondo le parole di Da Lisca nella citata lettera del 9 ottobre 1920) è dunque da datare al 1919, come si evince anche dal preventivo di spesa da questo presentato per la continuazione dell'opera: in esso Berzuini scrive che i quindici riquadri del fregio «coperti dal fumo, dalla polvere, e ridotti irricognoscibili dalle abrasioni del tempo, per mezzo di un sistema da me adottato, vengono riportati al loro antico valore di dipinti preziosi». In Mantova (MN), ASCMn, V.3.1, n.5, b. 1919-1930, 23/9/1919 (in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 39 n. 95). Berzuini si firma qui «Restauratore e Pittore».

²³ Efflorescenze saline o solfati di calcio.

²⁴ Mantova (MN), ASCMn, V.3.1, n.5, b. 1919-1930, 11/10/1920 (cfr. *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, pp. 41-42 nn. 101-104).

²⁵ Cfr. preventivo di spesa di Berzuini del 23 settembre 1919, citato in nota 22.

²⁶ Nato a Mantova il 29 aprile 1897, Carlo Zanfrognini è considerato uno dei più importanti e apprezzati pittori mantovani del Novecento. Contemporaneamente alla pittura, che gli valse un numero cospicuo di riconoscimenti in ambito cittadino e nazionale, a partire dal 1930 Zanfrognini si occupa anche di restauro: quell'anno, sotto la guida di Arturo Raffaldini esegue i restauri nell'abside del Santuario delle Grazie (Curtatone, Mantova), quindi lavora nella Basilica di Sant'Andrea a Mantova su incarico della Soprintendenza ai Monumenti di Verona (affreschi di Benedetto Pagni da Pescia, Ippolito Andreasi, Rinaldo Mantovano nelle cappelle, pala d'altare con la *Crocifissione* attribuita a Fermo Ghisoni). Nel 1932 restaura la cappella di Sant'Antonio nella chiesa di San Bernardino a Verona e alcuni affreschi nel santuario della Madonna del Frassino a Peschiera. Oltre che nel Mantovano e nel Veronese, Zanfrognini è attivo anche in territorio ligure: nel 1935 recupera gli affreschi della chiesa di San Giorgio a Campochiesa nella Piana Albenganese; nel 1938 esegue alcuni restauri a Triora (Imperia), nel porticato della chiesa di San Bernardino. Dopo una serie di interventi tra Varese e Milano (nel 1948 restaura un ciclo di affreschi cinquecenteschi nella parrocchia di Santo Stefano di Velate, Varese, quindi a Milano si dedica al recupero di alcune opere di Appiani), nel 1949 riprende l'attività in Liguria, a Borghetto d'Arroschia (Imperia): tra 1950 e 1960 si segnalano i restauri della pieve di Santa Maria assunta di Piani (Imperia, 1950), della cappella di San Nicolò a Bardinetto di Albenga, nella parrocchiale di Piani e a Chiavari (1951), degli affreschi della chiesa di San Bernardo ad Andagna (Imperia, 1953), di undici soffitti affrescati nel palazzo della camera di Commercio di Savona (1955), di alcuni affreschi nel Museo Navale Romano di Albenga (1957), lo strappo e il restauro di affreschi al Priamar di Savona (attualmente esposti presso la Curia Vescovile, 1958), il recupero di un affresco poi collocato nella sacrestia della parrocchiale di Finalborgo (Savona, 1960). Nel 1961 è incaricato (con Gino Donati) del restauro di alcuni quadri settecenteschi dell'Accademia Virgiliana di Mantova; l'anno seguente esegue interventi nella chiesa di Santo Spirito a Mantova e conclude il restauro pittorico nel santuario di Nostra Signora delle Grazie in Chiavari. Nel 1966 è impegnato nel restauro di alcuni affreschi in Palazzo Vescovile ad Albenga, nel 1967 nella parrocchiale di San Michele a Pigna (Imperia). Muore il 13 gennaio 1976 (A. SARTORI, A. SARTORI 1999, vol. VI, pp. 3261-3277).

²⁷ Mantova (MN), ASCMn, V.3.1, n.5, b. 1949-1956, 19/7/1949 (in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 49 n. 125).

²⁸ "Sala" o "Saletta degli Emblemi" erano nomi frequentemente attribuiti alla Camera delle Imprese. Per i pagamenti a Carlo Zanfrognini, Mantova (MN), ASMn, Archivio della Società Amici di Palazzo Ducale (Atti sec. XX), Serie I. Contabilità: b. 1, fasc. 1, 23/5/1950; *ivi*, 17/6/1950 (in *Fonti per la storia...*, *Archivio di Stato di Mantova* 2002, pp. 77-78 nn. 147-150). Una tabella dipinta sulla stuccatura neutra del basamento della camera ricorda: «Soc. Palazzo Du-

- cale Saletta degli Emblemi Restaurata a spese della Banca Agricola Mantovana MCML».
- ²⁹ Mantova (MN), ASMn, Archivio della Società Amici di Palazzo Ducale (Atti sec. XX), Serie 1. Contabilità: b. 1, fasc. 1, 2/5/1950 (in *Fonti per la storia... Archivio di Stato di Mantova* 2002, p. 76 n. 146).
- ³⁰ Mantova (MN), ASMn, Archivio della Società Amici di Palazzo Ducale (Atti sec. XX), Serie 1. Contabilità: b. 1, fasc. 1, 16/7/1950 (in *Fonti per la storia... Archivio di Stato di Mantova* 2002, p. 76 n. 146).
- ³¹ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 31/5/1790 (in *Fonti per la storia... Archivio di Stato di Mantova* 2002, p. 49 n. 107).
- ³² Mantova (MN), ASMn, Mappae Acque e Risaie, n. 194. La relazione di Pozzo è conservata in Milano (MI), ASMi, Fondi Camerali, p. a., b. 159 1/2 (in A. BELLUZZI 1998, p. 233; p. 271 nota 46 con ulteriore riferimento bibliografico). La relazione è trascritta in K.W. FORSTER, R.J. TUTTLE 1971, pp. 290-293 e, come specifica A. BELLUZZI 1998, pp. 233-234: «Si tratta della prima raffigurazione analitica della villa dai tempi di Jacopo Strada. (...) Depositi militari occupano – oltre a buona parte del fabbricato occidentale, non decorato – le camere delle Aquile e del Sole. Le stanze di Ovidio e delle Imprese sono “ad uso di villici”; quella dei Candelabri serve da cucina».
- ³³ Cfr. A. BELLUZZI 1998, p. 237 e segg.
- ³⁴ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 19/11/1789 (in A. BELLUZZI 1998, p. 240; p. 272 nota 95).
- ³⁵ Sulla cui figura rimandiamo alla nota 105.
- ³⁶ Nella Camera delle Imprese sono necessari, in particolare, una «stabilitura dei muri sino sotto del freggio» e il risarcimento del camino «con Parracammini nuovi»; nella Camera di Ovidio si propone, parimenti, di «stabilire le pareti» e «risarcire il Camerino» (crediamo che in questo caso «Camerino» sia un errore per “camino”, anche a giudicare dalla somma preventiva, identica all’intervento previsto per il restauro del camino della camera delle Imprese). Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, Distinta n.1, 26/6/1790 (in *Fonti per la storia... Archivio di Stato di Mantova* 2002, p. 49 n. 107).
- ³⁷ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, Distinta n.2, 26/6/1790 (in *Fonti per la storia... Archivio di Stato di Mantova* 2002, p. 49 n. 107). Nel documento i due camerini sono detti «luoghi ora affumicati».
- ³⁸ Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 115, s.d.
- ³⁹ Testimonianza di questo riattamento è data dalla citata relazione di Paolo Pozzo dell’Accademia (16 settembre 1774), corredata da una pianta disegnata dall’allievo Giambattista Marconi. Si veda nota 32.
- ⁴⁰ Per il preventivo di Pozzo e Bellavite, nel quale si specificano le copie in gesso da collocare si rimanda a Mantova, ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 9 ottobre 1790 (cfr. A. BELLUZZI 1998, p. 356). Per le vicende seguenti si rimanda a: Mantova, ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 14 ottobre 1790 (relazione da parte del d’Arco); 7 dicembre 1790 (contratto con lo stuccatore Luigi Dalmaschio e Giovanni Pellegrini per nuovi calchi); 15 dicembre 1790 (sollecito di approvazione della perizia scritta da Pozzo e Bellavite). Si veda A. BELLUZZI 1998, p. 272, nota 104.
- ⁴¹ Milano, ASMi, Fondi Camerali, p.a., b. 159 1/2, 8 aprile 1790 in A. BELLUZZI 1998, p. 356.
- ⁴² G.B. INTRA 1883, p. 151, cfr. nota 21.
- ⁴³ A. BELLUZZI 1998, pp. 264 e ss.
- ⁴⁴ Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. IV/6277, 24 dicembre 1987. L’assessore alla Cultura del Comune di Mantova Sergio Cordibella e il conservatore del Museo civico di Palazzo Te Gian Maria Erbesato scrivono al Soprintendente di Mantova Roberto Soggia e sottolineano che, in vista della mostra su Giulio Romano, i finanziamenti permettono degli interventi in tutto il palazzo tranne che per tre ambienti, ovvero le camere del Sole (si stima un lavoro per 117 metri quadrati di pareti di basamento e di 108,54 metri quadrati di volta affrescata e decorata a stucco), di Fetonte (ovvero delle Aquile) e dei Cesari. Si specifica che le indagini conoscitive sono state svolte dalla Soprintendenza e dal Museo Civico e si chiede un finanziamento ministeriale. La pratica prosegue nei mesi seguenti, come documentato in Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 1528/IV, 26 marzo 1988: il nuovo soprintendente di Mantova Aldo Cicinelli scrive a Gaetano Zamboni, soprintendente di Brescia, e informa che la richiesta per il restauro delle camere del Sole, di Fetonte e dei Cesari è stata trasmessa al Ministero. Egli chiede inoltre l’assistenza dell’Istituto Centrale per il Restauro e dell’Opificio delle Pietre Dure. In realtà i lavori più consistenti sono affidati alla ditta di Gianfranco Mingardi (Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, 30 marzo 1988; A. BELLUZZI 1998, pp. 265, p. 278, nota 301). Il progetto è di concludere i lavori prima della mostra di Giulio Romano, come dichiarato dal soprintendente Cicinelli che scrive all’assessore Cordibella (Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 5823/IV, 19 novembre 1988). Effettivamente ciò avviene poiché il primo lotto inizia a fine gennaio 1989.
- ⁴⁵ Brescia, SBs, b. pratiche n. 348, 3-10-1997 / 27-9-1999, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco, 15 febbraio 1999: le analisi chimico-stratigrafiche, commissionate dal Museo civico di Palazzo Te, sono affidate alla Consulting Scientific Group Palladio di Vicenza e la relazione, firmata da Paolo Cornale e Gianni Miani, rende conto dello studio chimico-stratigrafico su due campioni di intonaco dipinto prelevati dalle decorazioni.
- ⁴⁶ Maria Chiara Ceriotti nasce a Busto Arsizio (Va) nel 1957. Nel 1984 consegue il diploma di abilitazione alla professione di restauratore presso l’Istituto Centrale del Restauro di Roma e, nella stessa sede, l’anno successivo frequenta un corso di perfezionamento sulla conservazione dei materiali lapidei. È consigliere e direttore tecnico del Consorzio Arkè (costituitosi a Roma il 21 marzo 1985 con finalità di conservazione e restauro di opere d’arte). Tra i restauri di dipinti murali si ricordano innanzitutto i due interventi realizzati a Mantova nel corso degli anni Ottanta del XX secolo: nel 1985, il restauro di parte della decorazione ad affresco e a secco con dorature della Camera degli Sposi di Mantegna in Palazzo Ducale a Mantova; nel 1986 l’intervento su affreschi e cornici in cotto della cappella funeraria di Mantegna nella chiesa di Sant’Andrea a Mantova.

Paola Artoni, Giulia Marocchi

Quindi, sempre a Mantova, nel 1995 il restauro della decorazione lapidea della Sala dei Fiumi di Palazzo Ducale e, nel 1996, la manutenzione degli affreschi della Camera degli Sposi sotto la direzione di Giuseppe Basile (I.C.R. di Roma). Verso la fine del decennio, Ceriotti è impegnata in quello che risulta essere il suo primo restauro in Palazzo Te a Mantova: nel 1997, infatti, interviene nella manutenzione degli affreschi della Sala dei Giganti. Del 1999 sono – sempre a Mantova – la campagna di restauro che interessa gli affreschi cinquecenteschi di Palazzo San Sebastiano e l'intervento manutentivo di affreschi e marmi della Camera degli Sposi. Nel 2000 la Ceriotti è di nuovo a Palazzo Te, impegnata nel qui citato restauro della Camera del Sole e della Luna. La Camera Picta sita in Palazzo Ducale a Mantova risulta essere un ambiente frequentemente sottoposto a interventi di manutenzione: la restauratrice è ancora coinvolta, infatti, nella campagna di intervento sulla decorazione ad affresco e sui marmi realizzato nel 2001. Del medesimo anno è l'importante restauro di parte dei dipinti murali della Cappella degli Scrovegni di Giotto a Padova sotto la direzione del prof. Basile (I.C.R.). Sempre del 2001 è il restauro degli affreschi del fregio della Camera delle Vittorie a Palazzo Te; all'anno successivo si data, invece, il recupero degli affreschi del Camerino delle Grottesche. Nel 2005 un nuovo intervento di manutenzione degli affreschi riporta Ceriotti nella Camera degli Sposi. Tra i numerosi restauri di dipinti mobili si segnalano innanzitutto, per Mantova, quelli relativi al paliotto d'altare con stemmi gonzagheschi collocato nella cappella funebre di Mantegna in Sant'Andrea (1986), alla *Cacciata dei Bonacolsi* di Domenico Morone (1995) e alla *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* di Domenico Fetti (1996), entrambi conservati nel Museo di Palazzo Ducale. Si ricordano i restauri per le parrocchiali della provincia di Mantova quali, ad esempio, la chiesa di San Giorgio di Breda Cisoni (2001 e 2003) e la chiesa di Castel Goffredo (2005); per l'abbazia di San Benedetto in Polirone (Mantova) restaura un dipinto raffigurante *Madonna con Bambino, Sant'Orsola e Santi* (2006). Si ricordano inoltre altri restauri in Palazzo Te citati in questa sede: la Camera delle Aquile, il bassorilievo in argilla cruda nella Loggia di David, i pavimenti settecenteschi in terrazzo veneziano degli ambienti collocati nell'ala est della villa gonzaghesca. Si segnalano inoltre gli importanti restauri condotti nella basilica di San Vitale a Ravenna: nel 1988 all'intradosso dell'arco trionfale e nella zona presbiteriale e nel 1993, nella parte destra del presbiterio. Gli altri interventi su opere musive si collocano soprattutto in ambito lombardo (Biblioteca Ambrosiana e basilica di Sant'Ambrogio a Milano; parrocchiale di Pieve Terzagni a Cremona, Musei Civici di Santa Giulia a Brescia; Duomo di Pavia, cattedrale di Sant'Alessandro Martire a Bergamo; Museo Archeologico di Milano). L'attività della restauratrice si concentra anche sui materiali lignei e su altri tipi di supporti (metalli, carta, ecc...): basti citare i restauri di dipinti di statue equestri lignee raffiguranti Vespasiano e Ludovico Gonzaga nel Palazzo Ducale di Sabbioneta (Mn).

⁴⁷ Alberto Fontanini è nato a Modena nel 1956 e con Luisa Marchetti nel 1976 ha fondato la ditta "Marchetti

& Fontanini Snc" che ha sede in Toscolano Maderno (Bs). Fontanini si è formato alla Scuola regionale di restauro Enaip Lombardia, nella sede di Botticino, e presso lo studio veronese di Pierpaolo Cristani, è in possesso della qualifica di Direttore Tecnico e dal 1992 al 2007 ha insegnato "Laboratorio Restauro di Affreschi" nei corsi istituiti dal Centro di Formazione Professionale della Regione Lombardia con sede in Cremona per le qualifiche di "Restauratore di Affreschi" e di "Restauratore specializzato in dipinti e decorazioni murali". Significative le collaborazioni con il Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, sede di Mantova. Nel 2006 svolge attività didattica annuale per i corsi di "Restauratore di Affreschi" della Scuola Regionale per il Restauro Enaip di Botticino (Bs). Nel 2008 è docente del corso "Restauro dipinti su tela e tavola" all'Accademia di Belle Arti di Brescia Santa Giulia. Tra i restauri si ricordano, tra gli altri, quelli condotti a Mantova, oltre che in Palazzo Te (Appartamento del Giardino Segreto; Camera Grande; Loggia delle Muse; Camera delle Vittorie; Camerino delle Grottesche; la qui citata Camera del Sole e della Luna nonché il Cortile d'Onore); in Palazzo Ducale (Sala dello Specchio; Cortile della Cavallerizza; Scala Santa); al Museo Diocesano (affreschi strappati provenienti dal protiro di Sant'Andrea e conservati nel Museo Diocesano: la *Deposizione* di Correggio e il *Cristo risorto* di Mantegna); nella Basilica di Sant'Andrea e in Santa Maria del Gradaro. Importanti anche gli interventi nel territorio mantovano (ad Asola il polittico di Antonio Della Corna; un dipinto di Palma il Giovane; i dipinti della cantoria e i dipinti murali di Girolamo Romanino; a Viadana una *Madonna col bambino e santi* di Joanes Ispanus; a Sabbioneta nel Teatro Ducale relativamente a dipinti murali, paramenti in stucco e intonaci originali; a Marmirolo nel Casinò gonzaghesco di Bosco Fontana).

⁴⁸ Brescia, SBs, b. pratiche n. 348, 3-10-1997 / 27-9-1999, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco, prot. n. 1890/ca 3 marzo 1999: il Soprintendente reggente Sylvia Righini Ponticelli e il funzionario responsabile del procedimento Vincenzo Gheroldi, firmano il nulla osta per il restauro secondo il progetto allegato del 9 febbraio 1999 di Maria Chiara Ceriotti per il Consorzio Arkè e Alberto Fontanini per la ditta Marchetti & Fontanini. Il progetto, relativo agli stucchi della volta, al dipinto a fresco, ai calchi in gesso alle pareti, è corredato da documentazione fotografica relativa ai problemi conservativi.

⁴⁹ Brescia, SBs, b. pratiche n. 348, 30-3-2000 / 30-12-2002, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco, 10 luglio 2000: Ugo Bazzotti, conservatore del Museo di Palazzo Te, informa la Soprintendenza di Brescia che entro la fine del mese sarà montato il ponteggio (si veda anche Mantova, MCPTe, Archivio, cartella restauri, 4 luglio 2000: Arkè dà conferma della predisposizione dei ponteggi) e che agli inizi di agosto si darà inizio alle operazioni di restauro.

⁵⁰ Mantova, MCPTe, Archivio, cartella restauri, Relazione tecnica finale, 2000; si veda anche: Mantova, MCPTe, Archivio, cartella restauri, relazione dei lavori 2008, firmata dal conservatore Bazzotti.

- ⁵¹ A questo proposito si rimanda alla descrizione in H. MEYER 1800, pp. 12-13 (vedi anche A. BELLUZZI 1998, p. 356), dove si fa riferimento a un'osservazione del 1795 e si riferisce di uno sfondo verde chiaro. È interessante perché l'esito delle analisi ha, effettivamente, registrato la presenza di uno strato più antico realizzato con azzurrite, tracce di bianco di San Giovanni e di ocre gialla. Per quanto riguarda l'oro si rimanda alle note 33 e 34 dove si riferisce del desiderio di Giuseppe Pellizza (1790) di rifare le dorature. Si ricorda, tra l'altro, che le figurette a stucco sono quasi duecento e sono state studiate da VINTI 1995, pp. 79-113.
- ⁵² Si ricorda quanto riportato nelle note 33 e 34 e relativo alla necessità, espressa da Giuseppe Pellizza (1790) di procedere a un lavaggio accurato.
- ⁵³ Rimandiamo ad A. BELLUZZI 1998, pp. 365-371.
- ⁵⁴ Mantova (MN), MCPTe, Archivio, cartella Restauri Sala dei Cavalli, dossier realizzato in occasione della Settimana della Cultura 12-19 aprile 1999, pp. 7-9.
- ⁵⁵ Mantova (MN), MCPTe, Archivio, cartella Restauri Sala dei Cavalli, dossier realizzato in occasione della Settimana della Cultura 12-19 aprile 1999, p. 9.
- ⁵⁶ Mantova (MN), MCPTe, Archivio, cartella Restauri Sala dei Cavalli, dossier realizzato in occasione della Settimana della Cultura 12-19 aprile 1999, p. 10.
- ⁵⁷ Mantova (MN), MCPTe, Archivio, cartella Restauri Sala dei Cavalli, dossier realizzato in occasione della Settimana della Cultura 12-19 aprile 1999, p. 9.
- ⁵⁸ *Incisioni di Pietro Biaggi* 1993, p. 47 n. 12. Per la figura di Biaggi cfr. A. BELLUZZI 1998, pp. 249-250; nota 164, p. 274.
- ⁵⁹ Nato a Grigno (Trento) il 7 settembre 1954, Voltolini è restauratore specializzato nel settore delle opere su supporto ligneo. Formatosi presso il Laboratorio Provinciale di Restauro ligneo di Torre Vanga, inizia nel 1979 la collaborazione con il servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, con la Soprintendenza per i Beni artistici e Storici per le Province di Brescia, Cremona e Mantova e con la Soprintendenza per i Beni artistici e Storici di Milano. Dal 1979 al 1983 è docente presso il Centro di Formazione Professionale di Botticino (Brescia). Tra i suoi numerosi incarichi – svolti principalmente nelle province di Trento, Brescia, Cremona e Mantova, segnaliamo, per Mantova e provincia: l'intervento d'urgenza sul soffitto della Sala dei Cavalli in Palazzo Te (1990) qui citato; i restauri di sei soffitti lignei dell'appartamento vedovile di Isabella d'Este in Palazzo Ducale (1988-1989), di una mostra d'armadio nella sala capitolare del Duomo (1989-1990), di alcune ancone lignee in cappelle della chiesa concattedrale di Sant'Andrea (1990) e del portone ligneo della medesima chiesa (1991); lo studio dello stato di conservazione della struttura lignea e dell'apparato decorativo della navata della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Curtatone (1991); i restauri del cornicione monumentale in legno e del soffitto della Sala degli Specchi di Palazzo Giardino in Sabbioneta (1991-1992), di sculture lignee della chiesa di Santa Teresa a Mantova (1991-1992), del coro e di altri elementi lignei d'arredo della chiesa abbaziale di San Benedetto in Polirone a San Benedetto (dal 1991 al 1995); l'intervento di studio e do-

cumentazione dei soffitti lignei della Sala di Manto, della Stanza dei Capitani, della Sala dei Marchesi e della Sala dei Duchi (Appartamento di Guglielmo) in Palazzo Ducale a Mantova (1995-1996); l'intervento manutentivo d'urgenza del coro ligneo della basilica di Santa Barbara in Palazzo Ducale (1997); il restauro di opere lignee collocate nella sagrestia del capitolo del Duomo (1999-2000).

⁶⁰ Mantova (MN), SMn, MN 130.

⁶¹ Cfr. Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 14/7/1989; Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 10/4/1990. Dalla relazione sullo stato di conservazione del soffitto stesa da Diego Voltolini in data 12 aprile 1990 apprendiamo quanto segue: «Nel sopralluogo sull'intradosso del soffitto, effettuato in data 12/4/1990 con ausilio di ponteggio mobile, si è ispezionata tutta la superficie asportando le cornici e gli altri elementi in precaria stabilità dopo la numerazione e localizzazione in pianta. [...] si è constatato che praticamente tutti i cassettoni, anche quelli di piccole dimensioni e di minor rientranza, sono in precaria stabilità per l'allentamento degli ancoraggi, effettuati con chiodi e per l'imbarcamento delle assi a cui sono fissati. Dagli elementi staccati, si è accertato che nel legno è presente un massiccio attacco di insetti xilofagi. Sulle superfici, si localizzano rilevanti zone dove il supporto si presenta spugnoso e inconsistente. Le cromie e la metallizzazione della superficie si presentano in condizioni disastrose, con numerosissimi sollevamenti di rilevanti dimensioni in precaria stabilità [...]. Quasi tutte le assi di supporto e costituenti il soffitto sono imbarcate per la perdita di "portata" a causa del notevole degrado del legno ad opera degli insetti xilofagi [...]». Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 12/4/1990.

La direzione e supervisione dei lavori circa l'intervento di Voltolini è affidata all'architetto Roberto Soggia. Si veda Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 20/4/1990.

⁶² Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 6/3/1982.

⁶³ Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 21/11/1988.

⁶⁴ Cfr. Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 30/5/1989.

⁶⁵ Cfr. Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 3/4/1990.

⁶⁶ Mantova (MN), SMn, Pos. IV, 24/4/1990. Un preventivo di spesa per il restauro dell'estradosso del soffitto della Sala dei Cavalli è presentato all'architetto Roberto Soggia (Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici) da Diego Voltolini in data 27 giugno 1990, cfr. Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 27/6/1990. In mancanza di ulteriori documenti relativi alla prosecuzione dei lavori già intrapresi e dopo conversazione personale con il restauratore, possiamo affermare che un intervento complessivo sull'intero manufatto non ebbe in seguito alcun luogo, al punto tale da portare alla necessità di un nuovo intervento di recupero del soffitto a soli otto anni di distanza (restauro di Augusto Morari, 1998).

⁶⁷ Mantova (MN), SMn, Pos. IV, Palazzo Te, 12/9/1992.

⁶⁸ Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n.5, b. 1963-1965, 26/3/1964.

- ⁶⁹ L'episodio potrebbe coincidere con lo scoppio che causò il danneggiamento della scena del *Bagno di Venere e Marte* nella Camera di Psiche, riparata in questo stesso giro d'anni da Berzuini. Cfr. A. BELLUZZI 1998, p. 259 e relativi riferimenti documentari.
- ⁷⁰ Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n.5, b. 1901-1918, 30/11/1918 (in *Fonti per la storia... Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 38 n. 91).
- ⁷¹ Mantova (MN), ASCMn, V.3.1., n.5, b. 1901-1918, 30/11/1918 (cfr. nota precedente): il documento riporta, sul retro, annotazione datata 16/XII/1919 relativa alle spese occorrenti per i citati restauri, seguita da ulteriori annotazioni dalle quali si desume l'iscrizione delle spese medesime al bilancio del 1920 (la data specifica sembra essere 11 febbraio 1920).
- ⁷² Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n.5, b. 1919-1930, 8/12/1921 (in *Fonti per la storia... Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 42 n. 104). Per la trattazione della "Sala del Mantegna", ossia la Camera delle Vittorie, si rimanda al paragrafo di questo saggio.
- ⁷³ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 31/5/1790. Cfr. nota 31.
- ⁷⁴ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 19/11/1789. Cfr. nota 34.
- ⁷⁵ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, Distinta n.1, 26/6/1790. Cfr. nota 36.
- ⁷⁶ Cfr. p. 151.
- ⁷⁷ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, Distinta n.2, 26/6/1790. Cfr. nota 37.
- ⁷⁸ Cfr. Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 115, 19/8/1806 (in A. BELLUZZI 1998, p. 247; p. 274 nota 143).
- ⁷⁹ Cfr. Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 115, s.d. Cfr. nota 38.
- ⁸⁰ Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 97, 14/6/1820.
- ⁸¹ Si fa sempre riferimento alla citata relazione del settembre 1774 di Paolo Pozzo dell'Accademia, accompagnata a una pianta disegnata dall'allievo Giambattista Marconi (nota 32).
- ⁸² *Giulio Romano* 1992, p. 858: nell'inventario del 1540 è definito un "camerino". Come sintetizza A. BELLUZZI 1998, p. 405: «Il nome deriva dalle quattro aquile araldiche poste negli angoli, e su questo appellativo concordano i mandati di pagamento, la planimetria di Strada e la *Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia*. La dizione "camera di Fetonte" ricorre tra Ottocento e Novecento, quando si privilegia il dipinto al centro della copertura».
- ⁸³ I documenti permettono di ricostruire le fasi di realizzazione degli stucchi: nel settembre 1527 il «bolognese» (ovvero il Primaticcio) ha concluso il fregio con i puttini (*Giulio Romano* 1992, p. 229), nel febbraio 1528 «mastro Andrea stuchiero di Pezi» è pagato per quattro nicchie a fogliami (ovvero le lunette della volta) e due maschere, nonché i fiori delle nervature (*Giulio Romano* 1992, pp. 252-3), tra dicembre 1527 e febbraio 1528 è la volta di Nicolò da Milano, che ha realizzato quattro figure sopra i fiononi, otto drappeggi per quattro fregi, due cammei, gli ovali degli angoli, sotto le aquile e un torneo di armi (*Giulio Romano* 1992, pp. 255-6). Si rimanda anche a A. BELLUZZI 1998, p. 406.
- ⁸⁴ Milano, ASMi, Fondi Camerali, parte antica, b. 159 1/2, 22 dicembre 1783, cfr. C. CERESOLA 2000-2001, p. 129; p. 164, nota 99.
- ⁸⁵ Mantova, ASMn, IPM, b. 51, fasc. 118, nota di spesa di Mones all'interno di una relazione di Bottani del 13 gennaio 1787 («immenso lavoro di pitture a olio, e a fresco»). Cfr. C. CERESOLA 2000-2001, p. 137; p. 165, nota 128. Mones è pagato per l'intonaco, la calcina, i colori e le dorature. Per il carteggio svolto tra il gennaio e il giugno 1787 cfr. anche *Fonti per la storia... Archivio di Stato di Mantova*, 2002, p. 42.
- ⁸⁶ Mantova, ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 19 gennaio 1789 – 29 marzo 1790, in *Fonti per la storia... Archivio di Stato di Mantova*, 2002, p. 47.
- ⁸⁷ Mantova, ASCMn, v. 3.1, n. 5, b. 1901-1918, prot. 311, 24 gennaio 1917: Berzuini scrive all'assessore della Pubblica Istruzione, l'onorevole Scalari: «Faccio notare all'Illustrissima Signoria che l'ottagono nel centro della volta della Sala di Fetonte si trova in uno stato di deperimento gravissimo. La stessa osservazione l'ho fatta 2 anni fa all'Ispettore dei Monumenti professor Pacchioni. Il suddetto fece portare per la visita una scala apposita, e dopo avere esaminato il caso, disse di attendere dopo il termine della guerra. Ma ormai due anni sono trascorsi, e sul mio onore posso dire che giornalmente deperisce. Perciò è urgente che la Illustrissima Signoria, prenda i provvedimenti necessari per conservare uno dei migliori dipinti del Palazzo Te».
- ⁸⁸ Mantova, ASCMn, v. 3.1, n. 5, b. 1901-1918, prot. 311/443, 7 febbraio 1917: Da Lisca, Soprintendente ai Monumenti di Verona, Province di Verona, Vicenza e Mantova, scrive al sindaco di Mantova: «Ho visitato ieri il Palazzo del Te. Lo scomparto centrale del soffitto nella sala di Fetonte abbisogna di un pronto restauro simile a quello che viene praticato nella volta della Sala di Psiche. Anche nella Sala di Fetonte il dipinto si stacca in sottili lamelle. Scrivo in proposito al Ministero e credo opportuno che al nuovo lavoro sia adibito lo stesso custode Berzuini il quale da (sic) buona prova nella sala di Psiche. Gradirei conoscere dalla S.V. Illustrissima se non ha difficoltà che la lieve spesa sia sostenuta dal Comune proprietario». Come già detto nella nota 20, la figura del custode del palazzo Dante Berzuini, inizialmente defilata viene, a poco a poco, ad assumere un valore sempre più forte e connotato. La vicenda è ricostruibile anche grazie ai regesti documentari pubblicati in *Fonti per la storia dei restauratori italiani... Archivio Storico Comunale di Mantova*, 2002, pp. 27-42.
- ⁸⁹ Mantova, ASCMn, v. 3.1, n. 5, b. 1901-1918, prot. 311/1631, 26 maggio 1917: Da Lisca scrive al Sindaco di Mantova: «Il Ministero, che ho nuovamente sollecitato, mi risponde con nota 21 corrente circa la proposta che avevo fatta di affidare al Signor Berzuini l'incarico di sistemare i dipinti nella sala di Fetonte. Il Ministero nulla ha da osservare in proposito e quindi la Signoria Vostra Illustrissima potrà incaricare il Berzuini del lavoro. Rimane inteso però che anche in questi restauri (sic) saranno osservati quei criteri che già furono tracciati per gli affreschi della sala di Psiche e quindi, per ora, dovranno lasciarsi inalterati queglii

spazi di intonaco che fossero rimasti coperti per la mancanza della pittura».

- ⁹⁰ Mantova, ASCMn, v. 3.1, n. 5, b. 1901-1918, prot. 2258, 13 settembre 1917: Dante Berzuini si qualifica come "pittore e restauratore" e scrive all'assessore per la pubblica istruzione per il rimborso delle prime spese, poiché «il mio lavoro della Sala di Fetonte si trova a buon punto». In seguito Da Lisca scrive al Sindaco di Mantova dichiarando: «il lavoro di saldatura e di intonazione fatto dal Berzuini nel soffitto della sala di Fetonte nel Palazzo del Te, è stato bene e lodevolmente eseguito» (Mantova, ASCMn, v. 3.1, n. 5, b. 1901-1918, prot. 902, 27 maggio 1918).
- ⁹¹ Arturo Raffaldini (Mantova, 1899 – Firenze, 1962). Dopo la licenza all'istituto tecnico di Mantova si trasferisce a Milano ed è ammesso all'Accademia di Brera dove si forma con Cesare Tallone vincendo diverse edizioni del premio Hayez a Brera. Tornato a Mantova nel 1921, nei primi anni Trenta affianca l'attività pittorica con quella sempre più pregnante del restauro, con una particolare cura sulle tecniche del passato. Tra il 1927 e il 1935 è responsabile dei restauri mantovani e gli vengono affidati i restauri in Palazzo Ducale della Camera degli Sposi, della Galleria della Mostra (restaurata fra il 1933 e il 1934 grazie al contributo del collezionista Kress), dell'Appartamento di Troia e della Sala di Manto. Nel 1938, alla ripresa dei lavori nella Picta, si scontra con il direttore scientifico dei lavori Pelliccioli poiché Raffaldini è contrario allo strappo dell'opera dalle pareti. Nel 1938 cura invece lo strappo degli affreschi di una casa privata mantovana, copia dei *Trionfi* del Mantegna. Lavora nella basilica di Sant'Andrea e nel 1943 riporta alla luce nel duomo cittadino un affresco trecentesco raffigurante una *Crocifissione*. Nel 1944, sotto i bombardamenti, salva l'affresco di Piero della Francesca nel Tempio malatestiano di Rimini, strappandolo e portandolo a Mantova per restauro. Nel 1947 si trasferisce a Firenze dove continua l'attività di restauratore, pur mantenendo le collaborazioni con la Soprintendenza ai Monumenti di Verona (per gli interventi a Mantova in San Francesco e nella sagrestia del Duomo), con Bologna (per la cappella di Sant'Apollonia a Mezzaratta e la cappella Bentivoglio in San Giacomo Maggiore), con Ferrara (reintegra le ante d'organo di Cosmè Tura nel Duomo e si occupa dei restauri in Palazzo Schifanoia), ma pure con Forlì, Ravenna, Napoli. Si rimanda al profilo di Raffaldini pubblicato in A. SARTORI, A. SARTORI 1999, V, pp. 2511-2522.
- ⁹² Mantova, ASCMn, v. 3.1, n. 5, b. 1931-1948, 9 febbraio 1943; Mantova, ASCMn, v. 3.1, n. 5, b. 1931-1948, 10 aprile 1943). Si veda anche *Fonti per la storia dei restauratori italiani...* – *Archivio Storico Comunale di Mantova*, 2002, pp. 47-48.
- ⁹³ Si confronti la deliberazione del Podestà Spiller sul restauro delle Sale dello Zodiaco e di Fetonte nel Palazzo Te: «Il podestà, ritenuta urgente la necessità di provvedere al restauro delle sale dello Zodiaco e di Fetonte nel Palazzo Te» e «considerata l'opportunità di affidare l'esecuzione delle opere a trattativa privata al pittore Raffaldini, unico in Mantova capace di provvedere a lavori del genere», delibera di affidargli i lavori (Mantova, ASCMn, v. 3.1, n. 5, b. 1931-1948, 14

aprile 1943). Sul metodo si veda Mantova, ASCMn, v. 3.1, n. 5, b. 1931-1948, p. g. 330, relazione del 25 maggio 1943; nonché A. BELLUZZI 1998, pp. 259-260; p. 277, nota 245. Per questa fase dei lavori si rinvia anche a *Fonti per la storia dei restauratori italiani...* – *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, pp. 47-48.

- ⁹⁴ Entrambi i restauratori si sono formati negli anni Cinquanta nella bottega di Arturo Raffaldini. Ottorino Nonfarmale, tra i più noti restauratori italiani, durante la sua lunga attività, ha ricevuto committenze pubbliche di rilievo restaurando monumenti e sculture, affreschi e pitture murali, dipinti su tela e tavola in Italia e all'estero, per conto di Soprintendenze, Comuni, Musei, Fondazioni ed Enti. Per quindici anni ha esercitato la docenza di restauro presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna e ha diretto importanti corsi specializzati. Assirto Coffani (Mantova, 3 maggio 1920 – 2 dicembre 1979), ha partecipato in veste di pittore a numerose esposizioni d'arte. Negli anni cinquanta viene assunto da Arturo Raffaldini come aiutante di cantiere nei lavori di Palazzo Ducale. Ha, tra l'altro, utilizzato come suo studio un piccolo spazio dell'Appartamento dell'Estivale (si veda A. SARTORI – A. SARTORI 2000, II, p. 824).
- ⁹⁵ Si tratta di un documento relativo al «Restauro alla decorazioni pittoriche e plastiche di Giulio Romano e collaboratori nelle sale del Palazzo Te a Mantova: sala dei Cavalli, sala di Psiche, sala dei Venti, sala delle Aquile [...]». Si fa riferimento alla «Urgente necessità» e a una perizia del 10 maggio 1967 (relativa all'anno finanziario 1968). L'intervento è descritto come «Consolidamento di intonaco sollevato mediante iniezione, pulitura e rimozione della polvere e delle decorazioni nei soffitti e nelle pareti. Fissaggio degli affreschi e pittura a olio nelle zone danneggiate dall'umidità, consolidamento delle parti lignee decorate dei soffitti. Superficie consolidata mq 1100...». Si cita la documentazione fotografica (Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, Restauri anno 1968; il documento è pubblicato in G. BASILE 1988, pp. 59, 67, nota 21; e in A. BELLUZZI 1998, p. 278, nota 286).
- ⁹⁶ Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 4126, 17 agosto 1987: il conservatore del Museo Civico di Palazzo Te Gian Maria Erbesato scrive al Soprintendente ai Beni Storici ed Artistici Roberto Soggia per informarlo del «pessimo stato di degrado di alcune parti a fresco e stucco della saletta di Fetonte a Palazzo Te» e richiede un intervento urgente. «Constatata la lunga e sapiente esperienza di lavoro, si pensa di affidare il restauro manutentivo alla Ditta Gianfranco Mingardi di Brescia, di comprovata esperienza anche presso questa spettabile Soprintendenza». Il soprintendente Soggia risponde autorizzando «per quanto di competenza, l'intervento di restauro manutentivo ad alcune parti affrescate ed in stucco della saletta suindicata da parte della Ditta Mingardi Gianfranco di Brescia» (Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 4252, 1° settembre 1987).
- ⁹⁷ Come già ricordato per la Camera del Sole, Sergio Cordibella (Assessore comunale alla Cultura) e Gian Maria Erbesato (Conservatore del Museo Civico) scri-

- vono al Soprintendente Soggia poiché, in vista della mostra su Giulio Romano, i finanziamenti permettono interventi tranne che per le camere del Sole, di Fetonte e dei Cesari. La camera di Fetonte (Aquile), comprensiva di pareti di basamento, misura 49,20 metri quadrati, la volta a fasce, le lunette decorate a fresco e a stucco sono di 115,26 metri quadrati. Le indagini sono state svolte dalla Soprintendenza di Mantova e dal Museo civico del Te. Si chiede pertanto di ottenere finanziamento ministeriale (Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 6277, 24 dicembre 1987).
- ⁹⁸ Erbesato scrive al Soprintendente di Mantova e al restauratore Mingardi per l'autorizzazione «ad effettuare indagini ravvicinate di carattere conoscitivo, utili all'avviamento dei lavori di restauro nelle sale di Fetonte, Zodiaco e degli Stucchi» (Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 3501, 1° luglio 1988).
- ⁹⁹ Nell'aprile 1989 Cicinelli autorizza la restauratrice a effettuare riprese fotografiche (Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 1857/IV, 22 aprile 1989). Giovanna Romano è nata a Roma nel 1960 ed è titolare dell'omonima ditta di restauro che ha sede in Mantova. Nel 1983 si è diplomata all'Istituto Centrale del Restauro nel settore dipinti e sempre presso l'I.C.R. nel 1984 ha conseguito la specializzazione per i materiali lapidei. Nel 1982-1983 ha partecipato al cantiere-scuola degli affreschi di Giotto nella Basilica Superiore di Assisi mentre tra il 1984 e il 1985 ha lavorato come socia della Ditta Alessandri all'Adrianeo di Roma. Negli stessi anni ha presieduto il Consorzio Pragma. Si è trasferita a Mantova nel 1986 e da allora ha eseguito molti restauri in città. Oltre che in Palazzo Te ha infatti restaurato la Casa di Giulio Romano (1989); il portale e il crocifisso di Sant'Andrea (1991); gli affreschi mantegneschi della casa-bottega di piazza Mantegna (1994-2001); la facciata del Conservatorio (2006); gli affreschi del cortile della Casa del Mantegna (2006); gli stucchi e i paramenti lapidei del sottoportico di Porta Giulia (2006-2007); il sottoportico delle Pescherie giuliesche (2009). Ha inoltre conseguito il titolo di Tecnico esperto in analisi e catalogazione di edifici monumentali – Metodologia Sirbec – Carta del Rischio e ha collaborato con la Regione Lombardia come referente tecnico e membro del gruppo di validazione per il rapporto di ricerca *Il profilo di competenze del Restauratore di Beni Culturali* (Milano, 2003).
- ¹⁰⁰ Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, 3 luglio 1990, relazione tecnica finale, cfr. anche le note del 30 marzo e del 23 dicembre 1988; nonché A. BELLUZZI 1998, p. 278, nota 300.
- ¹⁰¹ «Le superfici di stucchi, affreschi e del dipinto a olio della volta sono “essicate” negli orari di apertura e nelle ore seguenti riassorbono umidità dall'ambiente circostante» (cfr. Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, 3 luglio 1990, relazione tecnica finale)
- ¹⁰² Brescia, SBs, b. pratiche n. 348, 28-1-1992/20-9-1997, Mn, Palazzo del Te, adiacenze e parco, 18 marzo 1996: viene trasmesso da Arkè un preventivo di spesa per il restauro. Il nulla osta arriva dal soprintendente di Brescia Ruggero Boschi nell'ottobre 1996, dopo alcuni saggi di pulitura. L'assegnazione dell'incarico è datata 21 ottobre 1997 (Mantova, MCPTe, Archivio, cartella restauri, Comune di Mantova, determinazione 21/10/1997, rinnovata il 15/01/1998).
- ¹⁰³ Mantova, MCPTe, Archivio, cartella restauri, relazione del direttore Ugo Bazzotti, 2008: «Camera delle Aquile, volta e fregio. Anche in questo caso sono emerse diffuse tracce del fondo originale, di colore rosato, che imitava il marmo di Verona, mentre i bassorilievi del Primiticcio imitano il bianco di Carrara. Si è potuto ripristinare l'equilibrio originale della composizione».
- ¹⁰⁴ In particolare, come ricorda A. BELLUZZI 1998, p. 408, a proposito di un busto femminile: «Secondo la restauratrice Chiara Ceriotti, che ha curato l'opera di pulitura, il marmo reca i segni della permanenza sotto terra e di una successiva rilavorazione. Rientrano in questo intervento il disegno degli occhi, il rifacimento del naso, e ritocchi al panneggio. Il busto conserva il supporto originario, integrato da un basamento cinquecentesco di stucco. Il motivo della mano sul petto, coperta dalla veste, trova riscontri nella ritrattistica antica».
- ¹⁰⁵ Cfr. U. BAZZOTTI 2006b. Per la figura di Giovanni Bellavite rimandiamo, inoltre, a F. RAPPOSELLI 2003.
- ¹⁰⁶ U. BAZZOTTI 2006b, p. 53.
- ¹⁰⁷ U. BAZZOTTI 2006b, p. 55 nota 43.
- ¹⁰⁸ Malta premiscelata, con cariche ventilate.
- ¹⁰⁹ Resina acrilica pura.
- ¹¹⁰ Sulle placchette in rame è stato applicato carbonato d'ammonio, composto che tende a portare in soluzione i sali di rame uniformando il colore degli elementi metallici a quello del manufatto.
- ¹¹¹ Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, cartella Restauri, 3/2/2009.
- ¹¹² La porta sulla quale è collocato il bassorilievo di Bellavite dà accesso a questa camera, detta anche “di Fetonte”. Cfr. pp. 153 e ss.
- ¹¹³ Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, cartella Restauri, 9/3/2009.
- ¹¹⁴ Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1., n.5, b. 1919-1930, 22/3/1926.
- ¹¹⁵ A. BELLUZZI 1998, pp. 456-457.
- ¹¹⁶ Le preziose indicazioni fornite da Maria Chiara Ceriotti e Alberto Fontanini nella relazione tecnica finale del restauro da essi condotto nel 2002 hanno permesso di rilevare importanti dati metodologici. Per il restauro di Ceriotti e Fontanini cfr. Brescia (BS), SBs, b. pratiche n. 348, 30/3/2000 – 30/12/2002, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco, 30/3/2000; *ibidem*, 28/6/2002.
- ¹¹⁷ Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, cartella Restauri, relazione tecnica finale relativa al restauro del Camerino delle Grottesche, s.d., p. 5.
- ¹¹⁸ Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, cartella Restauri, relazione tecnica finale relativa al restauro del Camerino delle Grottesche, s.d., p. 6.
- ¹¹⁹ Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, cartella Restauri, relazione tecnica finale relativa al restauro del Camerino delle Grottesche, s.d., p. 7.
- ¹²⁰ A. BELLUZZI 1998, p. 233 e ss.
- ¹²¹ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 63, fasc. 115, 9/11/1789 (in D. FERRARI 1994, pp. 181-182 e A. BELLUZZI 1998,

- p. 272 nota 94). Cfr. Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 19/11/1789 (vedi nota 34).
- ¹²² «[...] 4. la Volta della Camera laterale a sinistra della suddetta camera». Pellizza ha appena nominato: «2. la Volta della Sala de' Giganti. 3. la Volta, e Lunete della Camera a destra della detta Sala», ossia il Camerino a crociera. A sinistra di quest'ultimo si apre, appunto, il Camerino delle Grottesche. Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 19/11/1789 (cfr. nota 34).
- ¹²³ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 31/5/1790 (cfr. nota 31).
- ¹²⁴ Il riferimento è alle camere del lato meridionale del palazzo.
- ¹²⁵ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, Distinta n. 1, 26/6/1790. Cfr. nota 36.
- ¹²⁶ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, Distinta n. 2, 26/6/1790. Cfr. nota 37.
- ¹²⁷ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17. Il documento inizia con le parole «Per riattare, e mettere in decoroso aspetto l'Appartamento nel R. D. Palazzo del Te, che viene in seguito alla Sala de' Giganti, cominciando dall'ingresso verso la Cucina, in conformità delle istruzioni avute dal Sig.r Direttore Gio[vanni] Bottani relative agli ordini di S.E. il R. Intendente. L'espositore Carlo Isacci si offre dare le seguenti fatture terminate, comprese tutte le spese, Colori, Oro, Ponti etc. per il ristretto che a ciascuna Camera ha indicato [...]». Segue l'elenco delle operazioni relative ai singoli ambienti dell'ala meridionale, elencati dal n. 1 al n. 8. Anche Cristina Ceresola, pur senza citare tale documento, riferisce degli interventi realizzati nell'area meridionale del palazzo nel 1790-1791 e nomina l'ornatista Isacci (C. CERESOLA 2000-2001, p. 148; p. 166 nota 174).
- ¹²⁸ A. BELLUZZI 1998, p. 249.
- ¹²⁹ Cfr. pp. 161 e ss.
- ¹³⁰ La decorazione prevede la presenza di rilievi rettangolari con figure in stucco incorniciate nonché di scene dipinte. Per *trofei, istorie, tondi e candeleri* è plausibile ricollegare i pagamenti del 1527 a beneficio di Giovan Battista Scultori e Nicolò da Milano con un unico progetto giuliesco (*Giulio Romano* 1992, pp. 241-242; A. BELLUZZI 1998, p. 458). Il fregio sarebbe invece di Agostino da Mozzanica (*Giulio Romano* 1992, p. 269; A. BELLUZZI 1998, p. 458).
- ¹³¹ Il riferimento è, come già visto, nella relazione del 1774 di Paolo Pozzo e nella pianta di Giambattista Marconi (si rimanda alla nota 32).
- ¹³² Mantova, ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17: relazioni del d'Arco del 3 luglio 1790 e del 14 ottobre dello stesso anno. Si registrano dei preventivi del muratore Martini e dell'ornatista Carlo Isacci per restauri che si concludono entro il 1791. Cfr. C. CERESOLA, 2000-2001, p. 148; p. 166, note 173-174. Si rimanda anche alla nota 40.
- ¹³³ Mantova, ASMn, Municipalità di Mantova, b. 94, 11 germinale V (31 marzo 1797), «Nota dei danni che hanno ricevuto le due soffitte delle stanze a destra del T» a cura di Paolo Pozzo, c. 424 (cfr. A. BELLUZZI 1998, p. 246; p. 273, nota 126; p. 458).
- ¹³⁴ A. BELLUZZI 1998, pp. 248-249; p. 274, nota 155: «Agli inizi di aprile del 1813 Antoldi presenta il preventivo per «rendere decenti le due stanze che nella saletta di Giganti passa in quella restaurata di nuovo, ed ornata [...] coi stucchi del celebre Primaticcio» (Mantova, ASMn, Scalcheria, b. 89, 9 aprile 1813). Le decorazioni sono completate entro un paio di mesi. Il mandato di pagamento a Staffieri *stuccatore e pittore*, riguarda «varie opere eseguite nelle tre stanze a mezzogiorno nel Reale Palazzo del Te (*ibidem*, b. 120, 18 giugno 1813)».
- ¹³⁵ Mantova, ASCMn, v.3.1., n. 5, b. 1919-1930, preventivo del 3 agosto 1924 e consuntivo del 27 gennaio 1925; cfr. A. BELLUZZI 1998, p. 458.
- ¹³⁶ Mantova, ASCMn, v. 3.1, n. 5, b. 1931-1948, p. g. 5066 e 5572, anno 1949. Si veda anche A. BELLUZZI 1998, p. 262; p. 277, nota 270; p. 459. Lo stesso Belluzzi, p. 459 specifica però che «solo con la mostra del 1989 il fregio torna a far parte integrante del repertorio di Giulio Romano, e una nuova pulitura toglie la patina che offuscava la fascia ornamentale. Restano danni evidenti agli stucchi, consunti, e in alcuni punti mutilati».
- ¹³⁷ Nell'agosto 1991 il conservatore del Museo Civico di Palazzo Te scrive al soprintendente di Mantova Aldo Cicinelli: «se pure in minimissimi frammenti, polvere di stucco e materiale ligneo del soffitto a cassettoni della camera dei Candelabri in Palazzo Te, sono stati rinvenuti stamane sul pavimento della sala medesima. Si chiede un sopralluogo d'urgenza da parte di codesta rispettabile Soprintendenza al soffitto in questione» (Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 4581, 30 agosto 1991).
- ¹³⁸ Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 4789, 16 settembre 1991, «Relazione sullo stato di conservazione degli stucchi del soffitto della "Camera delle Candelebre" in Palazzo Te a Mantova».
- ¹³⁹ Mantova, MCPTe, Archivio, cartella restauri, 27 marzo 1996, preventivo della ditta Morari: «Restauro soffitto ligneo Sala delle Candelebre Palazzo Te (mq 36,8). Soffitto a lacunari con struttura lignea portante con inseriti pannelli in stucco. Il soffitto è decorato con pannelli a stucchi neoclassici d'epoca teresiana. I nove rilievi quasi sicuramente di gesso, sono aggrappati al soffitto per mezzo di canne e calce in molte parti presentano cadute di materiale e incrinature vistose (possono presentare anche situazioni di pericolo per i visitatori). Si è pensato quindi di velinarli e di effettuare uno stacco, consolidarli da retro, per poi rimetterli su dei telai portanti e riappenderli nella sede originale». Altro progetto è in Brescia, SBs, Palazzo Te, 18 marzo 1997. Il conservatore Bazzotti chiede l'autorizzazione al soprintendente di Brescia Ruggero Boschi (Brescia, SBs, Palazzo Te, p.s. 7345/168/97, 21 marzo 1997), il quale risponde positivamente (Brescia, SBs, Palazzo Te, prot. 2813/ca, 1° aprile 1997).
- ¹⁴⁰ Si tratta di un progetto che propone l'impiego di una «macchina» particolare per il distacco del soffitto, spedito da Morari alla direzione del Te per un parere (Brescia, SBs, pratiche n. 348, 30-3-2000 / 30-12-2002, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco, 10 luglio 2000), a sua volta il conservatore Bazzotti si rivolge alla Soprintendenza di Brescia che esprime delle perplessità (Brescia, SBs, pratiche n. 348, 30-3-2000 / 30-12-

- 2002, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco; prot. 12099, 11 agosto 2000).
- ¹⁴¹ Mantova, MCPTe, Archivio, cartella restauri, 13 gennaio 2003, relazione Bazzotti alla Regione Lombardia sulle attività svolte nell'anno 2002 e sulle attività programmate per l'anno 2003.
- ¹⁴² Mantova, MCPTe, Archivio, cartella restauri, relazione di Bazzotti per il 2008 «Camera dei Candelabri, soffitto ligneo. Si è accertata l'appartenenza dell'orditura lignea all'intervento di Giulio Romano, mentre i rilievi a stucco dei lacunari sono neoclassici, su supporto a graticcio di canne palustri»; Mantova, MCPTe, Archivio, cartella restauri, Relazione tecnica finale inerente il restauro del soffitto ligneo decorato a stucchi della «Camera dei Candelabri», Palazzo Te, Mantova, consegnata alla fine dell'attività di Morari, 31 dicembre 2008.
- ¹⁴³ Anno dell'elevazione di Federico II Gonzaga a Duca. Belluzzi attribuisce ad Agostino da Mozzanica la decorazione del soffitto ligneo della camera, accreditando a questa figura un mandato di pagamento del 1528 (cfr. A. BELLUZZI 1998, p. 466).
- ¹⁴⁴ Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, cartella Restauri, 31/12/2008.
- ¹⁴⁵ Cfr. pp. 143 e ss.
- ¹⁴⁶ A. BELLUZZI 1998, p. 466.
- ¹⁴⁷ Mantova (MN), ASCMn, V.3.1, n.5, b. 1919-1930, 8/12/1921 (in *Fonti per la storia... Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 42 n. 104).
- ¹⁴⁸ Mantova (MN), ASCMn, V.3.1, n.5, b. 1919-1930, 16/6/1922 (in A. BELLUZZI 1998, p. 466).
- ¹⁴⁹ Autori della decorazione sono, nel 1528, Niccolò da Milano – retribuito per quattro delle otto teste in stucco del fregio e per due Vittorie ma considerato, per motivi stilistici, responsabile anche dei rimanenti busti e delle due figure di Fama angolari – e Agostino da Mozzanica, pagato per l'esecuzione del fregio ad affresco (U. BAZZOTTI 2004, pp. 72-73). Belluzzi suggerisce di assegnare allo stesso Agostino anche la decorazione pittorica del soffitto (A. BELLUZZI 1998, p. 466).
- ¹⁵⁰ Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, cartella Restauri, Relazione tecnica finale di restauro del fregio della Camera delle Vittorie, s.d.
- ¹⁵¹ Mantova (MN), ASCMn, V.3.1, n.5, b. 1919-1930, 3/8/1924.
- ¹⁵² Mantova (MN), ASCMn, V.3.1, n.5, b. 1919-1930, 27/1/1925.
- ¹⁵³ Cfr. nota 34.
- ¹⁵⁴ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, Distinta n. 1, 26/6/1790. Cfr. nota 36.
- ¹⁵⁵ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, Distinta n. 2, 26/6/1790. Cfr. nota 37.
- ¹⁵⁶ Cfr. nota 127.
- ¹⁵⁷ Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, verbale della riunione tenutasi il 27/6/1790. (cfr. *Fonti per la storia... Archivio di Stato di Mantova* 2002, p. 50 n. 108, benché la data del documento sia 27 giugno 1790, non 17 giugno 1790 come qui riportato).
- ¹⁵⁸ Cfr. A. BELLUZZI 1998, pp. 240 e ss., pp. 248 e ss.
- ¹⁵⁹ Pavimentate a terrazzo.
- ¹⁶⁰ Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 89, 31/12/1809 (in A. BELLUZZI 1998, p. 248, nota 152).
- ¹⁶¹ Mantova, ASCMn, v.3.1.1, n. 5, b. 1919-1930, Restauri novecenteschi: il 3 agosto 1924 il pittore-restauratore Dante Berzuini scrive all'Ufficio tecnico del Comune di Mantova e all'ingegnere capo per un preventivo di lavori di restauro. Tra le varie voci viene menzionato anche l'"appartamento del bagno", ovvero il vestibolo, il gabinetto ottagonale e il gabinetto da bagno. Il conto complessivo per i restauri viene presentato il 27 gennaio 1925 (*ibidem*).
- ¹⁶² Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 1663/IV, 5 maggio 1981: il dirigente superiore della Soprintendenza di Brescia, Cremona, Mantova Ilaria Toesca Bertelli scrive all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze per chiedere intervento di ristrutturazione della Grotta. Le risponde il soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure Umberto Baldini (Mantova, SMn, pos. IV, Palazzo Te, prot. 1963, 25 maggio 1981) che dà disponibilità al restauro della Grotta per la primavera estate 1982 «impegnandosi a concordare sin da ora con codesta Soprintendenza e con l'Arch. Poltronieri che dirige i lavori di ristrutturazione del complesso un dettagliato programma per l'intervento, che si presenta abbastanza complesso». Viene richiesta la necessaria documentazione fotografica.
- ¹⁶³ Nella già citata mappa del Marconi del 1774 si annota solamente la presenza di un caminetto nella parete nord mentre, nel 1790, Giuseppe Pellizza avanza l'ipotesi, probabilmente mai accolta, di «dipingervi a buon fresco nella soffitta» un «soggetto allegorico», imperniato sul «Genio delle Belle Arti» (Milano, ASMi, Fondi Camerali, p.a., b. 159 1/2, 8 aprile 1790), in A. BELLUZZI 1998, p. 477.
- ¹⁶⁴ Brescia, SBs, Palazzo Te, 13 marzo 1997; 21 marzo 1997; 1° aprile 1997.
- ¹⁶⁵ Brescia, SBs, b. pratiche n. 348, 3-10-1997 / 27-9-1999, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco, prot. n. 8976/ca, 10 ottobre 1998: nulla osta firmato dal funzionario responsabile del procedimento, Vincenzo Gheroldi, e dal Soprintendente reggente Sylvia Righini Ponticelli.
- ¹⁶⁶ Mantova, MCPTe, Archivio, cartella restauri, 1999, relazione di Alberto Fontanini, direzione dei lavori di Vincenzo Gheroldi e finanziamenti della Regione Lombardia e del Comune di Mantova.
- ¹⁶⁷ U. BAZZOTTI 2000, pp. 82-87.
- ¹⁶⁸ I due realizzano quattro riquadri per la volta, ovvero il 29 gennaio 1532 è pagato «Pescia pictor [...] per haver depinto certi putini coloriti de li camari apresso al giardino sechreto, quali pituri sono in certe mandoli in dicti camari in folie de vigna intorno in campo azzuro, li quali mandoli sono quatre et sono facto dua ch'è la mità del quadro di mezzo pur com putini de la medesima maniera [...] Item, per haver depinto e refacto dui figuri in nel giardino» (*Giulio Romano* 1992, p. 491) mentre il 12 febbraio dello stesso anno è pagato «Reinaldo pittor [...] per haver depinto dui quadri de putini, grandi del vivo, coloritti, quali sono de dui de quei quatri quadri che sono ne la volta de la camara granda apreso al giardino sechreto e per haver dipinto la mità de li putini e

- verduri che sone nel quadro grande ch'è nel mezo de li putini de la dicta camara» (*Giulio Romano* 1992, pp. 494-495). Nel luglio 1532 è pagato «Recanato dorador per haver lavorato al palacio del Te a dorar una parte de li ornamenti di stucho de la volta de la camara grande, ch'è apreso il giardino sechreto del dicto palacio» (*Giulio Romano* 1992, p. 509) e anche Jacopo Strada (J. STRADA, c. 155v) conferma che la camera ha il «volto tutto dipinto d'un canucciato con uve e puttini che giocano insieme, colloriti di man di Rinaldo» (cfr. A. BELLUZZI 1998, p. 477).
- ¹⁶⁹ Lo studio di Bazzotti e i risultati dei restauri confermano la sensazione di A. BELLUZZI 1998, p. 477: «Oggi la stanza è ricoperta da un plafone piano, che presenta rozzi fregi e qualche bucatura. Assai più interessante l'ampia cornice a guscio che fa da raccordo con le pareti: il disegno dei motivi vegetali a stucco appare compatibile con il repertorio di Giulio Romano».
- ¹⁷⁰ Secondo un'ipotesi plausibile di Cristina Ceresola la fascia inferiore della decorazione potrebbe essere stata eseguita nel 1789 da Cantarini, allievo dell'Accademia mantovana, impegnato in quello stesso periodo nel restauro degli ornati in stucco della volta della Camera degli Imperatori ma pure nella Camera di Attilio Regolo (Mantova, ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17, 19 gennaio 1789, relazione d'Arco, in C. CERESOLA 2000-2001, p. 159; p. 167, nota 212).
- ¹⁷¹ Dallo scritto di H. MEYER (1800, p. 39) si comprende inoltre che l'aspetto della camera grande è coincidente con quello attuale poiché egli specifica che nel fondale dei riquadri a rombo il rosso si alterna al blu (cfr. A. BELLUZZI 1998, p. 477).
- ¹⁷² Milano, ASMi, Fondi Camerali, p.a., b. 159 1/2, 8 aprile 1790; in A. BELLUZZI 1998, p. 477. A conferma di questo è anche l'indicazione di Paolo Pozzo e Giovanni Bellavite di «Svegliare le fasciature della volta nell'ultimo camerino, in cui v'erano dipinti dei volatili» (Mantova, ASMn, IPM, b. 222, 26 giugno 1790).
- ¹⁷³ U. BAZZOTTI 2000, p. 86.
- ¹⁷⁴ *Giulio Romano* 1992, p. 510, cfr. U. BAZZOTTI 2000, p. 86.
- ¹⁷⁵ *Giulio Romano* 1992, p. 638, cfr. U. BAZZOTTI 2000, p. 86.
- ¹⁷⁶ «il qualo à aiutato al palatio del Te a depingier una volta facta in crociara apresso el camarino de li Giganti e dicta volta è dipinta de grotescha in campo bianco, colorite de diversi colori com figure de putini e varie animali e foliami [...] e per haver dipinto pure de groteschi uno tondo ovato ch'è nel mezo d'um camarino apresso le camare del giardino sechreto de dicto palatio» (11 dicembre 1534), in *Giulio Romano* 1992, p. 642, cfr. U. BAZZOTTI 2000, p. 86. Come sinteticamente riporta Bazzotti nella relazione annuale 2008 sui restauri: «Camera Grande del Giardino Segreto, cornicione e soffitto. Il restauro ha consentito di distinguere, nel cornicione, la parte originale dall'intervento settecentesco. Camerino Ovale del Giardino Segreto, volta (affreschi e stucchi). Il recupero della decorazione pittorica originale ha permesso di collegare a questo ambiente documenti sino allora riferiti ad altro luogo del palazzo e di attribuire a Girolamo da Pontremoli un fregio di putti» (Mantova, MCPTe, Archivio, cartella Restauri, relazione Bazzotti 2008). A margine di queste nostre annotazioni si ricordano altre manutenzioni che hanno interessato il Giardino Segreto, ovvero un affresco nella stanza di Attilio Regolo, il pavimento e le catene rivestite in stucco della Loggetta (Brescia, SBs, Cartella Pratiche n. 348, 30-3-2000 / 30-12-2002. Oggetto: Mantova. Palazzo del Te – adiacenze e parco, prot. 3844, 29 aprile 2004: il direttore Bazzotti scrive alla Soprintendenza facendo riferimento alla Camera di Attilio Regolo (affresco raffigurante *Il supplizio di Attilio Regolo*) che presenta un danno da infiltrazioni di acqua piovana, con efflorescenze saline diffuse; alla Loggetta, dove il pavimento, litostrotto di fine Cinquecento – inizio Seicento, composto di ciottoli di fiume di varia natura, rivela un distacco dovuto a integrazioni con malta di cemento e lacune) e dove le catene di ferro rivestite di stucco tese all'imposta delle volta, a causa dell'ossidazione, vedono il distacco del rivestimento. Si allega il progetto delle ditte Ark e Marchetti & Fontanini. Gli interventi sono autorizzati dal Soprintendente di Brescia Luca Rinaldi (Brescia, SBs, palazzo Te, prot n. 3844/aa, 4 maggio 2004). Si ricorda infine l'intervento a una lunetta con il *Monumento a un cane* (Brescia, SBs, palazzo Te, prot. N. 2077, 10 marzo 2005), eseguito dalla ditta Marchetti & Fontanini.

Paola Artoni, Giulia Marocchi

FONTI DOCUMENTARIE

LEGENDA

ASCMn	Archivio Storico Comunale di Mantova
ASMi	Archivio di Stato di Milano
– p.a.	Parte Antica
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
– IPM	Intendenza Politica di Mantova
CSDCC	Centro Studi e Documentazione Collezioni Civiche
MCPTe	Museo Civico di Palazzo Te
SBs	Archivio Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Brescia, Cremona e Mantova
SMn	Archivio Soprintendenza per i beni storici, artistici ed entoantropologici per le Province di Mantova, Brescia e Cremona
– pos. IV	posizione IV

► BRESCIA, SBs

Brescia (BS), SBs, b. Palazzo Te
 Consorzio Arkè e ditta Marchetti & Fontanini Snc, Preventivo per il restauro della Camera grande e del Camerino nell'Appartamento del Giardino Segreto, 13 marzo 1997
 Brescia (BS), SBs, b. Palazzo Te
 Augusto Morari, Progetto per il restauro del soffitto della Camera dei Candelabri, 18 marzo 1997

Brescia (BS), SBs, b. Palazzo Te
 Ugo Bazzotti, Richiesta di autorizzazione a Ruggero Boschi per il restauro del soffitto della Camera dei Candelabri progettato da Augusto Morari, 21 marzo 1997

Brescia (BS), SBs, b. Palazzo Te
 Ruggero Boschi, Risposta positiva a Ugo Bazzotti in merito al restauro della Camera dei Candelabri progettato dalla ditta Morari, 1° aprile 1997

Brescia (BS), SBs, b. Palazzo Te
 Luca Rinaldi, Autorizzazione ai restauri del Giardino Segreto, 4 maggio 2004

Brescia (BS), SBs, b. Palazzo Te
 Ugo Bazzotti, Comunicazione in merito al consolidamento della lunetta con il bassorilievo "Monumento a un cane" nell'Appartamento del Giardino Segreto eseguito dalla ditta Marchetti & Fontanini Snc, 10 marzo 2005

Brescia (BS), SBs, b. prat. n. 348, 28-1-1992/ 20-9-1997, Mn, Palazzo del Te, adiacenze e parco
 Consorzio Arkè, Preventivo di spesa per il restauro della Camera delle Aquile, 18 marzo 1996

Brescia (BS), SBs, b. prat. n. 348, 28-1-1992/ 20-9-1997, Mn, Palazzo del Te, adiacenze e parco
 Ruggero Boschi, Nulla osta per restauro della Camera delle Aquile, ottobre 1996

Brescia (BS), SBs, b. prat. n. 348, 3-10-1997/ 27-9-1999, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco
 Sylvia Righini Ponticelli e Vincenzo Gheroldi, Nulla osta per il restauro della Camera Grande e del Camerino dell'Appartamento del Giardino Segreto, 10 ottobre 1998

Brescia (BS), SBs, b. prat. n. 348, 3-10-1997/ 27-9-1999, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco
 Paolo Cornale e Gianni Miani della "Consulting Scientific Group Palladio" di Vicenza, Relazione sulle analisi chimico-stratigrafiche commissionate dal Museo di Palazzo Te, 15 febbraio 1999

Brescia (BS), SBs, b. prat. n. 348, 3-10-1997/ 27-9-1999, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco
 Sylvia Righini Ponticelli e Vincenzo Gheroldi, Nulla osta per il restauro della Camera del Sole e della Luna secondo il progetto allegato del 9 febbraio 1999 di Maria Chiara Ceriotti per il Consorzio Arkè e Alberto Fontanini per la ditta Marchetti & Fontanini, 3 marzo 1999

Brescia (BS), SBs, b. prat. n. 348, 30/3/ 2000– 30/12/2002, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco
 Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Brescia, Cremona e Mantova, Autorizzazione al restauro della volta del Camerino delle Grottesche e del fregio e soffitto della Camera delle Vittorie in Palazzo Te a Mantova, 30 marzo 2000

Brescia (BS), SBs, b. prat. n. 348, 30-3-2000/ 30-12-2002, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco
 Ugo Bazzotti, Comunicazione alla Soprintendenza di Brescia in merito al montaggio del ponteggio nella Camera del Sole e della Luna, 10 luglio 2000

Brescia (BS), SBs, b. prat. n. 348, 30-3-2000/ 30-12-2002, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco
 Augusto Morari, Progetto per il restauro del soffitto della Camera dei Candelabri, 10 luglio 2000

Brescia (BS), SBs, b. prat. n. 348, 30-3-2000/ 30-12-2002, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco
 Ugo Bazzotti, Richiesta di parere alla Soprintendenza di Brescia in merito al progetto di restauro di Augusto Morari per la Camera dei Candelabri, 11 agosto 2000

Brescia (BS), SBs, b. prat. n. 348, 30/3/ 2000– 30/12/2002, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco
 Ugo Bazzotti, Comunicazione di inizio lavori di restauro nel Camerino delle Grottesche in Palazzo Te a Mantova, 28 giugno 2002

Brescia (BS), SBS, b. prat. n. 348, 30-3-2000/ 30-12-2002, Mn, Palazzo Te, adiacenze e parco
Ugo Bazzotti, Richiesta di parere alla Soprintendenza di Brescia in merito ad alcuni danni del Giardino Segreto con allegato progetto di restauro del consorzio Arkè e di Marchetti & Fontanini Snc, 29 aprile 2004

► **MANTOVA, ASCMn**

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1901-1918
Dante Berzuini, Segnalazione all'assessore della Pubblica Istruzione Scalari in merito al degrado della volta della Sala di Fetonte, 24 gennaio 1917

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1901-1918
Alessandro Da Lisca, Relazione al Sindaco di Mantova sulla necessità dei restauri alla Sala di Fetonte (Aquila), 7 febbraio 1917

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1901-1918
Alessandro Da Lisca, Nulla osta al Sindaco di Mantova per i lavori di Dante Berzuini alla Camera di Fetonte (Aquila), 26 maggio 1917

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1901-1918
Dante Berzuini, Richiesta all'assessore per la Pubblica Istruzione per il rimborso delle prime spese per i restauri della Sala di Fetonte (Aquila), 13 settembre 1917

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1901-1918
Alessandro Da Lisca, Approvazione al Sindaco di Mantova per i lavori eseguiti da Dante Berzuini nel soffitto della sala di Fetonte (Aquila), 27 maggio 1918

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1901-1918
Dante Berzuini, Comunicazione di disponibilità ad eseguire il restauro di parte del soffitto della Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova, 30 novembre 1918

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1919-1930
Dante Berzuini, Preventivo di spesa per il restauro di quindici riquadri ad affresco della Camera di Ovidio in Palazzo Te a Mantova, 23 settembre 1919

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1919-1930
Il Sindaco di Mantova, Richiesta di parere al Direttore Generale delle Belle Arti Corrado Ricci in merito alla continuazione del restauro intrapreso da Dante Berzuini nella Camera di Ovidio in Palazzo Te a Mantova proposta dal Soprintendente ai Monumenti per le province di Verona, Vicenza e Mantova Alessandro Da Lisca, 14 ottobre 1919

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1919-1930
Alessandro Da Lisca, Comunicazione al Sindaco di Mantova circa la necessità di continuare e ultimare i lavori di recupero intrapresi da Dante Berzuini nella Camera di Ovidio in Palazzo Te a Mantova e di realizzare alcune operazioni di restauro e manutenzione in altri ambienti del palazzo (Camera di Psiche, Camera di Fetonte o delle Aquile, Camera dei Cesari o degli Imperatori), 9 ottobre 1920

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1919-1930
Ufficio Tecnico del Comune di Mantova, Proposta di inserimento nel bilancio 1921 delle somme necessarie ai restauri proposti da Alessandro Da Lisca, 11 ottobre 1920

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1919-1930
Alessandro Da Lisca, Approvazione dei restauri della Sala dei Cavalli e della Camera delle Vittorie in Palazzo Te a Mantova, 8 dicembre 1921

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1919-1930
Alessandro Da Lisca, Comunicazione di avvenuto sopralluogo di verifica dei restauri condotti da Dante Berzuini nella Camera delle Vittorie in Palazzo Te a Mantova, 16 giugno 1922

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1919-1930
Dante Berzuini, Preventivo di spesa per restauri alla Camera dei Candelabri, alla Camera delle Vittorie e all'Appartamento del Giardino Segreto, 3 agosto 1924

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1919-1930
Dante Berzuini, Consuntivo dei lavori eseguiti in alcuni ambienti di Palazzo Te a Mantova, 27 gennaio 1925

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1919-1930
Dante Berzuini, Relazione presentata all'Ufficio Tecnico del Comune di Mantova circa lo stato di conservazione e le opere da eseguire in vari ambienti di Palazzo Te a Mantova, 29 giugno 1925

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1919-1930
Ufficio Tecnico del Comune di Mantova, Comunicazione dell'avvenuto crollo di parte del bassorilievo raffigurante il Trionfo di David, collocato nella Loggia di David in Palazzo Te a Mantova e della conseguente necessità di porre in sicurezza gli altri bassorilievi ivi collocati, 22 marzo 1926

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1931-1948
Arturo Raffaldini, Preventivo all'Ufficio Tecnico del Comune di Mantova per la Sala delle Medaglie, la Sala di Fetonte (Aquila), la Sala degli Stucchi, la Sala dei Cesari, l'atrio attiguo alla Sala dei Cavalli, 9 febbraio 1943

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1931-1948
Arturo Raffaldini, Stima dei restauri delle Sale dello Zodiaco e di Fetonte (Aquila), 10 aprile 1943

Paola Artoni, Giulia Marocchi

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1931-1948
Podestà Spiller, Deliberazione sul restauro delle Sale dello Zodiaco e di Fetonte nel Palazzo Te e affidamento ad Arturo Raffaldini, 14 aprile 1943

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1931-1948
Arturo Raffaldini, Relazione su metodo di restauro, 25 maggio 1943

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1931-1948
Assirto Coffani ed Enrico Baldassari, Relazione sui restauri alla Camera dei Candelabri, sd. [1949]

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1949-1956
Enzo Mastruzzi, Comunicazione al Sindaco di Mantova circa l'intenzione dell'assemblea dei soci della Società per il Palazzo Ducale di Mantova di affidare il restauro della «saletta delle Imprese» in Palazzo Te a Mantova a Assirto Coffani e richiesta approvazione, 19 luglio 1949

Mantova (MN), ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1963-1965
Ufficio Tecnico del Comune di Mantova, Parere in merito allo stato di conservazione del soffitto ligneo della Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova, 26 marzo 1964

► **MANTOVA, ASMn**

Mantova (MN), ASMn, Archivio della Società Amici di Palazzo Ducale (Atti sec. XX), Serie 1. Contabilità: b. 1, fasc. 1
Carlo Zanfognini, Preventivo lavoro di restauro Camera delle Imprese in Palazzo Te a Mantova, 2 maggio 1950

Mantova (MN), ASMn, Archivio della Società Amici di Palazzo Ducale (Atti sec. XX), Serie 1. Contabilità: b. 1, fasc. 1
Alessandro Magnaguti, Mandato di pagamento a favore di Carlo Zanfognini relativamente al restauro della Camera delle Imprese in Palazzo Te a Mantova, 23 maggio 1950

Mantova (MN), ASMn, Archivio della Società Amici di Palazzo Ducale (Atti sec. XX), Serie 1. Contabilità: b. 1, fasc. 1
Alessandro Magnaguti, Mandato di pagamento a favore di Carlo Zanfognini relativamente al restauro della Camera delle Imprese in Palazzo Te a Mantova, 17 giugno 1950

Mantova (MN), ASMn, Archivio della Società Amici di Palazzo Ducale (Atti sec. XX), Serie 1. Contabilità: b. 1, fasc. 1
Carlo Zanfognini, Preventivo di spesa relativo al restauro delle pareti della Camera delle Imprese in Palazzo Te a Mantova, 16 luglio 1959

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 51, fasc. 118
Andrea Mones, Nota di spesa per lavori alla Camera delle Aquile, all'interno di una relazione di Bottani, 13 gennaio 1787

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Gherardo d'Arco, Relazione sui lavori in Palazzo Te, 19 gennaio 1789

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 63, fasc. 115
Giuseppe Pellizza, Comunicazione della necessità di ultimare restauri in diciotto ambienti di Palazzo Te a Mantova, 9 novembre 1789

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Giuseppe Pellizza, Relazione dei restauri da compiere in diciotto ambienti di Palazzo Te a Mantova, 19 novembre 1789

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Giovanni Bottani, Nota ristretta delle occorrenze per lavare li soffitti e fregi di cinque camere del R[egi]o D[ucal]e Palazzo del Te in conformità degli ordini auti nel congresso tenuto il di 23 maggio nella R[egi]a Intend[enz]a, 31 maggio 1790

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Paolo Pozzo e Giovanni Bellavite, Progetto di restauro per l'Appartamento del Giardino Segreto, 26 giugno 1790

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Paolo Pozzo, Distinta N.1. Di varj risarcimenti, ed adattamenti, che si propongono per terminare i luoghi nel R[egi]o Palazzo del T, 26 giugno 1790

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Paolo Pozzo, Giovanni Bellavite, Distinta N. 2. Delle riquadrature, ed altri ornamenti a finto stucco da eseguirsi nei seguenti luoghi del R[egi]o Palazzo T col verosimile valore di esse, 26 giugno 1790

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Sessione terza tenutasi innanzi dal R[egi]o I[n]tendente] Politico coll'intervento dei tre Professori Bottani, Pozzo e Bellavite, sd. [27 giugno 1790 post]

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Carlo Isaci, Preventivo di spesa per lavori da eseguire in ambienti dell'ala meridionale di Palazzo Te a Mantova, sd. [1790?]

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Gherardo d'Arco, Relazione sui lavori in Palazzo Te, 3 luglio 1790

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Paolo Pozzo e Giovanni Bellavite, Preventivo per le copie in gesso da collocare in Palazzo Te, 9 ottobre 1790

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Gherardo d'Arco, Relazione sui lavori in Palazzo Te, 14 ottobre 1790

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Intendenza Politica di Mantova e Accademia di Belle Arti,
Contratto con Luigi Dalmaschio e Giovanni Pellegrini per
nuovi calchi in gesso, 7 dicembre 1790

Mantova (MN), ASMn, IPM, b. 222, fasc. 17
Paolo Pozzo e Giovanni Bellavite, Sollecito di approva-
zione della perizia per i calchi in gesso, 15 dicembre 1790

Mantova (MN), ASMn, Mappae Acque e Risaie, n. 194
Giambattista Marconi, Terreno del Palazzo del The, pianta,
1774

Mantova (MN), ASMn, Municipalità di Mantova, b. 94
Paolo Pozzo, "Nota dei danni che hanno ricevuto le due
soffitte delle stanze a destra del T", 11 germinale V (31
marzo 1797), c. 424

Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 115
Giovanni Antolini, Elenco di opere di restauro da eseguire
a Palazzo Te e in Palazzo Ducale a Mantova, 19 agosto
1806

Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 115
Giovanni Antolini, Conto per i restauri del palazzo Reale
del The, sd [1806-1808]

Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 89
Francesco Antoldi, Elenco dei restauri necessari in ambi-
enti di Palazzo Te a Mantova e relativo preventivo di
spesa, 31 dicembre 1809

Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 89
Francesco Antoldi, Preventivo per «rendere decenti le due
stanze che nella saletta di Giganti passa in quella ristaurata
di nuovo, ed ornata [...] coi stucchi del celebre Primatic-
cio», 9 aprile 1813

Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 120
Mandato di pagamento a Girolamo Staffieri «stuccatore e
pittore» per «varie opere eseguite nelle tre stanze a mez-
zogiorno nel Reale Palazzo del Te», 18 giugno 1813

Mantova (MN), ASMn, Scalcheria, b. 97
Luigi Micheli, Disposizioni riguardo una corretta manu-
tenzione degli ambienti di Palazzo Te a Mantova, 14 giu-
gno 1820

► **MANTOVA, MCPTe**

Mantova (MN), MCPTe, Archivio, b. Restauri
Ditta Augusto Morari, Preventivo per il restauro del sof-
fitto della Sala dei Candelabri, 27 marzo 1996

Mantova (MN), MCPTe, Archivio, b. Restauri Sala dei Ca-
valli

Elena Bugini, Augusto Morari, Il soffitto della Sala dei
Cavalli: materiali e documenti di un restauro, dossier rea-
lizzato in occasione della Settimana della Cultura 12-19
aprile 1999

Mantova (MN), MCPTe, Archivio, b. Restauri
Comune di Mantova, Determinazione con l'assegnazione
dell'incarico ad Arkè per il restauro della Camera Aquile,
21 ottobre 1997

Mantova (MN), MCPTe, Archivio, b. Restauri
Ditta Marchetti & Fontanini, Relazione finale di restauro
relativa alla Camera grande e al Camerino dell'Appartame-
nto del Giardino Segreto, 1999

Mantova (MN), MCPTe, Archivio, b. Restauri
Consorzio Arkè, Conferma della predisposizione dei pon-
teggini per la Camera del Sole e della Luna, 4 luglio 2000

Mantova (MN), MCPTe, Archivio, b. Restauri
Consorzio Arkè e ditta Marchetti & Fontanini, Relazione
tecnica finale di restauro della Camera del Sole e della
Luna, 2000

Mantova (MN), MCPTe, Archivio, b. Restauri
Ugo Bazzotti (conservatore Palazzo Te), Relazione alla
Regione Lombardia sulle attività svolte nell'anno 2002 e
sulle attività programmate per l'anno 2003, 13 gennaio
2003

Mantova (MN), MCPTe, Archivio, b. Restauri
Ugo Bazzotti (conservatore Palazzo Te), Relazione an-
nuale sui restauri, 2008

Mantova (MN), MCPTe, Archivio, b. Restauri Camera di
Ovidio – Camera delle Imprese
Maria Chiara Ceriotti (Consorzio Arké), Alberto Fontanini
(Marchetti & Fontanini snc), Progetto di intervento e pre-
ventivo per restauri delle decorazioni ad affresco delle Ca-
mere di Ovidio e delle Imprese, relazione tecnica, giugno
2008

Mantova, MCPTe, Archivio, b. Restauri
Augusto Morari, Relazione tecnica finale di restauro per
il soffitto della Camera dei Candelabri, 31 dicembre 2008

► **MANTOVA, Museo della Città Palazzo San Sebastiano**

Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano,
CSDCC, Archivio, b. Restauri
Maria Chiara Ceriotti (Consorzio Arké), Alberto Fontanini
(Marchetti & Fontanini s.n.c.), Relazione tecnica finale re-
lativa al restauro del Camerino delle Grottesche Palazzo
Te, sd. [2002]

Paola Artoni, Giulia Marocchi

Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, b. Restauri

Maria Chiara Ceriotti (Consorzio Arké), Alberto Fontanini (Marchetti & Fontanini s.n.c.), Relazione tecnica finale di restauro del fregio della Camera delle Vittorie in Palazzo Te di Mantova, sd. [2002]

Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, b. Restauri

Augusto Morari, Relazione tecnica finale inerente il restauro del soffitto ligneo decorato della Camera delle Metamorfosi, Palazzo Te, Mantova, 31 dicembre 2008

Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, b. Restauri

Relazione tecnica finale inerente il restauro del soffitto ligneo decorato della Camera delle Imprese, Palazzo Te, Mantova, 31 dicembre 2008

Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, b. Restauri, Augusto Morari

Relazione tecnica finale inerente il restauro del soffitto ligneo decorato della Camera delle Vittorie, Palazzo Te, Mantova, 31 dicembre 2008

Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, b. Restauri

Paola Artoni, Giulia Marocchi, Intervista a Maria Chiara Ceriotti (Consorzio Arké) relativa ai restauri della camera delle Aquile e del bassorilievo in terra cruda collocato nella testata settentrionale della Loggia di David in Palazzo Te a Mantova, 3 febbraio 2009

Mantova (MN), Museo della Città Palazzo San Sebastiano, CSDCC, Archivio, b. Restauri

Giulia Marocchi, Intervista a Maria Giovanna Romano relativa al restauro del bassorilievo in terra cruda collocato nella testata settentrionale della Loggia di David in Palazzo Te a Mantova, 9 marzo 2009

► **MANTOVA, SMn**

Mantova (MN), SMn, MN 130

Diego Voltolini, Documentazione fotografica dell'intradosso policromo del soffitto ligneo della Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova, sd. [1990]

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Perizia per la necessità dei restauri per l'anno finanziario 1968; 10 maggio 1967

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Ilaria Toesca Bertelli, Richiesta all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze per un intervento di ristrutturazione della Grotta, 5 maggio 1981

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Umberto Baldini, Disponibilità a Ilaria Toesca per restauri in Palazzo Te, 25 maggio 1981

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Giuseppe Basile e Paolo Mora, Relazione tecnica sullo stato di conservazione degli ambienti di Palazzo Te a Mantova, 6 marzo 1982

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Ilaria Toesca, Relazione sullo stato di conservazione delle Camere di Ovidio e delle Imprese in Palazzo Te a Mantova, 5 novembre 1982

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Gian Maria Erbesato, Richiesta alla Soprintendente ai beni artistici e storici per le province di Brescia, Cremona e Mantova Ilaria Toesca di autorizzazione al restauro della Camera di Ovidio in Palazzo Te a Mantova, 20 gennaio 1983

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Sergio Cordibella, Invio alla Soprintendente ai beni artistici e storici per le province di Brescia, Cremona e Mantova Ilaria Toesca di copia dei preventivi per il restauro della Camera di Ovidio in Palazzo Te a Mantova e richiesta di parere in merito, 17 marzo 1983

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Gian Maria Erbesato, Richiesta di autorizzazione allo strappo di porzione di intonaco della parete nord della Camera di Ovidio in Palazzo Te a Mantova, sd, timbro Soprintendenza ai per i beni artistici e storici, Mantova 26 maggio 1983

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Ilaria Toesca, Autorizzazione allo strappo d'intonaco nella Camera di Ovidio in Palazzo Te a Mantova, 27 maggio 1983

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Il Presidente di "Lubiam Moda per l'Uomo s.p.a.", Comunicazione alla Soprintendenza ai beni artistici e storici per le province di Brescia, Cremona e Mantova di definizione d'accordo con la ditta Coffani Restauri s.d.f. «per il restauro architettonico e conservativo della Saletta delle Imprese» e richiesta di sopralluogo per l'inizio lavori; in allegato il capitolato delle operazioni di restauro da eseguire nella Camera delle Imprese, 29 luglio 1983

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te

Sandra Sicoli, Autorizzazione al restauro nella Saletta delle Imprese di Palazzo Te in Mantova, 11 agosto 1983

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Il Presidente di "Lubiam Moda per l'Uomo s.p.a", Comunicazione alla Soprintendenza ai beni artistici e storici per le province di Brescia, Cremona e Mantova di termine lavori di restauro nella Camera delle Imprese in Palazzo Te a Mantova e richiesta di approvazione scritta di fine lavoro previo sopralluogo, 25 ottobre 1983

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Ilaria Toesca, Comunicazione di fine lavori nella Camera delle Imprese in Palazzo Te a Mantova, 9 novembre 1983

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Gian Maria Erbesato, Richiesta di intervento urgente per Camera delle Aquile inviata a Roberto Soggia, 17 agosto 1987

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Roberto Soggia, Autorizzazione al restauro della Camera delle Aquile da parte della Ditta Mingardi Gianfranco di Brescia, 1° settembre 1987

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Sergio Cordibella e Gian Maria Erbesato, Richiesta a Roberto Soggia per un finanziamento ministeriale per restauri (Camere di Sole e Luna, di Fetonte, dei Cesari), 24 dicembre 1987

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Aldo Cicinelli, Comunicazione a Gaetano Zamboni in merito alla trasmissione al Ministero della richiesta di finanziamento per restauri (Camere di Sole e Luna, di Fetonte e dei Cesari), 26 marzo 1988

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Affidamento dei lavori di restauro (Camere di Sole e Luna, di Fetonte e dei Cesari) alla ditta di Gianfranco Mingardi, 30 marzo 1988

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Gianmaria Erbesato, Autorizzazione per l'autorizzazione di indagini ravvicinate propedeutiche al restauro nelle sale di Fetonte, Zodiaco e degli Stucchi, 1° luglio 1988

Mantova (MN), SMn, pos. IV, "Palazzo Te"
Aldo Cicinelli, Comunicazione all'assessore comunale Sergio Cordibella in merito alla conclusione dei restauri delle Camere di Sole e Luna, di Fetonte e dei Cesari, 19 novembre 1988

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Susanna Sarmati (Associazione temporanea d'impresе costituita dal Te Consorzio e dal Consorzio C.R.O.M.A.), Proposta d'intervento e preventivo di spesa per il pronto intervento conservativo del soffitto ligneo della Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova, 21 novembre 1988

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Aldo Cicinelli, Autorizzazione per la restauratrice Giovanna Romano a effettuare riprese fotografiche nella Camera delle Aquile, 22 aprile 1989

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Aldo Cicinelli, Comunicazione delle operazioni necessarie al recupero del soffitto ligneo della Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova, 30 maggio 1989

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Aldo Cicinelli, Comunicazione di autorizzazione concessa a Diego Voltolini al montaggio di un trabatello nella Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova per verifica dello stato di conservazione dell'intradosso policromo del soffitto, 14 luglio 1989

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Gian Maria Erbesato, Comunicazione di crollo di un frammento del soffitto ligneo della Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova e richiesta di sopralluogo, 3 aprile 1990

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Aldo Cicinelli, Affidamento di incarico a Diego Voltolini relativamente al sopralluogo da effettuare nella Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova, 10 aprile 1990

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Diego Voltolini, Relazione tecnica dello stato di conservazione del soffitto ligneo della Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova, 12 aprile 1990

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Aldo Cicinelli, Affidamento di incarico di direzione lavori a Roberto Soggia in merito al restauro del soffitto ligneo della Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova, 20 aprile 1990

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Aldo Cicinelli, Comunicazione di consegna con procedura d'urgenza dei lavori di restauro del soffitto della Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova alla Ditta Voltolini, 24 aprile 1990

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Diego Voltolini, Proposta d'intervento conservativo dell'estradosso del soffitto ligneo della Sala dei Cavalli Museo in Palazzo Te a Mantova, 27 giugno 1990

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Maria Giovanna Romano, Relazione tecnica finale di restauro della Camera delle Aquile, 3 luglio 1990

Paola Artoni, Giulia Marocchi

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Gianmaria Erbesato, Richiesta alla Soprintendenza per un sopralluogo al soffitto della Camera delle Candelabre, 30 agosto 1991

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Luigi De Cesaris, Relazione sullo stato di conservazione degli stucchi del soffitto della Camera delle Candelabre in Palazzo Te a Mantova, 16 settembre 1991

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Gian Maria Erbesato, Comunicazione di crollo di frammenti del soffitto ligneo della Sala dei Cavalli in Palazzo Te a Mantova e richiesta di sopralluogo urgente, 12 settembre 1992

Mantova (MN), SMn, pos. IV, Palazzo Te
Gian Maria Erbesato, Richiesta sopralluogo a Palazzo Te, 7 febbraio 1995

► MILANO, ASMi

Milano (MI), ASMi, Fondi Camerali, p.a., b. 159 1/2
Paolo Pozzo, Relazione per il recupero di Palazzo Te, 16 settembre 1774

Milano (MI), ASMi, Fondi Camerali, p.a., b. 159 1/2
Giovanni Bottani, Relazione sui lavori nella Camera delle Aquile, 22 dicembre 1783

Milano (MI), ASMi, Fondi Camerali, p.a., b. 159 1/2
Giuseppe Pellizza, Segnalazione della necessità di manutenzione del soffitto della Camera del Sole e della Luna e dell'Appartamento del Giardino Segreto, 8 aprile 1790

BIBLIOGRAFIA

J. STRADA
JACOPO STRADA, *Ordine come vanno li disegni del palazzo del Ti fuori di Mantua*, Vienna, Nationalbibliothek, ms. 9039

H. MEYER 1800
HEINRICH MEYER, *Mantua im Jahre 1795*, in *Propyläen*, 2, 1800, pp. 3-66

G.B. INTRA 1883
GIAN BATTISTA INTRA, *Mantova ne' suoi monumenti di storia e d'arte. Guida della città e de' suoi dintorni*, Stabilimento Tipografico Mondovì, Mantova 1883

S. DAVARI 1925
STEFANO DAVARI, *Il Palazzo del Te*, Mondadori, Mantova 1925

K.W. FORSTER, R.J. TUTTLE 1971
KURT W. FORSTER e RICHARD J. TUTTLE, *The Palazzo del Te*, in *Journal of the Society of Architectural Historians*, 1971, pp. 267-293

G.M. ERBESATO 1983
GIAN MARIA ERBESATO, *Importante ricupero nel Palazzo del Te. Finanziato dalla B.A.M. il restauro della saletta delle Metamorfosi*, in *Quadrante Padano*, IV, n. 3, 1983, pp. 22-24

S. MARINELLI 1985
SERGIO MARINELLI, *Gli affreschi di Palazzo Torelli a Mantova*, in *Quaderni di Palazzo Te*, n. 2, 1985, pp. 29-34

G. BASILE 1988
GIUSEPPE BASILE, *Il restauro della volta della sala di Psiche*, in *Quaderni di Palazzo Te*, n. 8, 1988, pp. 49-67

Giulio Romano... 1989
Giulio Romano, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te 1989), Electa, Milano 1989

Giulio Romano... 1992
Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie, a cura di DANIELA FERRARI, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1992

Incisioni di Pietro Biaggi 1993
Incisioni di Pietro Biaggi, a cura di GIAN MARIA ERBESATO e PAOLA GIOVETTI, Museo Civico di Palazzo Te, Mantova 1993

G. BASILE 1994
GIUSEPPE BASILE, *Decorazione pittorica di palazzo Te: gli aspetti metodologici, i risultati, i problemi*, in *L'Istituto Centrale del Restauro per Palazzo Te*, volume speciale del Bollettino d'Arte, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; Libreria dello Stato, Roma 1994, pp. 69-74

D. FERRARI 1994

DANIELA FERRARI, *Palazzo Te nei documenti dell'Archivio di Stato di Mantova: percorsi di ricerca*, in *L'Istituto Centrale del Restauro per Palazzo Te*, volume speciale del Bollettino d'Arte, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; Libreria dello Stato, Roma 1994, pp. 167-182

F. VINTI 1995

FRANCESCA VINTI, *Giulio Romano pittore e l'antico*, La Nuova Italia, Firenze 1995

A. BELLUZZI 1998

AMEDEO BELLUZZI, *Palazzo Te a Mantova*, collana *Mirabilia Italiae*, Franco Cosimo Panini, Modena 1998

A. SARTORI, A. SARTORI 1999-2000

ADALBERTO SARTORI, ARIANNA SARTORI, *Artisti a Mantova nei secoli XIX e XX. Dizionario biografico*, con la collaborazione di Maria Gabriella Savoia, Archivio Sartori Editore, 6 voll., Mantova 1999-2000

U. BAZZOTTI 2000

UGO BAZZOTTI, *La Camera Grande e il Camerino del Giardino Segreto di Palazzo Te. Restauri e nuove indagini*, in *Quaderni di Palazzo Te*, n. 8, n.s., 2000, pp. 82-87

C. CERESOLA 2000-2001

CRISTINA CERESOLA, *Palazzo Te a Mantova: gli interventi settecenteschi di restauro*, tesi di laurea, relatore LOREDANA OLIVATO, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2000-2001

Fonti per la storia..., Archivio Storico Comunale di Mantova 2002

Fonti per la storia dei restauratori italiani (pittura, scultura): materiali per una guida, Archivio Storico Comunale di Mantova, a cura di SERGIO DEL BELLO, Associazione Giovanni Secco Suardo, Lurano (Bergamo) 2002

Fonti per la storia..., Archivio di Stato di Mantova 2002

Fonti per la storia dei restauratori italiani (pittura, scultura): materiali per una guida, Archivio di Stato di Mantova, a cura di SERGIO DEL BELLO, Associazione Giovanni Secco Suardo, Lurano (Bergamo) 2002

F. RAPPOSELLI 2003

FRANCESCA RAPPOSELLI, *Giovanni Bellavite e i conti d'Arco nella Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Mantova*, in *Civiltà Mantovana*, a. XXXVIII, terza serie, n. 115 (marzo 2003), pp. 54-76

U. BAZZOTTI 2006a

UGO BAZZOTTI, "Un luogo e certe stalle" sull'isola del Te prima di Giulio Romano, in *Nel segno di Andrea Mantegna. Arte e cultura a Mantova in età rinascimentale*, numero speciale monografico di *Civiltà Mantovana*, a. XLI, terza serie, n. 122 (settembre 2006), pp. 144-161

U. BAZZOTTI 2006b

UGO BAZZOTTI, *Giovanni Bellavite a Palazzo Te*, in *D'oro e d'argento. Giovanni Bellavite e gli Argentieri Mantovani del Settecento*, catalogo della mostra a cura di FRANCESCA RAPPOSELLI, Castel Goffredo (Mantova) 19 marzo 18 giugno 2006, Gruppo San Luca Onlus, Castel Goffredo 2006, pp. 48-55

